

200.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 SETTEMBRE 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	9908	MELIS 9939
Disegno di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	9944	ISGRÒ 9942
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):		BERLINGUER MARIO 9942
Conversione in legge del decreto-legge 5 settembre 1964, n. 721, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, recante ritocchi al trattamento fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini (1631).	9910	Proposte di legge:
PRESIDENTE	9910, 9912, 9913, 9914	(<i>Annunzio</i>) 9908
RAFFAELLI	9910, 9911, 9913	(<i>Approvazione in Commissione</i>) 9944
BASSI, <i>Relatore</i>	9910, 9924	Bilancio della Camera (<i>Presentazione</i>) 9909
VIGENTINI, <i>Presidente della Commissione</i> .	9913	Commemorazione del deputato Nicola Pistelli:
CRUCIANI	9914	PRESIDENTE 9908
ANGELINO	9915	MORO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> 9909
MATARRESE	9917	Corte dei conti (<i>Trasmissione di documento</i>) 9908
TROMBETTA	9920	Interrogazioni, interpellanza e mozione
VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	9925	(<i>Annunzio</i>):
PREARO	9926	PRESIDENTE 9944
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		CRUCIANI 9944
Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo per il finanziamento dell'industria meccanica (E. F. I. M.) (1491) .	9926	Per un lutto del deputato Sartor:
PRESIDENTE	9926	PRESIDENTE 9908
SULLO	9926	Sostituzione di un deputato 9926
LEONARDI	9932	Ordine del giorno della seduta di domani 9944
BUTTE	9938	

La seduta comincia alle 17.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.
(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Alboni, Badini Confalonieri, Buffone, Di Leo, Foderaro, Forlani, Nucci, Patrini, Pintus, Sorgi e Tozzi Condivi.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

GUARRA ed altri: « Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica » (1665).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo che il presidente della Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria del Comitato nazionale per l'energia nucleare, per gli esercizi 1961-62 e 1962-63 (Doc. XIII, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Per un lutto del deputato Sartor.

PRESIDENTE. Informo che il collega Sartor è stato recentemente colpito da un grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

**Commemorazione del deputato
Nicola Pistelli.**

PRESIDENTE. (Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo). Onorevoli colleghi! Ancora una volta un dramma della strada, sentito con particolare emozione dalla opinione pubblica, ha segnato la dolorosa scomparsa di un nostro collega. Il tragico incidente del quale è rimasto vittima l'onorevole Nicola Pistelli, mentre accorreva presso i suoi cari — dopo le intense giornate di fervida attività politica vissute nel clima del congresso nazionale del partito

della democrazia cristiana — è stato un evento eccezionalmente rattristante.

Una tormentosa concomitanza di circostanze umanamente penose ed affliggenti è valsa a rendere il dramma più acuto ed amaro: poiché, se una giovane sposa e tre teneri figli piangono la perdita del marito diletto e del padre affettuoso, ad una qualificata generazione politica è venuto a mancare uno dei suoi più espressivi esponenti.

L'onorevole Nicola Pistelli si trovava da poco più di un anno in mezzo a noi, ma aveva già dimostrato di sapere ben corrispondere ad un diffuso apprezzamento delle sue qualità umane e della sua incisiva preparazione politica. Ancora vivo è il ricordo del discorso pronunciato in quest'aula il 4 agosto: un discorso di stile nuovo, sorretto da una visione tanto profonda quanto ampia dei problemi di oggi e anche di quelli di domani, e da una vastità di interessi mai insidiata dalla improvvisazione eclettica.

Era ancora un uomo giovane: eppure già aveva dietro di sé una vita intensa di elaborazioni ideologiche, di formulazioni teoriche, di conquiste culturali, ma anche di feconde iniziative e di realizzazioni concrete e positive nel campo sociale e amministrativo. E però vero che Pistelli era sulla breccia da molti anni. Militante nell'Azione cattolica, si era iscritto giovanissimo al partito della democrazia cristiana e nel 1951 era già dirigente nazionale degli studenti universitari iscritti al partito. Dal 1952 al 1954 diresse la rivista *San Marco*, il cui ultimo numero volle dedicare a una approfondita inchiesta sulla Federazione europea, stando interesse negli ambienti politici e culturali italiani.

Laureato in giurisprudenza, esercitò per cinque anni la professione di avvocato nello studio paterno, mai però rinunciando alla sua autentica e prevalente vocazione. Aveva cominciato prestissimo a pubblicare articoli e saggi, uno dei quali, uscito nel 1955, s'intitolava: « Dieci anni nella democrazia cristiana ». Il 1955 fu un anno importante per il ventiseienne Nicola Pistelli: fondò, infatti, il quindicinale *Politica*, pubblicò una serie di monografie, fu eletto vicesegretario provinciale della democrazia cristiana; l'anno dopo, al congresso tenutosi a Trento, fu nominato consigliere nazionale e, sempre nel 1956, i fiorentini lo elessero consigliere comunale confermandolo in tale carica nel 1960. Fu assessore ai lavori pubblici e si dedicò con intelligenza e passione al nuovo incarico, soddisfacendo così un'esigenza che in lui era pro-

fonda quanto quella culturale — l'esigenza sociale — come testimoniano la costruzione di scuole e le altre opere pubbliche compiute durante il suo assessorato.

Nel breve periodo della sua attività parlamentare l'onorevole Pistelli ha fatto parte della Commissione esteri e ha legato il proprio nome ad una proposta di legge che non rifugge dall'investire una delicatissima problematica giuridica, sociale ed umana.

Era, quella di Pistelli, una personalità che poteva rappresentare adeguatamente il tipo dell'uomo politico nuovo. In lui si profilava armonica e operante la sintesi del reale e dell'ideale, la composizione delle diverse esigenze del mondo della cultura e di quello pratico. Ma i suoi profondi convincimenti religiosi, la sua concezione saldamente cristiana della vita, riscattavano la sua visione sociale dai pericoli di un arido pragmatismo o di un sospetto materialismo.

Firenze, d'altra parte, fu la sua patria non solo anagrafica ma anche spirituale e morale e determinò la sua formazione: fu la sua palestra di ideologo, di giornalista, di amministratore e soprattutto di uomo politico: ma fu palesemente solo il suo trampolino di lancio; lancio non verso il successo personale o verso quella che, nel suo caso, non si doveva chiamare una carriera, ma piuttosto verso una singolare missione volta all'apertura di un dialogo, alla realizzazione di un discorso politico la cui trama egli vedeva lucidamente distesa e proiettata oltre i confini nazionali, in orizzonti più ampi che attingevano le frontiere del destino universale delle genti e dei popoli, senza distinzione di razza e di lingue. Ed in questo senso Firenze fu per lui come uno splendido osservatorio, dal quale contemplò, con senso profetico e realistico insieme, i nuovi orientamenti internazionali, il riscatto dei paesi del terzo mondo, la nuova realtà della storia contemporanea.

Questo giovane maturo, avanzato e al tempo stesso equilibrato, politico autentico (e *Politica*, solo *Politica* volle chiamare il giornale delle sue vigorose battaglie), onorava il Parlamento e gli infondeva fresche energie. Ora che questa presenza vivificante e preziosa ci viene a mancare, ora che questo arco luminoso ma crudelmente breve si è concluso così tragicamente, non si può non soffrire il dolore di un vuoto e di una perdita grandi. Conforta molti di noi l'eredità di idee e di esperienze che egli ci lascia, e per tutti rimane vivo l'esempio di una moralità politica che si armonizzava con quella privata.

Onorevoli colleghi! A nome dell'Assemblea e mio personale, rinnovo al gruppo parlamentare democratico cristiano, alla consorte così duramente provata e ai tre figlioletti dello scomparso collega, le espressioni del cordoglio più profondo e del più acuto rimpianto. (*Segni di generale consentimento*).

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo si associa alle elevate parole con le quali l'illustre Presidente della Camera ha commemorato l'onorevole Nicola Pistelli.

Il giovane parlamentare scomparso tra così largo rimpianto, per una tragica vicenda, al termine del congresso della democrazia cristiana, era in questa Assemblea per la sua prima legislatura, ma già da anni aveva iniziato la sua battaglia politica condotta avanti nel suo giornale, nel suo partito, nell'aula parlamentare, con grande coraggio e con profonda dedizione. La sua vivissima intelligenza, le alte doti morali, la sua capacità di contatti e di dialoghi soprattutto con i giovani lasciavano presagire e sperare un'intensa e feconda attività politica al servizio del paese, a sostegno degli ideali umani di giustizia e di libertà ai quali si era votato con tanta passione. E invece la sua vita promettente si è chiusa appena all'inizio dell'età più ricca di realizzazioni e di successi. E questa prematura, inopinata, tragica scamparsa, rende più vivo il cordoglio di quanti lo stimarono e gli vollero bene.

Il Governo s'inchina alla sua memoria e rinnova alla famiglia dell'estinto e al gruppo parlamentare della democrazia cristiana le più sentite condoglianze.

Presentazione del bilancio della Camera.

BUTTE, *Questore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTE, *Questore*. Mi onoro presentare alla Camera, anche a nome degli onorevoli questori Bozzi e Lajolo, il progetto di bilancio delle spese interne della Camera per l'esercizio finanziario dal 1° luglio al 31 dicembre 1964, approvato dall'Ufficio di presidenza nell'adunanza dell'8 luglio 1964.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo bilancio, che sarà stampato e distribuito.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 5 settembre 1964, n. 721, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, recante ritocchi al trattamento fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini (1631).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 5 settembre 1964, n. 721, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, recante ritocchi al trattamento fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini.

RAFFAELLI. Chiedo di parlare per una questione preliminare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI. Ho chiesto di parlare per sollevare una questione preliminare sulla corrispondenza fra la relazione scritta dal collega onorevole Bassi ed il mandato conferitogli dalla Commissione, a seguito del dibattito che ebbe a svolgersi in tale sede sul decreto-legge in oggetto e sull'ampia materia che esso investe, anche in relazione all'articolo 38 del regolamento della Camera.

La Commissione finanze e tesoro fece di questo provvedimento un'ampia disamina che, se non vi fosse stata l'urgenza di discuterlo in aula, avrebbe forse avuto altri possibili svolgimenti. Tale discussione fu incentrata sulla necessità di conoscere l'indirizzo di politica generale seguito dal Comitato interministeriale per i prezzi e i calcoli pratici fatti per la determinazione del nuovo prezzo dello zucchero. Questa necessità di conoscenza fu messa in rilievo da tutti gli oratori intervenuti nel dibattito in Commissione.

Due furono allora le soluzioni prospettate: conoscenza immediata di tutti gli atti che in seno al C.I.P. avevano portato alla determinazione del nuovo prezzo dello zucchero, oppure conferimento al relatore di un mandato (e ricordo che per quest'ultima soluzione furono d'accordo l'onorevole Turnaturi del gruppo della democrazia cristiana e l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze Valsecchi) di stendere la propria relazione includendovi in sintesi le risultanze delle analisi eseguite dal C.I.P.

Signor Presidente, nessuna delle due esigenze è stata rispettata. La stessa relazione dell'onorevole Bassi, pur essendo fedele alla discussione svoltasi in Commissione e molto diligente, non rispecchia i termini del mandato conferito al relatore di includere, ripeto,

in essa, in sintesi o per esteso (quest'ultima era la soluzione da noi proposta), le documentazioni utilizzate dal C.I.P. per trarre le sue conclusioni.

Ella comprenderà che l'interesse di questa discussione è fondato unicamente sulla possibilità di penetrare una volta tanto nei segreti del C.I.P. Inoltre l'articolo 38 del nostro regolamento consente ad una singola Commissione di richiedere tutti gli atti della pubblica amministrazione inerenti ad un determinato argomento. Autorevoli interpreti del nostro regolamento affermano che questa norma concede alle Commissioni un potere di controllo molto importante, addirittura simile a quello attribuito alle Commissioni d'inchiesta parlamentare.

Questo è uno dei rari casi in cui una Commissione parlamentare, in sede referente, ha chiesto all'unanimità di potere esercitare questo diritto, per avere conoscenza diretta di elementi rimasti oscuri. Viceversa noi abbiamo una relazione scritta che non rispecchia i termini del mandato conferito al relatore.

Con questo non voglio muovere alcun appunto al relatore, il quale probabilmente non ha potuto disporre del tempo necessario. Ma è una questione generale che sollevo proprio davanti alla sensibilità ed all'autorità dell'onorevole Presidente, perché non vorrei che si dovesse passare sopra a questo deliberato della Commissione, la quale aveva in un certo senso ritenuto di poter abbreviare i suoi lavori in vista di un nuovo tipo di relazione e della possibilità di disporre dei dati necessari per una esauriente discussione qui in Assemblea.

Per queste ragioni le chiedo, signor Presidente, alla luce dell'articolo 38 del regolamento, se sia il caso di non dare inizio alla discussione. In particolare, anche a nome del gruppo comunista, le chiedo formalmente che ella metta il relatore e la Camera nella condizione di seguire la strada indicata dalla Commissione, anche perché — non vi è bisogno che lo sottolinei — è qui investito un aspetto delicato dei poteri delle nostre Commissioni per il corretto svolgimento dei nostri lavori e per la chiarezza delle posizioni e delle responsabilità che ciascuno porta in esse e nell'Assemblea.

BASSI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSI, *Relatore*. In effetti la discussione in Commissione è stata molto ampia e, nonostante il provvedimento si limitasse a disporre uno sgravio fiscale, essa non poteva ovviamente prescindere dall'esame di quel-

l'atto amministrativo che è stato il provvedimento del C.I.P., da cui prende origine il decreto-legge al nostro esame.

Nel chiudere i suoi lavori la Commissione dava mandato a me di accertare presso il C.I.P. i criteri seguiti per la determinazione dei prezzi e di riportare in sintesi nella relazione le risultanze relative. Ciò avveniva alle ore 12,30 del 30 settembre. Nel pomeriggio venivo sollecitato a depositare la relazione perché il provvedimento fosse iscritto all'ordine del giorno del successivo 11 settembre.

Debbo chiarire, inoltre, come ho interpretato il mandato avuto dalla Commissione, perché altrimenti lo avrei rifiutato. Il C.I.P. è un qualificato organo tecnico dello Stato che noi, fino a prova contraria, dobbiamo presumere sia all'altezza del compito che gli è affidato. Non era quindi il mio un incarico ispettivo, cioè inteso a controllare nel merito le indagini eseguite dal C.I.P. per l'accertamento dei prezzi, né io sarei stato in grado di espletarlo: credo che nessun economista sia in grado di far questo, ove non sia assistito da tecnici molto esperti nelle metodologie produttive delle industrie di cui si vogliono accertare i costi. Avuto riguardo alla discussione svoltasi in Commissione, ho inteso il mandato nel senso di assumere una informativa circa i criteri di massima seguiti e di prendere visione dei risultati. Questo ho fatto e posso renderne brevissima relazione orale, dicendo che il C.I.P. ha seguito i sistemi classici dell'analisi dei costi secondo uno schema nel quale i singoli elementi sono scomposti ed esposti. Questa indagine è stata esperita presso un grande numero di aziende, e non già, come è stato sostenuto da componenti la Commissione, soltanto presso le aziende tecnicamente più arretrate e più vecchie per accertare costi che avvantaggiassero le industrie più progredite. Si è fatto un campionario dei costi accertati presso gli stabilimenti più piccoli, i medi e quelli più grandi, presso gli stabilimenti di costruzione più antica e quelli di costruzione più recente.

Bisogna anche considerare che, di questo aumento globale di 25 lire il chilo del prezzo dello zucchero, 15 lire circa vanno ai produttori della barbabietola in corrispondenza del maggiore prezzo della barbabietola e delle più elevate spese di trasporto; circa lire 2,50 vanno alla distribuzione. L'aumento a favore dell'industria è di circa lire 7,50. Considerato che prima del provvedimento in esame il compenso per l'industria era di lire 49,80 circa per ogni chilogrammo di prodotto lavorato, e che ora si è arrivati a lire 57, l'au-

mento è di circa il 14 per cento. Da una attenta analisi delle singole componenti del costo vediamo che è rimasto immutato l'utile lordo concesso agli industriali, ha subito un aumento la quota degli ammortamenti, e il resto è stato totalmente assorbito da miglioramenti salariali, sia per quanto attiene agli stipendi e salari di fabbrica, sia per quanto attiene agli stipendi di sede.

Questi elementi avrei dovuto aggiungere alla relazione scritta se ne avessi avuto il tempo. Li comunico ora, ad integrazione della relazione stessa e ad esaurimento del mandato che mi è stato conferito dalla Commissione. Mandato, ribadisco, che non poteva essere inteso nel senso di compiere un accertamento ispettivo sulla capacità del C.I.P. di accertare i costi e sulle risultanze degli accertamenti esperiti, ma nel senso di dare una sintetica informativa dei criteri che erano stati seguiti dal C.I.P. stesso e delle risultanze cui esso era pervenuto.

PRESIDENTE. Onorevole Raffaelli, ritiene esaurienti gli ulteriori chiarimenti forniti dal relatore?

RAFFAELLI. Signor Presidente, ella aveva lasciato in sospeso la richiesta che avevo fatto, nella speranza che il relatore fosse in grado di completare oralmente la sua relazione, che a nostro parere — e non solo a nostro parere — non risponde alle richieste che erano state fatte allorché gli venne conferito dalla Commissione quel particolare mandato.

Il relatore non ha fatto altro che ripetere ciò che già aveva detto in Commissione; e la deliberazione della Commissione è successiva alla esposizione che aveva fatto allora e che conteneva gli stessi dati forniti ora.

Per quanto riguarda la questione del tempo, il relatore — del resto ne avevo già fatto cenno — fu messo in condizione di stendere in poche ore la relazione, non so da chi e per quale ragione, visto che la Commissione aveva svolto il suo lavoro due settimane fa e di questo provvedimento si discute soltanto oggi.

La questione non è di conoscere qualche dato, qualche cifra dei calcoli fatti dal C.I.P. La questione è di poter disporre di tutti i dati, di tutte le analisi, di tutte le ricerche in base a cui il C.I.P. è arrivato alla determinazione che conosciamo. Tanto è vero che in Commissione si discusse ampiamente se chiedere al C.I.P. tutti questi dati, analisi, conti e indagini ed acquisirli alla segreteria della Commissione, affinché ciascun deputato ne avesse nozione (ed era una strada); oppure se inserire nel corpo della relazione la parte

conclusiva, per esteso e come citazione, e non come riassunto (parte documentale).

Ora, nessuna di queste due condizioni è stata rispettata, né l'integrazione di ora ha qualche riferimento alla portata della nostra richiesta. Perciò ritengo che anche ora ci troviamo con una relazione elaborata dal relatore incaricato, che non è rispondente al mandato affidatogli dalla Commissione. Tanto più ha valore questo mandato, quando si consideri che a sollevare la questione non fu un solo settore, seppure consistente e di una certa rilevanza come il nostro, ma furono anche gli onorevoli Turnaturi, Angelino ed altri, che appartengono a diversi settori. Questa volontà della Commissione non può essere trasformata, né può essere rispettata dando all'inizio della discussione quelle quattro cifre che non servono a niente.

È inutile che io lo rammenti alla Camera: su questo problema forse da un decennio si discute sempre occasionalmente, quando vi è modificazione di imposta, in un senso o nell'altro; e la base che serve a tutto questo, cioè l'elaborato del Comitato interministeriale dei prezzi, è sempre rimasto sconosciuto alla Camera o alla Commissione. Per la prima volta, data l'importanza dell'argomento e la vastità delle richieste, la Commissione ha ritenuto di doverlo acquisire; e sarebbe ben grave se, nonostante questa richiesta, ancora una volta non arrivasse alla luce della discussione in Assemblea.

Mi sembrano ragioni sufficienti queste perché ella, signor Presidente, con la sua autorità di interprete del regolamento e nel rispetto del valore dei deliberati, delle richieste e delle esigenze delle Commissioni, abbia motivo per non fare proseguire la discussione e rimandarla alla Commissione finanze e tesoro affinché sia completata. È questa la richiesta che le faccio.

PRESIDENTE. Onorevole Raffaelli, debbo chiederle se ella intenda sollevare formalmente una questione sospensiva. So che in sede di Commissione erano stati presi accordi appunto perché l'Assemblea fosse messa in condizioni di poter discutere questo provvedimento avendo a disposizione tutti gli elementi di fatto. Ora mi sembra che il relatore abbia integrato, forse in una maniera che ella ritiene insufficiente (ma questo è merito, nel quale non posso entrare) la relazione scritta con alcuni dati che testè ha fornito; ella se ne dice insoddisfatto, ma altri colleghi che non si sono pronunciati potrebbero ritenerli invece più che sufficienti per iniziare la discussione.

RAFFAELLI. Non desidero provocare un voto dell'Assemblea e per una ragione molto importante: che non trattasi di questione che possiamo rimettere ad un voto dell'Assemblea. Qui è in giuoco l'articolo 38 del regolamento; qui sono in giuoco i poteri della Commissione: e preferisco lasciare impregiudicata la questione, demandandola alla sua responsabilità, signor Presidente.

Ma vi potrebbe essere anche un'altra strada. Ella ha detto che l'onorevole relatore ha integrato la sua relazione con alcuni dati: e mi basta questa frase per confermare che si tratta di cosa diversa dai dati integrali che noi chiedevamo e che la Commissione aveva ritenuto necessario includere nella relazione.

Ad ogni modo, anche per agevolare la discussione, credo che noi potremmo ora senz'altro iniziarla, salvo però a non concluderla se prima i deputati non siano stati posti in grado di conoscere questi dati del Comitato interministeriale dei prezzi nella loro interezza, vuoi perché essi siano stati depositati presso la Presidenza dell'Assemblea, vuoi perché siano in qualche modo riportati quale appendice alla relazione.

In caso diverso noi frusteremo una richiesta della Commissione, una di quelle richieste che tanto raramente vengono fatte, ma che soprattutto stavolta — questo è l'essenziale — verte su una materia che altri vuol far rimanere segreta.

Potrei a questo riguardo, signor Presidente, citarle un precedente che occorre in altra legislatura. Un deputato — ero io — ebbe a richiedere alla segreteria del Comitato interministeriale dei prezzi di ricevere il bollettino quindicinale che esso pubblica, e chi sa a quanti enti o privati invia. Il funzionario cui ebbi a rivolgermi mi rispose che il Comitato interministeriale dei prezzi non era tenuto a farmi quell'invio. Mi rivolsi allora al Presidente della Camera, il quale provvide a far mutare opinione a quel funzionario; e il bollettino mi venne inviato.

Ora non voglio fare una questione più ampia, ma debbo dire: è nata questa questione, la Commissione ha chiesto di conoscere questi elementi; viceversa, strada facendo, si ritorna da capo, e nei misteri del Comitato interministeriale per i prezzi sembra non si possa entrare. Se pertanto ella, signor Presidente, è in grado di ottenere questo risultato perché è nei suoi poteri, noi, lasciando impregiudicata la questione dei poteri della Commissione sotto l'aspetto generale, potremmo ritenerci paghi di aver raggiunto lo scopo per cui fum-

mo tutti concordi in sede di Commissione finanze e tesoro.

VICENTINI, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICENTINI, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, l'onorevole Raffaelli ha riconosciuto lo stato di necessità e di urgenza in cui si è trovata la Commissione quando ha dovuto esaminare ed approvare il disegno di legge sull'aumento del prezzo dello zucchero. Naturalmente la discussione si è ampliata; però le condizioni della Commissione sono state quelle che ha detto l'onorevole Raffaelli, e cioè di ottenere una maggiore informativa su come il Comitato interministeriale per i prezzi era pervenuto all'aumento di 25 lire, con diminuzione di 15 lire sull'imposta di fabbricazione ed aumento di 10 lire sul prezzo di vendita al consumo.

Naturalmente l'industria dello zucchero è un elemento incandescente per l'opposizione di sinistra, in quanto essa vede nell'industria degli zuccherieri non so quali motivi di allarme. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ed è per questo che la discussione si è ampliata. Comunque l'onorevole relatore ha dichiarato: per il tempo che mi è stato concesso, ho steso la mia relazione fornendo gli elementi che allora avevo a mia disposizione. Mi sono poi preoccupato di averne altri. E se l'onorevole Raffaelli ricorda, una delle gravi accuse al Comitato interministeriale per i prezzi emerse nella discussione in Commissione era che il C.I.P. assumerebbe costi delle industrie più arretrate, creando in tal modo una naturale rendita a favore degli zuccherieri che hanno le aziende meglio attrezzate.

RAFFAELLI. Noi manteniamo questa accusa anche ora.

VICENTINI, *Presidente della Commissione*. Ma l'onorevole relatore mi pare abbia spiegato di aver voluto accertare che il C.I.P. estende la sua indagine a tutti i tipi di industrie; e quindi da tale indagine ricava, nella sua responsabilità, gli elementi per la determinazione di eventuali provvedimenti.

Pertanto, di fronte a questa considerazione, di fronte a quanto è scritto nella relazione, di fronte al complemento di informazione che il relatore ha dato e anche di fronte a quello che l'onorevole sottosegretario vorrà aggiungere, mi pare che la Camera abbia gli elementi per poter prendere in esame il disegno di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Raffaelli, prendo atto che ella non fa una richiesta formale, nel senso che sulla questione da lei sollevata

debba decidere la Camera. Però nello stesso tempo prendo atto della protesta che ella avanza perché la Commissione non sarebbe stata fornita degli elementi sufficienti per poter discutere ampiamente e compiutamente il provvedimento in questione.

Non credo di poter accedere alla soluzione che in via transattiva ella ha avanzato, affinché si inizi la discussione e non si concluda finché non si abbia la possibilità di esaminare questi documenti. Se i documenti sono necessari per poter discutere, è inutile averli al termine della discussione: a quel momento o si riapre la discussione (e quindi è inutile quella che ora si inizia) o si ritiene sufficiente la discussione svolta in base agli elementi forniti per iscritto dal relatore e oralmente integrati da quanto lo stesso relatore ha testé detto.

Prendo semmai atto di quanto ella mi dice, per invitare formalmente e ufficialmente il presidente della Commissione perché ogniqualvolta si discute un provvedimento la Commissione possa essere fornita di tutti gli elementi che vengano ritenuti necessari affinché il provvedimento possa essere esaminato con senso di responsabilità e compiutamente. Sotto questo profilo, onorevole Raffaelli, prendo atto dei rilievi da lei sollevati e in conseguenza richiamerò l'attenzione del presidente della Commissione.

RAFFAELLI. Vorrei rilevare una inesattezza in cui è incorso il presidente della Commissione. L'onorevole Vicentini dice che l'argomento è incandescente per l'opposizione. Devo fargli presente che analoga e pressante richiesta è stata fatta dall'onorevole Turnaturi, che mi risulta appartenga alla democrazia cristiana.

VICENTINI, *Presidente della Commissione*. In quel momento l'onorevole Turnaturi era oppositore.

Comunque, accolgo volentieri il richiamo che ella fa, signor Presidente, al presidente della Commissione.

PRESIDENTE. Ai presidenti delle Commissioni.

VICENTINI, *Presidente della Commissione*. Però, signor Presidente, anche a nome dei colleghi, mi permetto di rivolgere a lei una calda raccomandazione: che quando vengono assegnati alle Commissioni i disegni di legge, sia dato alle Commissioni stesse tutto il tempo necessario, e i presidenti non siano iugulati nel senso di dover fare tante volte operazioni che sono fuori dei limiti regolamentari.

PRESIDENTE. L'inconveniente che ella, onorevole Vicentini, sottolinea può trovare talvolta una spiegazione nel fatto di dovere esaminare provvedimenti presentati dal Governo con richiesta di una certa priorità e urgenza.

Colgo l'occasione per raccomandare ai colleghi di partecipare alle riunioni delle Commissioni con maggiore assiduità per evitare rinvii per mancanza del numero legale.

La Presidenza non ha quindi responsabilità alcuna in merito a quanto è stato rilevato. Sottolineo anzi — facendone esplicita lagnanza — il frequente assenteismo dei colleghi nei lavori delle Commissioni e in quelli dell'aula.

Ritengo così l'incidente chiuso.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cruciani. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tenterò di mantenere il clima polemico che è stato instaurato, esprimendo la meraviglia del mio gruppo per il fatto che figuri all'ordine del giorno un provvedimento riguardante lo zucchero senza che interrogazioni, interpellanze e mozioni presentate dal nostro gruppo sull'argomento siano state discusse, e tanto meno abbinata a questo dibattito.

I nostri interventi tendevano a chiarire la situazione dello zucchero nel suo aspetto globale. Non si può infatti esaminare questo provvedimento, se non si tiene conto della produzione della barbabietola in Italia, della remunerazione al produttore, del compenso all'industriale che trasforma il prodotto: se non ci si occupa del mantenimento del prezzo al consumo, nonché delle operazioni poco pulite in materia di licenze di importazione. La materia riguardante lo zucchero è così vasta e scottante (come diceva il presidente della Commissione finanze e tesoro) che sarebbe stato bene affrontarla globalmente.

D'altronde ella stesso, onorevole sottosegretario, ha detto in Commissione che questo provvedimento non risolve certo il problema e che dovrebbe essere compito del Parlamento e del Governo di affrontarlo in tutta la sua gravità. Ella sa però che gli ultimi provvedimenti riguardanti lo zucchero hanno scatenato immediate reazioni, per cui non sappiamo quanto sia opportuno proseguire questo dibattito. Il provvedimento del C.I.P. ha scatenato le reazioni degli industriali zuccherieri, i quali avrebbero dovuto essere ascoltati.

Non sappiamo quello che avviene al C.I.P. Le cose non sono chiare nemmeno al relatore

e al presidente della Commissione; tanto meno lo sono al Parlamento.

Entrando nel merito del provvedimento, ritengo che esso sia in contrasto con l'impostazione generale della politica del Governo, il quale parla di mantenimento della capacità di acquisto dei salari, di difesa della lira e di difesa del prezzo dei prodotti di largo consumo: questi provvedimenti invece andranno a gravare sul consumatore e sul contribuente (anche sul contribuente diabetico che non consuma lo zucchero, come diceva scherzando un articolista); ed avranno ripercussioni dannose sulle industrie dolciarie e sull'occupazione dei lavoratori.

Il nostro è il paese che ha la più alta imposta di fabbricazione sullo zucchero. In Olanda questa imposta è di 45 lire, in Germania di 26, nel Belgio di 20, in Francia di 16. Quindi l'iniziativa del Governo potrebbe anche essere opportuna, se inquadrata però in una generale visione dei problemi connessi con la produzione, la trasformazione e il consumo dello zucchero.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

CRUCIANI. A quanto abbiamo appreso dalla stampa, l'apposita commissione della C.E.E. sta prendendo provvedimenti in materia; ed è quindi naturale domandarsi (e ci auguriamo che il Governo voglia darci una risposta) quali ripercussioni queste decisioni comunitarie avranno sul nostro mercato.

In sede di esame del bilancio è stata riaffermata la necessità di potenziare la produzione dello zucchero; e questa esigenza è riecheggiata anche nel corso del recente dibattito sui patti agrari. Il provvedimento in discussione favorirà l'aumento della produzione nazionale, evitando il ricorso a massicce importazioni? Contribuirà questo decreto-legge all'incremento della coltura della barbabietola? Che effetti avrà sulla sovrimposta di confine che dovrebbe essere istituita? E' giustificato il sacrificio che l'erario deve sopportare? Sono tutti interrogativi ai quali attendiamo risposta in sede di replica.

Vi è poi il problema dei guadagni effettivi che dalla trasformazione della barbabietola ricavano gli industriali saccariferi. Da più parti si attribuisce a questa categoria di operatori la responsabilità dell'alto prezzo dello zucchero. Ora è venuto il tempo di chiarire i termini del problema e di indagare attentamente sulla situazione del settore, che non è certo florido come taluni sostengono. Recentemente è stato chiuso a Catania uno stabili-

mento da poco inaugurato; gli zuccherifici di Castelfiorentino, di Foligno, di Avezzano e numerosi altri sono pressoché inattivi. Occorre dunque conoscere quale linea il Governo intende seguire in questo settore; anche perché finora non vi è stata alcuna programmazione e sono stati creati nuovi stabilimenti accanto a quelli preesistenti, magari funzionanti ormai da un secolo, senza porsi chiaramente il problema se vi fossero possibilità di lavoro per tutti.

E' troppo semplicistico addossare ai costi di trasformazione industriale le difficoltà del settore. Ciò non significa che, se di sfruttamento si trattasse, noi non saremmo lieti di contribuire all'adozione di provvedimenti anche severi che pongano fine a tali supposti abusi. Vorremmo però avere precise indicazioni sugli orientamenti del Governo; anche perché abbiamo sentito in Commissione il socialista onorevole Scricciolo, rappresentante di un partito di governo, proporre la nazionalizzazione del settore saccarifero. Si tratta, onorevole sottosegretario, di una proposta seria, che corrisponde all'indirizzo di politica economica del Governo, o di uno scherzo? Dobbiamo saperlo. In mancanza di tutti questi elementi, non si può ovviamente prendere una decisione con piena cognizione di causa.

E' certo però che in questo campo esistono precise responsabilità, in parte di oggi e in parte risalenti agli anni successivi al 1950, allorché si sono seguiti indirizzi diversi e contrastanti fra loro. Si è contratta, poi si è estesa, poi si è nuovamente contratta l'estensione dei terreni coltivati a barbabietola; si è estesa al Mezzogiorno questa coltura e poi si è cambiato parere; si è ritenuto di dover costruire anche nel sud stabilimenti saccariferi, e poi si è mutato avviso. Si è proceduto, in una parola, con poca serietà e molta irresponsabilità; al punto che nel primo semestre dell'anno in corso le importazioni di zucchero hanno di gran lunga superato quelle del 1963; pur notevolissime, contribuendo ad aggravare ulteriormente il disavanzo della nostra bilancia commerciale.

Di qui la nostra preoccupazione e l'esigenza di ottenere dal Governo precisi chiarimenti, in modo che il gruppo del Movimento sociale italiano possa conseguentemente decidere il suo atteggiamento in sede di votazione.

Giorni fa, discutendosi un analogo provvedimento, il ministro delle finanze ha semplicisticamente risposto ai nostri rilievi osservando che queste critiche si accompagnavano ad altre antitetiche della sinistra e che ciò confermava la bontà dell'operato del Governo.

Mi auguro di avere, a conclusione di questo dibattito, una risposta più responsabile, in quanto riteniamo di avere posto quesiti di notevole importanza che meritano da parte del Governo la massima attenzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Angelino. Ne ha facoltà.

ANGELINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a meno di anno di distanza la Camera è chiamata a convertire un altro decreto-legge relativo al prezzo dello zucchero alla produzione e al consumo, e alla misura della relativa imposta di fabbricazione.

Come ricordano gli onorevoli colleghi che si occupano della materia, con decreto 11 settembre 1963, n. 1180, è stato aumentato il prezzo dello zucchero alla produzione: 12 lire ai bieticoltori, 4 lire agli zuccherieri; è stato ridotto il compenso alla distribuzione di 2 lire al chilogrammo; il prezzo al consumo è rimasto immutato, con una riduzione dell'imposta di fabbricazione di 14 lire per chilogrammo.

Già nella seduta del 26 settembre 1963 è stata osservata da più parti (non escluso il relatore) la mancanza di una impostazione di politica agraria, essendosi favorita la manovra degli zuccherieri tendente a ridurre la superficie coltivata a bietole. Si deve constatare che il provvedimento, con la notevole riduzione di entrate tributarie statali, non ha neppure avviato a soluzione il problema della produzione dello zucchero in quantità sufficiente al consumo del paese; per cui si deve ricorrere a onerose importazioni, che arrecano un notevole aggravio alla bilancia commerciale ed in definitiva alla bilancia dei pagamenti.

In quella seduta era stata richiamata l'attenzione del Governo sul fatto che gli acquisti di zucchero all'estero venivano effettuati nei momenti in cui il prezzo internazionale dello zucchero era più elevato. Era stato pure segnalato che gli zuccherieri dimostravano più interesse ad importare che a produrre lo zucchero, anche se il profitto unitario in Italia è notevolmente superiore al profitto industriale in quel settore realizzato in altri paesi.

Credo sia presente a tutti l'aspra polemica — che è durata anni — sui guadagni degli industriali zuccherieri in Italia, ben superiori a quelli inglesi. Gli articoli del professore Ernesto Rossi: « Zucchero amaro », « Zucchero sul cemento », credo siano nel ricordo di tutti; e non hanno avuto una confutazione. È questo un mistero che bisognerà pure chiarire.

Quanto ho detto poco fa credo sia un chiaro indizio che l'importazione è anche più proficua per gli importatori, che da qualche tempo fanno parlare di sé, e in tono poco lusinghiero. È dunque tempo che tutto il problema venga preso in accurato esame dal Parlamento. Tanto più che un collega della maggioranza, l'onorevole Scricciolo, in sede di Commissione finanze e tesoro, ha riconosciuto la necessità di un controllo pubblico sulla produzione di un genere di consumo tanto importante, controllo che potrebbe giungere alla nazionalizzazione, in considerazione del perdurare di una situazione monopolistica e del mancato ammodernamento tecnologico degli impianti industriali. L'onorevole Scricciolo lamentava che accordi di Governo non consentissero di giungere a tanto; però ne constata la necessità.

La Commissione finanze e tesoro, in sede referente, ha approvato a maggioranza il disegno di legge n. 1631 sottoposto al nostro esame e ha conferito al relatore il mandato di stendere la relazione scritta, nella quale dovevano essere riportate in sintesi le analisi eseguite dal C.I.P.

Ho ascoltato attentamente la polemica che poco fa ha avuto luogo tra il relatore, l'onorevole Raffaelli, il presidente della Commissione finanze e tesoro e lo stesso Presidente dell'Assemblea. Orbene, la tesi dell'onorevole Raffaelli era esatta, onorevole relatore. Ella si rifugia in *corner* allorché afferma di essersi attenuto al fatto che il provvedimento esaminato ha carattere fiscale.

No, onorevole Bassi. In Commissione finanze e tesoro avremmo dovuto esaminare particolarmente il problema fiscale, perché ciò rientra nella nostra specifica competenza. Però il relatore deve scrivere una relazione per l'Assemblea, ed allora viene in luce tutto il problema. Ella aveva ricevuto un mandato preciso: risulta dal verbale della Commissione che avrebbero dovuto essere posti a disposizione dei commissari i documenti in base ai quali era stato determinato l'aumento del compenso ai bieticoltori, agli industriali zuckerieri e ai distributori.

Viceversa la relazione che ella ci presenta è ancora meno diffusa di quella ministeriale che accompagna il disegno di legge di ratifica. Si badi bene che non le muovo un appunto: so che vi è stato il congresso del suo partito che l'ha tenuto impegnato per parecchi giorni; so che di regola ai relatori viene concesso troppo poco tempo, per cui non hanno la possibilità materiale di approfondire gli argo-

menti. Ma non posso dimenticare che l'urgenza che è stata invocata era del tutto relativa, posto che vi sono sessanta giorni di tempo per la conversione in legge del decreto-legge.

Ella, onorevole relatore, ha anche affermato che il C.I.P. è un organo tecnico; e che ella non può sindacare l'operato di quell'organo. Eppure io non ritengo che sia un tabù. Nessuno è stato denunciato per quanto è stato scritto sui giornali in occasione della campagna sui medicinali. *L'Espresso* ha addirittura intitolato un articolo: « I pirati della salute », per il fatto che un medicinale che veniva venduto a 18 mila lire costava 480 lire. Vada a consultare la collezione di quella rivista; se vuole, qualche numero posso mostrarglielo, perché l'ho conservato.

È stato detto e ripetuto mille volte che il C.I.P., invece di determinare i prezzi, li chiede agli industriali e li fa propri. Quante volte abbiamo letto che quest'organo non ha i mezzi per poter indagare? In tal caso, riformiamo il C.I.P., poiché se deve limitarsi a chiedere i prezzi dei prodotti agli industriali, che sono direttamente interessati, mi domando a che cosa serve quest'organo. Queste cose le abbiamo dette un po' tutti, ma non mi risulta che alcuno sia stato denunciato.

In Commissione il sottosegretario onorevole Valsecchi ha dichiarato che con questo provvedimento il Governo non intende risolvere definitivamente il problema della coltivazione della bietola e della produzione dello zucchero. Di questo siamo convinti. Però quante volte è stato chiesto in Commissione e anche in aula che questo problema venisse finalmente discusso e approfondito, per arrivare veramente a vederci chiaro! Oggi ciò è ancora più urgente, perché gli industriali zuckerieri, com'è noto, hanno inoltrato un ricorso al Consiglio di Stato.

È stato detto un momento fa dall'onorevole Cruciani che anche in sede comunitaria il problema dello zucchero è sul tappeto. Una ragione di più, questa, perché si decida di approfondire l'esame con le informazioni necessarie.

Ho già espresso in Commissione l'apprezzamento per il sacrificio che l'erario si accinge a fare. Mi riferisco ai 6 miliardi e 600 milioni di riduzione dell'imposta di fabbricazione. Rimane però a carico dei consumatori l'aumento di dieci lire del prezzo al consumo, che darà un'altra spinta all'aumento del costo della vita.

È noto infatti che l'aumento dei prezzi avviene anche per simpatia; una brutta simpatia davvero.

Vorrei leggere un breve passo della replica del ministro Martinelli, fatta nella seduta della Camera del 26 settembre 1963. Era un Governo, quello che egli rappresentava, non di centro-sinistra; però mi pare che avesse una certa sensibilità, che risulta da queste dichiarazioni: « Oggi la voce zucchero è una di quelle che entrano come componenti in quel parametro che serve a valutare l'andamento del costo della vita. Quindi non volendo contribuire in alcuna maniera, attraverso un provvedimento di aumento del costo al consumatore, ad un incremento del costo della vita, il Governo ha ritenuto di ridurre l'incidenza dell'imposta di fabbricazione ». Ciò diceva il ministro Martinelli in quella occasione. Allora l'aumento dei prezzi alla produzione era stato compensato dalla riduzione d'imposta. Con questo provvedimento, invece, lo Stato si addossa l'onere di 15 lire al chilogrammo, lasciando ai consumatori un onere di 10 lire al chilogrammo.

Noi siamo dell'avviso che se arrivassimo ad un'analisi approfondita, se cioè in sostanza non fosse tanto misteriosa la determinazione dei prezzi, le tesi tante volte formulate, e mai controbattute, dal professore Ernesto Rossi nei suoi già citati articoli, ci porterebbero con molta probabilità a contenere l'aumento del prezzo al consumo. In sostanza, col semplice sacrificio dell'erario per l'aumento del prezzo delle bietole e con un piccolo aumento alla distribuzione, che era stato tolto nel 1963, potremmo giungere a non contribuire all'aumento del costo della vita. Non credo infatti che saranno le 10 lire al chilogrammo a far salire di molto l'indice del costo della vita. Ma, come ho detto, l'aumento dei prezzi si diffonde per simpatia: ne aumenta uno e subito ne aumenta un altro. È una catena.

Ecco la ragione per cui noi avversiamo questo provvedimento, e daremo ad esso voto contrario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Matarrese. Ne ha facoltà.

MATARRESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia necessario fare una breve premessa al non lungo intervento che terrò su questa materia. Per la seconda volta ci occupiamo dello stesso problema, negli stessi termini, nel giro di un anno, ed anche questa volta, in Commissione, quando lo abbiamo trattato (e speriamo di non sentirlo ripetere in aula adesso) ci siamo sentiti dire che non sarebbe questa la sede per parlare dei problemi, che a noi paiono invece di fondo, della bieticoltura in Italia, in ordine sia alla produzione delle bietole sia a quella

dello zucchero dalle bietole. Ci è stato detto in quella sede che qui si tratta soltanto di discutere un provvedimento fiscale che è conseguenza naturale di un provvedimento preso da un organo di un altro potere dello Stato, il C.I.P., e che pertanto sarebbe stata fuori luogo la discussione che specialmente da parte nostra si voleva svolgere in Commissione per approfondire il problema.

Credo, invece, che si debba ribadire che proprio in questa sede, quando appunto vengono al pettine i nodi di una determinata politica agraria (ma anche fiscale) dello Stato, noi abbiamo il diritto ed il dovere di dire il nostro parere su una politica che si va dimostrando sempre più rovinosa per il nostro paese, come è appunto il caso tipico di quella condotta nel campo dello zucchero da sei o sette anni a questa parte, periodo in cui siamo passati da una eccedenza di produzione di zucchero ad un grave *deficit*, che si va colmando da due anni con un esborso notevole per acquisti all'estero.

Nell'un caso come nell'altro noi abbiamo denunciato questa politica come quella imposta dai grandi industriali zuccherieri, quelli che da più di 50 anni fanno il bello e il cattivo tempo in questo campo, sotto tutti i governi e attraverso tutte le legislature.

L'anno scorso, occupandomi dello stesso argomento, ebbi a rilevare quella che al ministro che mi ascoltava allora, il senatore Martinelli, parve una novità, e cioè che il Governo Giolitti nel 1911 fu costretto a dimettersi per essersi messo contro il già allora esistente cartello zuccheriero. Oggi i tempi sono cambiati, e progressi ne sono stati fatti. I governi non cadono più perché si mettono contro gli zuccherieri (è anche vero che non ci si mettono). Però siamo costretti a constatare, come è avvenuto negli anni scorsi, che quando si vuole arrivare fino in fondo e sapere come si determina il prezzo delle bietole e dello zucchero, ci si trova di fronte a qualche cosa che ce lo impedisce. Mesi fa ho rivolto un'interrogazione al ministro dell'industria e del commercio per sapere quale fine avesse fatto una commissione nominata nel 1949 con decreto ministeriale su proposta dell'onorevole Tremelloni, per accertare — anche allora — come si giungesse a stabilire i prezzi delle bietole e dello zucchero. La risposta che ho ricevuto, pubblicata anche da qualche giornale, è che la commissione fu nominata, cominciò a lavorare, ma poi intervennero fatti nuovi per cui dopo 5 o 6 anni si sciolse e non se ne parlò più.

I risultati dei lavori di questa commissione non esistono. Sarebbe interessante sapere quanto i suoi membri siano costati all'erario in gettoni di presenza ed altre spese senza che a nulla abbiano approdato.

Quando poi recentissimamente, per la prima volta, la Commissione finanze e tesoro su proposta dell'onorevole Turnaturi (che accoglieva le considerazioni da noi svolte), e nonostante l'opposizione del presidente Vicentini, decise all'unanimità che finalmente fosse portato a conoscenza dei parlamentari il procedimento con cui il C.I.P. stabilisce i prezzi delle bietole e dello zucchero, ancora una volta si è frapposta un'azione elusiva. È inutile venirci a dire che il C.I.P. è un organo dello Stato in cui dobbiamo aver fiducia. Questa fiducia, quando non è suffragata dai fatti, non può essere accordata. Non è solo nel campo dello zucchero che il C.I.P. sottrae praticamente al Parlamento la conoscenza delle procedure con cui fissa i prezzi. È anche inutile dire che ci vorrebbe una competenza specifica per poter seguire queste procedure e questi calcoli. Senza discutere ora se i parlamentari abbiano o meno questa competenza, una volta che essi siano messi in possesso dei dati potrebbero ricorrere a chi ha la competenza per giudicare.

Sta di fatto che noi abbiamo dovuto constatare questa sera come sia impossibile conoscere i metodi che il C.I.P. segue per stabilire il prezzo dello zucchero. Questa è la realtà, realtà dura; pertanto, fino a prova in contrario, tutte le accuse che in materia di prezzo dello zucchero vengono rivolte al C.I.P., agli organi dello Stato e agli zuccherieri, indicati come i responsabili di una situazione determinata dal monopolio di fatto che essi esercitano, sono giustificate.

Provveda chi di competenza — gli zuccherieri in primo luogo, ma anche e soprattutto il C.I.P. — a smentire queste accuse che non solo da parte nostra, non solo da oggi, ma da cinquant'anni vengono rivolte a un sistema che se ha procurato profitti e aumenti di patrimonio a un pugno di industriali, ha procurato gravi sofferenze agli italiani, che hanno pagato sempre lo zucchero più che in ogni altro paese del mondo consumandone meno, e disagio economico ai contadini, che raramente hanno visto giustamente remunerato il proprio lavoro.

Questo sistema è alla base della crisi del settore, né vi è alcuna prospettiva di sanarla. Neanche questo provvedimento, secondo quanto ebbe a dire lo stesso sottosegretario onorevole Valsecchi, ha l'ambizione di risolvere

la questione. Ma anche l'anno scorso, quando fu da noi affermato che l'aumento del prezzo dello zucchero disposto nel settembre passato non avrebbe risolto il problema di aumentare la produzione dello zucchero nel nostro paese, si affermò che si sperava di avviare intanto a soluzione il problema, e che si avvicinava comunque il momento della discussione approfondita che il Parlamento sarebbe stato chiamato a condurre per trovare la soluzione definitiva. Ma è passato un anno e oggi siamo qui a discutere negli stessi termini sotto la spinta e la pressione di potenti gruppi che premono sul Governo, secondo le parole dello stesso onorevole Turnaturi, il quale aggiunse di non sentirsi in coscienza di approvare un aumento finché l'aumento stesso non fosse giustificato dai fatti.

Come stanno le cose? L'opposizione — dal mio gruppo fu avanzata formale richiesta in tal senso — chiese alla segreteria della Commissione di poter depositare una relazione di minoranza. Ciò nonostante, all'indomani della discussione, abbiamo visto mettere all'ordine del giorno della Commissione finanze e tesoro il decreto-legge, che si voleva convertire in legge a spron battuto. Evidentemente la fretta è enorme; e mentre altri provvedimenti attesi da tante categorie di cittadini dormono il sonno del giusto nei cassetti delle varie Commissioni, si è voluto convertire questo decreto — benché vi fossero 60 giorni di tempo — con procedura lampo che ha sorpreso il relatore, la Commissione e lo stesso presidente, come questa sera ha ammesso.

È ovvio che si voleva che il Parlamento decidesse in fretta per sottrarre all'erario e ai contribuenti qualche altra decina di miliardi, senza che esso avesse documenti probanti per convincersi della necessità del provvedimento.

Perché noi confermiamo che non si può avere fiducia nei metodi seguiti dal C.I.P.? Il relatore afferma di aver preso visione dell'elenco degli zuccherifici sui cui dati il C.I.P. si sarebbe basato, non sappiamo con quali sistemi e con quali risultati. Intanto, non posso pronunciarmi su questo elenco, che non ho visto. Devo comunque ribadire quanto è stato denunciato da più parti, in convegni sindacali e di associazioni come sulla stampa quotidiana settimanale; che cioè la procedura seguita dal C.I.P. non è quella che consente di arrivare ad un prezzo giusto.

Quanto all'accusa, che noi avremmo formulato, di un prelievo dei campioni solo presso gli zuccherifici più arretrati, nessuno di noi ha mai detto che il C.I.P. per stabi-

lire il prezzo di trasformazione della bietola vada a prendere i campioni presso gli zuccherifici più arretrati, in quanto sarebbe un modo di procedere troppo ingenuo e veramente intollerabile. Ma basta consultare qualsiasi libro di economia per apprendere come in regime di monopolio o, nel nostro caso, di oligopolio, siano gli stessi monopolisti ad avere interesse a che accanto ai loro funzionari altri complessi della stessa natura molto più arretrati, perché la permanenza di questi ultimi serve a giustificare un prezzo medio superiore che assicura loro rendite di posizione che altrimenti non vi sarebbero.

Ora, fu denunciato lo scorso anno in un convegno sindacale e ripetuto in Parlamento in occasione di dibattiti analoghi — né alcuno mai lo ha smentito — che in Italia su 88 zuccherifici 8 non funzionavano da alcuni anni, ma sono pagati proprio per non funzionare, e degli 80 funzionanti almeno 50 sono arretrati in quanto hanno decenni di vita e quindi lavorano a costi che non possono essere economici. Ma si è preoccupato qualcuno di vedere perché lavorano? Si è preoccupato qualcuno di accertare quanta parte dello zucchero viene prodotta non in quei 50 zuccherifici, che rappresentano i due terzi di quelli esistenti ma che come materia effettivamente lavorata non lavorano nemmeno un terzo; ma in quei modernissimi zuccherifici che sono sorti da dieci anni a questa parte con lauti contributi dello Stato, specialmente nel Mezzogiorno? Ma i prezzi di lavorazione di questi zuccherifici sono invece contraffatti ed alterati dalla media che il C.I.P. ricava dai costi di produzione della gran massa di zuccherifici che lavorano a costi antieconomici e restano in vita (è stato denunciato e lo ribadiamo) appunto per tenere alta questa media.

Ma non basta: vi sono zuccherifici che lavorano in zone dove la bieticoltura non esiste e si sapeva *a priori* che non sarebbe esistita a breve scadenza. In Commissione ho citato lo zuccherificio sorto presso Catania, che ho visto denunciato sui muri della città come non funzionante perché si deve attendere che la piana sia irrigata per rendere possibile la produzione della bietola ed economico il funzionamento dello zuccherificio. Ma chi ha autorizzato la costruzione dello stabilimento e chi ha concesso i contributi? Non si tratta infatti di pura iniziativa privata che fa sorgere lo stabilimento dove vuole, rischiando i propri capitali, giacché gli zuccherifici sorti in Sicilia e nel Mezzogiorno hanno avuto contributi notevolissimi di denaro pubblico: vi è da chiedersi con quali criteri siano stati

concessi e chi abbia autorizzato la nascita di questi zuccherifici in zone dove non hanno potuto funzionare e sono stati costretti a chiudere. Questa è stata la sorte dello zuccherificio nei pressi di Catania e dello zuccherificio di Strongoli: pare anche che uno zuccherificio in provincia di Arezzo per poter lavorare faccia venire le bietole da Forlì, da Bologna o addirittura dal Veneto.

Ma non basta, vi è qualche altra cosa da dire: vi sono stabilimenti (troppo numerosi e troppo vicini l'uno all'altro) sorti in zone nelle quali per qualche decennio, secondo i tecnici, non vi sarà materia prima da lavorare, dal che deriverà un aumento dei costi sia per il trasporto sia per la inutilizzazione di larga percentuale della capacità lavorativa. Per esempio, i tre zuccherifici sorti nel Tavoliere pugliese a una distanza media di trenta chilometri l'uno dall'altro, trattandosi di complessi modernissimi a grande potenzialità, solo fra qualche decennio avranno la materia prima sufficiente per lavorare nei 90 giorni della campagna bieticola, così come avviene in Germania, in Francia e in Belgio. Ciò ha alcune conseguenze per quanto riguarda i prezzi dei trasporti. Quella attuale è stata una annata discreta, eppure in qualche zona del Tavoliere pugliese si è visto lo spettacolo, che si ripete di anno in anno, di trasporti di bietole che vanno a centinaia di chilometri dalla zona di produzione pur esistendo tre zuccherifici nella zona. Questo perché mentre tutti gli zuccherifici sono d'accordo e formano un vero e proprio cartello (e chiarirò le conseguenze di ciò anche per l'ordine pubblico nel Veneto) nello stabilire i prezzi che poi il C.I.P. ratifica e rende obbligatori, successivamente si fanno concorrenza per ottenere il maggior numero di contratti e i migliori termini di consegna del prodotto. Assistiamo così all'assurdo che le bietole prodotte nell'alto Tavoliere siano consegnate non soltanto agli zuccherifici vicini nel raggio di 30 chilometri ma anche allo zuccherificio di Policoro a 200 chilometri di distanza o a quello di Battipaglia a 250 chilometri; così le bietole della valle dell'Ofanto sono finite a Latina, mentre esistono zuccherifici nella zona a distanza di 10 chilometri. Questo incrociarsi di autocarri che vanno a portare le bietole somiglia ad uno spettacolo di formiche impazzite. Ma quanto costa tutto ciò all'erario e ai contribuenti? Si capisce che poi si dica che l'aumento del costo dei trasporti è di lire 3,86 per chilogrammo di zucchero, e che questo aumentato costo si faccia pagare ai consumatori e ai contribuenti in generale. Ma come è stato calcolato questo

aumento del costo di trasporti pazzeschi, assurdi, determinati da zuccherieri che hanno diviso in feudi le zone da sfruttare?

Ma non basta ancora. Il C.I.P. non ha ancora accolto quella rivendicazione sacrosanta dei contadini di veder pagato il loro prodotto per quello che è e per quello che vale. Sembrerebbe cosa logica ed elementare questa, ma non si riesce a spuntarla. Lo zucchero infatti viene pagato ai bieticoltori in ragione di un grado di polarizzazione media di 15 gradi per quintale di bietole e secondo una resa convenzionale. Ora, si sa che la resa non è quella denunciata dagli zuccherieri, per cui almeno un milione di quintali di zucchero viene estratto ma non viene pagato.

Inoltre, tutti sanno che la polarizzazione delle bietole coltivate nel meridione raggiunge i 21-22 gradi: certamente a 22 gradi di polarizzazione arrivano le bietole coltivate nel salentino e nel metapontino, mentre vi sono nel settentrione zone ove il grado di polarizzazione non è che di 12-13 gradi.

I quindici gradi, quindi, non costituiscono che una media ed è evidente che non possiamo rassegnarci a questa situazione che non è assolutamente accettabile anche sotto il profilo del raffronto con altre produzioni. Ad esempio, i contadini che consegnano le uve se le vedono pagare sempre secondo il loro grado zuccherino. Perché dunque i contadini che consegnano le bietole debbono vedersene pagare secondo questa media nazionale che, ancora una volta, va a danno del Mezzogiorno ed a beneficio del settentrione e soprattutto — possiamo dire — a vantaggio degli zuccherieri? L'estrazione di un chilogrammo di zucchero da bietole con grado polarimetrico 2 costa meno dell'estrazione da bietole a gradi 13 o 15.

Dobbiamo infine denunciare quanto è accaduto quest'anno specialmente nel Veneto, ma anche da noi, dove possiamo dire di trovarci effettivamente di fronte ad un fenomeno nazionale, cioè a un vero e proprio cartello. Il gruppo Montesi, ad esempio, che fa il bello ed il cattivo tempo nel settore zuccheriero, non avendo voluto accettare di trattare con una organizzazione di produttori ad esso non gradita il prezzo di cessione del prodotto, non solo ne ha rifiutato la consegna, ma ha imposto ed ottenuto da tutti gli zuccherifici delle altre società il rifiuto delle bietole di quei coltivatori, come è stato ripetutamente denunciato sulla stampa e attraverso interrogazioni parlamentari e come è ormai di dominio pubblico.

Così numerosi zuccherifici, come quello di Ponte Lagoscuro e quello di Sermide, hanno rifiutato le bietole che pure avevano contratto perché diffidati e minacciati dal gruppo Montesi, il quale è veramente uno di quei gruppi su cui dovrebbe soffermarsi la Commissione parlamentare sui limiti alla concorrenza. Ma in sostanza questo sistema è reso possibile dal modo in cui il C.I.P. stabilisce prezzi e modalità di cessione del prodotto agli zuccherifici.

In questa situazione, dobbiamo chiedere al Governo come esso creda di risolvere questo, che è un problema di fondo sia dal punto di vista economico — perché incide sull'economia in generale — sia dal punto di vista politico e sindacale, per l'attentato che si compie alla libertà di associazione e per la pressione che viene esercitata sui contadini dai potenti gruppi industriali che disponendo del prodotto possono condizionare l'offerta.

Il Governo non può certo rimanere indifferente e non può avallare le richieste degli industriali, sempre più prepotenti, poiché in tal modo non gli sarebbe possibile risolvere il problema fondamentale di garantire alla nostra economia lo zucchero che fino a qualche anno fa era abbondante ed oggi è deficitario.

Per queste ragioni, mentre non abbandoniamo la battaglia e ci riserviamo di riprenderla con altri mezzi in questa Assemblea o al Senato, voteremo contro il provvedimento e ribadiamo le richieste dei contadini di ogni sindacato e di ogni regione d'Italia, secondo i quali il problema dello zucchero e della produzione bieticola sarà risolto definitivamente solo quando gli zuccherifici, costruiti in larga parte con denaro dello Stato e per altra parte già abbondantemente ammortizzati, siano posti in condizioni di non nuocere. La soluzione del problema è una sola: affidare la gestione degli zuccherifici ai contadini che producono le bietole. Solo questa può essere l'obiettivo soluzione di questo problema, che assume spesso nel nostro paese anche toni di scandalo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Trombetta. Ne ha facoltà.

TROMBETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già in Commissione la discussione di questo provvedimento si è spostata ed estesa; e poiché altrettanto sta accadendo qui in aula, s'impone, anche a noi del gruppo liberale, di fare un discorso un po' più ampio e più generale di quello che avremmo voluto e potuto fare se, come facemmo notare in Commissione, la discussione si fosse stret-

tamente incentrata sulla sostanza del problema che, in parole povere, consiste nell'approvare o meno il decreto col quale il Governo ha ritenuto di porre a proprio carico parte dell'aumento del prezzo dello zucchero al quale ha dato l'avvio.

È certo che, volendo andare alla radice del problema, l'esame s'impone più ampio e il discorso si allarga.

Non voglio ripetere quanto già abbiamo detto in Commissione, ma, proprio per effetto di talune ripetizioni e di talune cose nuove che sono state qui dette da altri colleghi, io devo, contrariamente a quelle che erano le mie intenzioni, allargare un po' il mio intervento.

Come è stato osservato, il discorso investe la situazione economica dei due settori (bieticolo e zuccheriero) sotto il profilo di un giudizio che dobbiamo dare sulla adeguatezza (cioè il *quantum* dell'andamento riconosciuto) e la tempestività del provvedimento in esame. Non ci sembra che si possa, se non dalle opposizioni (ma in questo caso non dalla nostra), sindacare l'operato del C.I.P. senza fare anche un passo più opportuno e conclusivo, senza cioè esprimere un voto di sfiducia al Governo. Il C.I.P. infatti è un comitato interministeriale che comprende ben sette ministri e quindi riflette le competenze, le facoltà e le responsabilità del Governo.

A proposito della pregiudiziale che è stata avanzata, anche noi potremmo dire qualche cosa sull'operato del C.I.P. in questa materia. Devo dire però che non abbiamo trovato alcuna difficoltà nell'esaminare i documenti attraverso i quali tale comitato è pervenuto alle sue constatazioni.

Dall'esame che ne abbiamo fatto, ci siamo convinti che se un rimprovero si può muovere al C.I.P. (o piuttosto ai sette ministri che lo compongono), è di non avere riconosciuto per intero l'aumento dei costi che i suoi stessi organi tecnici avevano accertato. Le relazioni dei singoli ispettori del C.I.P., che voi avete trascurato di consultare, parlano chiaro. Il C.I.P. è arrivato a una determinata conclusione. Per quanto riguarda l'aumento del costo di trasformazione industriale, parla di lire 9,64. Chissà per quali ragioni (certo più politiche e demagogiche che tecniche) si arriva in sede di decisione a lire 7,64. Il Governo forse ritiene che la differenza possa essere scaricata allegramente su qualche altro settore o su qualche altra fase della produzione e della distribuzione del prodotto.

Se un appunto si deve fare, esso riguarda il fatto di essersi arrampicati sugli specchi per

circoscrivere la constatazione dell'aumento dei costi.

ANGELINO. Il problema non è tutto qui.

TROMBETTA. D'accordo.

Quando poi si è arrivati bene o male, ma più male che bene, alla constatazione dell'aumento dei costi, si è tolto 2 lire. Vorrei con questo tranquillizzare i colleghi che hanno tanto violentemente attaccato l'operato del C.I.P.

MATARRESE. Allora voi siete tranquilli?

TROMBETTA. Noi siamo tranquilli.

MATARRESE. Ella approva l'operato del C.I.P., noi no.

TROMBETTA. Per esprimere un giudizio obiettivo, onorevole Matarrese, ella dovrebbe prendere conoscenza della documentazione. Ora il suo gruppo si è limitato a chiedere alla Commissione di produrre gli atti del C.I.P., senza tener conto che ogni parlamentare ha la possibilità di procurarsi direttamente questi dati, come ho fatto io.

In realtà l'opposizione comunista appare ancora prigioniera di luoghi comuni, come quello relativo alla struttura monopolistica del settore. Fin da quando ero giovinetto ho appreso, insieme con le prime nozioni di economia, che per esercitare un monopolio bisogna essere liberi sia nel produrre, sia nel pagare le materie prime, sia nello stabilire i prezzi di vendita. Ora un monopolio non esiste (ammenché con tale termine non si intenda un diverso concetto, nel qual caso occorrerebbe spiegarsi), quando lo Stato stabilisce il prezzo di acquisto delle materie prime e quello di vendita del prodotto finito, senza per di più disciplinare la creazione di nuovi impianti per legge.

Ho sentito citare gli esempi della Francia e della Germania; ma si è dimenticato di rilevare che in quei due paesi lo Stato esercita un rigido controllo sulla costruzione di nuovi impianti, con la conseguenza che il numero degli zuccherifici è proporzionalmente minore che in Italia. Ora, se mi facessi promotore di una proposta di legge limitatrice di nuovi impianti per la lavorazione dello zucchero, verrei certamente fatto segno ad aspre critiche e accusato di voler difendere posizioni monopolistiche. Eppure la legislazione francese e quella tedesca rispondono a criteri logici, perché quando si manovra un settore lo si deve dirigere sino in fondo, e non soltanto limitatamente ai prezzi della materia prima e del prodotto finito. Soltanto in questo modo si possono realizzare economie nei costi e con-

seguentemente nei prezzi, essendo possibile far lavorare gli zuccherifici per tre mesi consecutivi, come si fa ad esempio in Germania, per il minor numero di impianti esistenti e per la concentrazione della lavorazione. Questa, della disciplina degli impianti, è un'esigenza di ordine prettamente economico dalla quale non si può prescindere.

Entrando nel merito del provvedimento, noi riconosciamo che esso era ed è necessario, ma lo criticiamo perché tardivo ed insufficiente.

Abbiamo più volte affermato, e lo ripetiamo oggi, che la politica del Governo nei settori bieticolo e saccarifero non può essere ispirata a criteri politici e, peggio ancora, demagogici. Occorre prendere atto della lievitazione dei costi e correggerne, anzi prevenirne, gli effetti. Se si vuole ottenere risultati positivi, bisogna saper prevenire l'aumento dei costi, per evitare che si determinino fenomeni di recessione.

ANGELINO. Ma quando la produzione era elevatissima che cosa hanno fatto gli industriali saccariferi? Hanno rifiutato il prodotto!

TROMBETTA. Ne parlerò subito.

Dicevo che quando non si seguono questi dettami si creano situazioni improvvise e impreviste, cioè dalle stalle si passa alle stalle. Giacché avete portato la discussione su questo terreno, dirò che quando il paese ebbe la fortuna di avere scorte di zucchero per oltre 5 milioni di quintali si doveva (cosa che noi chiedemmo tempestivamente di fare) provvedere ad un sistema di finanziamenti e di riconoscimento dei maggiori costi, al fine di mantenere integre le scorte. Quando, infatti, i prezzi sono vincolati e disciplinati come accade in questo specifico settore, non si può pretendere che gli zuccherifici vadano a Patrasso, per tenere delle scorte inattive due o tre anni. Noi abbiamo suggerito tempestivamente di studiare un provvedimento affinché queste scorte non venissero vendute e realizzate fuori del nostro paese: non l'avete voluto fare e le scorte di zucchero sono sparite. Inoltre avete lesinato nella politica dei giusti prezzi alla bietola e avete rovinato la bieticoltura, al punto tale che in due anni ci siamo autocostretti ad importare oltre quattro milioni di quintali di zucchero estero.

Questo è il risultato della vostra politica; dunque, non possiamo non ricordarvi le vostre responsabilità. Lo facciamo, soprattutto, affinché non abbiate a ripetere questo errore. Avete preso questo provvedimento che è intempestivo; vi dimostrerò che è inadeguato; vi dico fin da adesso: prepariamone subito

un altro. Se non si provvederà, l'anno prossimo non solo non manterremo la produzione di bietole di quest'anno, ma dovremo importare un quantitativo di zucchero sensibilmente superiore, il che significa sacrificare proporzionalmente di più la bilancia commerciale e la bilancia dei pagamenti, via via che il loro saldo si viene, come si è venuto, indebolendo.

La situazione degli zuccherieri è stata e continua ad essere sempre mal giudicata. Ho già parlato di quanto è accaduto per le scorte. Nel 1960 avete ridotto di lire 10,50 il costo di trasformazione, che pure era stato riconosciuto. Il provvedimento, puntualmente, è stato annullato dal Consiglio di Stato. La riduzione di lire 10,50 l'avete voluta attuare sotto la pressione di opportunità politiche, certamente più demagogiche che politiche, alla vigilia della lievitazione dei costi, poiché squillavano già i primi campanelli di allarme dei primi fenomeni svalutatori e della prima lievitazione dell'indice del costo medio generale della vita.

Era chiaro ciò che si sarebbe verificato. Dobbiamo sempre guardare a ciò che facciamo, quando ci poniamo sul terreno economico. Esistono degli organi tecnici, lasciamo che essi intervengano nella pienezza della propria responsabilità.

Vorrei che l'onorevole sottosegretario mi smentisse che si è voluto dare un certo ordine di scuderia agli ispettori del C.I.P. dicendo loro: ricordatevi che non si può riconoscere più di 10 lire per chilo.

Gli ispettori devono constatare la realtà della situazione, per poi riferire; sarà, se mai, il potere esecutivo, nella pienezza delle sue facoltà e nella conseguente pienezza delle sue responsabilità, che deciderà di concedere più o meno. Ma lasciamo almeno che gli organi accertino, sul piano tecnico, la realtà delle cose.

Nel 1963 vi è stato un altro provvedimento punitivo. Adesso accordiamo un aumento: in una misura, però, inferiore a quella accertata. Ripeto che si tratta di un aumento inadeguato. Noi ci accingiamo a commettere un errore che non è solo economico, ma anche sociale, perché le sue conseguenze non riguardano solo il settore dell'industria, ma *in primis* il settore della bietola (del quale sono state da altri sottolineate le esigenze, le attuali insufficienze, la recessione), nonché il settore della distribuzione del prodotto e quindi vasti settori di lavoro.

A proposito di questa inadeguatezza, noi diciamo che le preoccupazioni di carattere politico, che può avere il Governo in tema di aumento del prezzo dello zucchero, non debbono

influenzare un ragionamento tecnico-economico; altrimenti si va fuori della realtà, e si finisce per imitare lo struzzo che, per non vedere il pericolo, nasconde la testa sotto un'ala. Noi possiamo capire che dia fastidio aumentare il prezzo dello zucchero, ma questo non deve farci correre il rischio di varare un provvedimento inadeguato, che fra un anno ci rimetterà di fronte lo stesso problema, con le stesse conseguenze che sono derivate da precedenti errori. Per questo ritengo che il provvedimento vada considerato attentamente e responsabilmente.

La commissione centrale prezzi del C.I.P., per quanto riguarda la fase industriale, in un'apposita relazione aveva constatato un aumento di lire 9,64. Questo aumento era stato calcolato facendo acrobazie sia sul calcolo quantitativo sia sul calcolo della resa. Stranamente è stata considerata come resa quella maggiore, quella più favorevole, e come quantità quella meno favorevole; due elementi che — combinazione! — non coincidevano nello stesso anno. In sostanza, per lo stesso anno sono stati considerati due elementi eterogenei. Ciò ha costituito una delle ragioni fondamentali per cui quelle lire 9,64 apparivano già assolutamente insufficienti; si aggiunga che, in sede di provvedimento, sono state ridotte a lire 7,64.

Per quanto riguarda quel modo di procedere, potrei dire che sono stati fatti calcoli stranissimi: gli ammortamenti economici di competenza, per esempio, e gli ammortamenti fiscali ammessi dalla legge per i nuovi impianti, sono stati calcolati tutti fuori di quote normali e realistiche; gli interessi sui capitali, invece di essere calcolati sui capitali investiti, sono stati calcolati soltanto sul capitale azionario, come se il capitale investito non esistesse. Sono alchimie stranissime in un organo tecnico, che possono spiegarsi solo quando quest'organo riceve ordini di scuderia che dicano: andiamoci piano, perché più di tanto non potete accertare. Si sarebbero constatate più di 20 lire di aumento nei costi industriali. Invece il provvedimento in pratica ne offre soltanto 7,64.

Anche le bietole vengono a godere di un aumento che sembra assolutamente insufficiente ad incoraggiare e a mettere in moto quella necessaria maggiore produzione, che tanto auspichiamo, se vogliamo uscire dalla attuale situazione di inferiorità che crea la necessità di importare prodotto estero.

Quindi: provvedimento tardivo e insufficiente!

La Commissione centrale del C.I.P. appurò, se non vado errato, un aumento constatato di lire 30 per chilogrammo. Se fosse stato riconosciuto per intero questo aumento, calcolando, secondo il dato assunto dall'Istituto centrale di statistica, 3 chilogrammi di consumo-mese per famiglia tipo, avremmo avuto una incidenza di 90 lire al mese per famiglia, cioè un'incidenza annua di lire 1.080.

Di fronte a queste incidenze veramente minime, viene legittimata un'altra considerazione, relativa al congegno del riparto, con la quale voglio concludere questo mio intervento.

Anziché 30 lire, ne sono state accordate 25, delle quali 10 a carico del consumatore e 15 a carico dello Stato. Noi ci domandiamo se ciò sia stato opportuno. E chiedo scusa all'onorevole sottosegretario se su questo punto sono costretto a ripetere cose già dette in Commissione.

Se facciamo un conto, a becco di penna, ci viene il dubbio che il procedimento di riparto adottato non sia il più opportuno. Infatti, se avessimo lasciato tutto l'onere a carico del consumatore, avremmo avuto per la famiglia tipo (che, ripeto, consuma 3 chilogrammi al mese di zucchero) un onere di 75 lire al mese, cioè 900 lire annue. Cosa abbiamo fatto risparmiare alla famiglia tipo addossando allo Stato l'onere di 15 lire al chilogrammo? Esattamente 540 lire annue. Ed allora concludiamo: ma valeva la pena di preoccuparsi di queste incidenze sul bilancio familiare medio, quando non ci preoccupiamo per nulla di incidenze ben più importanti, disponendo con allegria e spensieratezza l'aumento generale dell'I.G. E. del 20 per cento o l'aumento dell'imposta sui liquori o tanti altri aumenti che, pur mandando esenti i consumi alimentari, incidono su consumi che sono oramai d'uso comune nelle famiglie?

Per contro, vediamo un po' qual è il sacrificio dello Stato. Esso viene riferito in 6 miliardi; ma per quale periodo? Il sacrificio annuo per lo Stato, comportato da questo provvedimento, è inequivocabilmente di almeno 19 miliardi e mezzo, che sono il prodotto di 13 milioni di quintali moltiplicati per 15 lire, perché il conto va fatto nell'anno. I 6 miliardi citati nella relazione si riferiscono evidentemente al periodo che va sino al 31 dicembre 1964. Ma questo può portare un po' fuori strada sulla vera entità di questa grossa grandinata, che vengono a costituire questi 19 miliardi e mezzo sul bilancio dello Stato, le cui condizioni sappiamo quali sono.

D'altra parte, siccome il collega Angelino ha citato anche la scala mobile e la contin-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1964

genza, ho voluto tranquillizzare la mia coscienza per vedere se questa tesi che io sostengo — e cioè che sarebbe stato più opportuno lasciare coraggiosamente e lealmente a carico del consumatore tutto l'onere dell'aumento, perché è inutile con una mano dare qualcosa ma con l'altra togliere molto e molto di più — trovi una conferma anche sotto questo aspetto. Ho appurato, così, che un aumento dell'indennità di contingenza a seguito di questa incidenza, se fosse stata tutta lasciata al consumatore, sarebbe stato di poco più di un decimo di punto. Tale variazione significa un aumento di contingenza di lire 1,86 per giornata lavorativa per il manovale, di lire 2,19 per l'operaio qualificato e di lire 2,45 per l'operaio specializzato. Notate che sarebbe stato un aumento eventuale, perché nel calcolo, trimestre per trimestre, degli scatti della contingenza giocano anche compensazioni che spesso annullano e molto spesso ritardano e quindi diminuiscono gli aumenti stessi, quando sono soprattutto di questa lieve entità.

Per queste ragioni — e concludo — noi criticiamo questo provvedimento anche se ne ravvisiamo necessaria la sostanza, che è il riconoscimento, seppure insufficiente e tardivo, di un aumento di costi e di un conseguente aumento di prezzi; e dobbiamo coerentemente richiamare la responsabilità della maggioranza sulla necessità che il Governo riprenda subito l'esame della materia, prima che sia troppo tardi, facendo più realisticamente operare i propri organismi di controllo economico, per stabilire veramente come vanno le cose nel campo della bieticoltura, quale sia il giusto prezzo che bisogna pagare alle bietole (e pagarlo prima, perché si possa sviluppare tempestivamente la produzione) e quale il giusto accertamento dei costi nelle altre fasi di produzione e di distribuzione, acciocché queste possano svilupparsi e svolgersi nella giusta economia, quindi in quell'equilibrio capace di assicurare al consumo anche servizio e prezzi migliori. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Gli onorevoli Prearo, Stella e De Marzi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

invita il Governo

a riesaminare globalmente la situazione del settore zuccheriero, a partire dalle esigenze della bieticoltura, per arrivare, attraverso una aggiornata indagine sulla efficienza pro-

duttiva degli impianti e dei suoi costi, ad una conseguente rideterminazione dei prezzi che concilii le esigenze dei consumatori con quelle di rilevanti settori della nostra economia agricola, ivi compresa la viticoltura, gravemente colpita dalle sofisticazioni di vino da zucchero ».

L'onorevole Prearo ha fatto sapere che rinuncia a svolgerlo.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Bassi.

BASSI, Relatore. Richiamandomi appunto all'ordine del giorno Prearo, mi sembra che esso riassume un po' la discussione che si è svolta, nelle sue parti più serene. È stato affrontato il problema globale dello zucchero, più che il problema posto dal provvedimento specifico al nostro esame, il quale si mantiene su una linea che il Governo ha sempre seguito negli ultimi anni, quella di una costante riduzione di questa imposta per correggere vecchie storture.

Nell'anteguerra, quando il consumo capitarario in Italia era di sette chili (noi eravamo uno degli ultimi paesi nella graduatoria: venivamo al diciassettesimo posto) contro i 40 chili degli Stati Uniti e della Svizzera, il cittadino italiano, pur consumando solo sette chili di zucchero l'anno, spendeva quanto il cittadino americano o quello svizzero, perché il prezzo dello zucchero al consumo in Italia era di lire 6,35 contro lire 1,15 negli Stati Uniti e 1,30 nella Svizzera.

L'incidenza fiscale nello stesso periodo era del 65 per cento: cioè il 65 per cento del prezzo pagato dal consumatore rappresentava un prelievo fiscale. Gradatamente questa imposta di fabbricazione, che poi è un'imposta di consumo, è diminuita. Nel 1960 era scesa al 28 per cento del prezzo dello zucchero; con il provvedimento dell'agosto 1963, essendo stata fissata in lire 47,52, incideva per il 22 per cento; la nuova misura di lire 32,67 al chilo, rapportata al prezzo al consumo di 220 lire, incide per il 15 per cento. Vi è stata quindi una notevolissima riduzione di questa imposta, riduzione a cui si è accompagnato gradualmente l'incremento dei consumi dello zucchero: siamo arrivati infatti a 28 chili come media annua capitararia; e possiamo ormai dire di aver quasi raggiunto l'*optimum*, avuto riguardo al fatto che nei paesi dove il consumo dello zucchero si aggira sui 40 chili il regime alimentare è molto diverso, in quanto non si consuma tanto vino e tanta frutta fresca come da noi.

Pertanto questa politica fiscale, insieme con gli aumentati redditi dei nostri consumatori, ha avuto come effetto la eliminazione di questo divario nel consumo di un genere di prima necessità.

Esprimo anche da parte della Commissione parere favorevole all'ordine del giorno, presentato, anche perché il decreto-legge di cui si propone la conversione in legge rappresenta un aggiustamento momentaneo della situazione, tant'è che la stessa copertura finanziaria è precaria, legata com'è alle determinazioni della Comunità europea. Quindi, non vi è dubbio che tutta la materia dovrà essere oggetto di attento esame in un prossimo avvenire da parte del Governo.

Con questo, invito la Camera ad approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione, che è stata ampia, come ha rilevato il relatore, ha sicuramente consentito alla Camere di valutare la situazione del settore. Essa è andata molto al di là, come del resto ebbi a rilevare in Commissione, dello specifico oggetto del provvedimento: per cui non tanto si tratterebbe, come ha suggerito l'onorevole Cruciani, di abbinare le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni presentate in materia di zucchero alla discussione del provvedimento, ma, ove fossero state, per avventura, abbinare, sarebbe stato proprio il caso di chiederne una separata discussione.

Il provvedimento di cui ci occupiamo, traducendosi in una riduzione dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero, rappresenta, se volete, il termine ultimo di una discussione avvenuta in sede interministeriale. Trattasi di determinazioni prese dal C.I.P. nella cui sede responsabilmente i ministri dei settori direttamente interessati alla produzione della bietola, alla lavorazione della stessa e alla produzione dello zucchero, nonché alla sua distribuzione, valutando la materia, hanno convenuto soluzioni delle quali il Ministero delle finanze si rende lo strumento tecnico di realizzazione, rinunciando ad una quota parte dell'imposta di fabbricazione. Il Ministero delle finanze agisce come strumento al servizio di una politica economica, e un po' meno al servizio della sua funzione istituzionale, cioè quella di procurare denari all'erario.

Quindi, una discussione del tipo di quella che si chiede avrà come interlocutori diretti il ministro dell'industria per quanto riguarda la lavorazione e la distribuzione della bietola

e il ministro dell'agricoltura e foreste per quanto riguarda la produzione.

Non vi è dubbio che nel nostro paese in quest'ultimo quadriennio è avvenuto un totale cambiamento di situazione nel campo della produzione dello zucchero. Noi avevamo giacenze di oltre 6 milioni di quintali ancora nel 1960 ed eravamo profondamente preoccupati di come collocare queste giacenze, preoccupati anche sul piano governativo e non soltanto sul piano dell'industria direttamente interessata all'immagazzinamento del prodotto, e quindi su quello dei coltivatori diretti, anche essi interessati per i prezzi decrescenti che lo stivamento di oltre 6 milioni di quintali di zucchero rendeva necessari.

Per una serie di ragioni qui rilevate, siamo oggi arrivati a dover importare zucchero. Ed è anche vero che da allora si è registrato un aumento del consumo.

Ha fatto bene l'onorevole relatore a ricordare l'andamento del gettito di questa imposta, perché da esso si rileva lo sforzo fatto dallo Stato per favorire la dilatazione del consumo dello zucchero. Ed io vorrò aggiungere qualche cifra ancora più illuminante. L'imposta di fabbricazione dello zucchero era in Italia nel 1901 (le cifre che dirò danno il quadro della evoluzione avvenuta nel nostro paese) di lire 70,15 per quintale, nel 1948 di lire 8.000 al quintale. Se noi applichiamo alle 8.000 lire del 1948 un coefficiente di svalutazione pari a 300 circa, il tributo avrebbe dovuto essere nel 1948 rispetto al 1901 di ben 21.045 lire al quintale; viceversa nel 1948 era di 8 mila lire e per necessità dell'erario fu portato a 9.200 nel 1950 e poi, con successive riduzioni, a lire 6 mila nel 1956, a 4.800 nel 1963 e viene abbassato nel 1964, con questo provvedimento, a sole lire 3.300, tanto che il Ministero delle finanze ad un certo punto, avendo ridotto la imposta di fabbricazione per usi specifici, ossia sullo zucchero agevolato per l'industria a sole lire 2.090, vede sorgere il problema se, dato anche il costo tecnico dei necessari controlli, con le riduzioni cui siamo pervenuti, convenga o meno conservare le agevolazioni. Certo è che in un campo nel quale l'esazione è indubbiamente più facile, ossia nel settore della produzione in stabilimento, siamo arrivati ad una imposizione di 3.200 lire.

Di qui tutti i ragionamenti testé riferiti dall'onorevole Trombetta. Siamo arrivati cioè ad una incidenza delle variazioni richieste oggi per adeguare il compenso alla bieticoltura e all'industria, di circa 2 lire al giorno *pro capite*. Si è ritenuto comunque di ripartire queste due lire in modo che l'erario se ne assuma

la maggior parte, mentre la residua minor parte viene riversata sul consumatore.

L'onorevole Angelino ha ricordato la mia affermazione secondo cui il Governo non ritiene di aver risolto il problema con questo provvedimento. Certamente non lo intende; questo è un provvedimento che va valutato nell'ambito delle ragioni per cui è stato adottato, come d'altronde hanno riconosciuto tutti gli oratori che sono intervenuti in merito. Mi auguro quindi che il Parlamento possa dare tutto il suo contributo di conoscenza e di esperienza (vedo che qui vi sono molti colleghi esperti in materia), perché non si verifichino inconvenienti del genere di quelli denunciati e si possa tempestivamente giungere ad affrontare il problema nei modi in cui deve essere affrontato.

Il Governo non può ad ogni modo — mentre chi vi parla si riserva di presentare ai ministri competenti le richieste avanzate e di farsi, nel miglior modo, interprete di esse — che invitare la Camera ad approvare il disegno di legge.

Si tratta di uno sforzo notevole che l'erario compie; è un provvedimento che costa circa 20 miliardi all'anno e, nelle condizioni che vi sono state ricordate, l'assunzione di un onere di questo genere non è cosa da poco. Vorrei dire anzi che costituisce il massimo sforzo che si sia potuto compiere, tanto è vero che la stessa divisione dell'aumento di prezzo — quota parte a carico del consumatore e quota parte a carico dell'erario — dimostra che non si è potuti andare più in là. Credo anzi che mediando un po' le difficoltà in cui ci troviamo, le richieste dei settori produttivi, le sofferenze che può sopportare il consumatore e quelle che può sopportare l'erario, si sia trovata una via mediana, su cui sarei sommatamente lieto che la maggioranza della Camera volesse convenire.

Accetto l'ordine del giorno Prearo come un invito a studiare ed a riesaminare il problema.

PRESIDENTE. Onorevole Prearo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

PREARO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario e non insisto.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi della Commissione e del Governo.

BIGNARDI, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 5 settembre 1964, n. 721, recante ritocchi al trattamento fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Comunico che, dovendosi procedere alla sostituzione del deputato Nicola Pistelli, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna — a' termine degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Goffredo Nannini segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 9 (democrazia cristiana) per il collegio XIV (Firenze).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Goffredo Nannini deputato per il collegio XIV (Firenze).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo per il finanziamento dell'industria meccanica.

(E.F.I.M.) (1491).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo per il finanziamento dell'industria meccanica (E.F.I.M.).

È iscritto a parlare l'onorevole Sullo. Ne ha facoltà.

SULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo su questo disegno di legge in Assemblea dopo avere svolto in Commissione una parte delle considerazioni che esporrò di qui a poco. Se quel dibattito in Commissione mi avesse offerto argomenti per cambiare opinione, sarei anche più sintetico di quanto il nostro illustre Presidente desidera: addirittura tacerei. Invece, purtroppo, anche dopo il dibattito in Commissione i motivi di perplessità e di preoccupazione sono rimasti validi nella mia coscienza. Ed io, senza creare imbarazzi al Governo per l'approvazione del disegno di legge (desidero immediatamente fugare ogni apprensione agli amici della mia parte politica e allo stesso Governo), voglio assumere le mie responsabilità perché stiamo trattando di questioni molto delicate che investono tutta

intera la struttura delle partecipazioni statali.

Se il disegno di legge dell'E.F.I.M. mirasse (come qualcuno ha sostenuto in Commissione — mi pare — con deboli argomenti) soltanto, attraverso la costituzione del fondo di dotazione per 25 miliardi di lire ad incoraggiare l'azione di un ente esistente, se questo disegno di legge fosse niente altro che un atto legislativo che si inserisse nell'azione di un ente sulle cui finalità il Parlamento è d'accordo (come è accaduto per il fondo di dotazione dell'I.R.I. e per quello dell'E.N.I.), le perplessità non sussisterebbero.

In realtà, l'E.F.I.M. viene costituito proprio con questo provvedimento. Il ministro Bo gentilmente mi ha ricordato in Commissione che la costituzione dell'E.F.I.M. è avvenuta due anni or sono con decreto del Presidente della Repubblica, sentito il Consiglio dei ministri (un Consiglio di cui io stesso facevo parte). Formalmente è così, sostanzialmente non è così. Cercherò di dimostrarlo.

Il decreto presidenziale 27 gennaio 1962, n. 38, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 47 del 21 febbraio 1962, recita: « Visto l'articolo 3 della legge 22 dicembre 1956, n. 1589 » (la legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni, quella che ingiungeva a detto Ministero di inquadrare in enti autonomi di gestione le società direttamente dipendenti dal Ministero stesso; e quindi ci si trova di fronte ad un decreto di inquadramento di aziende esistenti) « udito il parere del Consiglio di Stato, sentito il Consiglio dei ministri, decreta: è costituito, ai fini dell'inquadramento delle partecipazioni statali previste dall'articolo 3 della legge 22 dicembre 1956, n. 1589, l'ente di finanziamento dell'industria meccanica ». Dunque il decreto presidenziale del 27 gennaio 1962 è soltanto un atto di inquadramento delle aziende del vecchio F.I.M.; è, cioè, un atto amministrativo dovuto dal Ministero delle partecipazioni statali (e del Governo nella sua collegialità). Il ministro delle partecipazioni statali ha voluto che non si protraesse uno stato anormale come quello della diretta gestione del F.I.M. da parte del Ministero e ha costituito un ente cui spettava il solo compito di gestire partecipazioni statali esistenti (Breda e Ducati soprattutto), cioè le partecipazioni del gruppo F.I.M. di cui il Parlamento aveva deciso da tempo la soppressione ma che è sempre risorto a nuova vita. Non si mirava alla costituzione di una nuova Finmeccanica né di un nuovo I.R.I., ma semplicemente si applicava l'articolo 3 della legge del 1956.

Il ministro delle partecipazioni statali voleva correttamente sottrarre alla diretta ges-

stione del proprio dicastero queste aziende, con l'evidente intesa che le aziende stesse non si sarebbero moltiplicate e che l'ente non si sarebbe qualitativamente trasformato.

Dal momento che in Commissione se ne è parlato per iniziativa del ministro Bo, non svelerò segreto di Stato se dirò che in Consiglio dei ministri le posizioni furono contrastanti e che si giunse al parere favorevole solo dopo lunga discussione. Non vi è dubbio che il Consiglio dei ministri a maggioranza ritenne di aderire alla posizione responsabile del ministro competente, non per consentire attraverso l'E.F.I.M. la costituzione di una nuova Finmeccanica estranea all'I.R.I., ma solo per evitare che i funzionari del Ministero delle partecipazioni statali dovessero accollarsi la gravosa responsabilità di gestire direttamente le partecipazioni F.I.M. Che sia così è dimostrato persino dai termini usati. Nel disegno di legge che discutiamo si parla sempre di E.F.I.M. in sigla, ma nel decreto è scritto il nome vero dell'E.F.I.M. senza sigla: Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica. La linea delimitatrice del decreto del 1962 era chiara. Alcuni ministri proponevano fin da allora di attribuire all'I.R.I.-Finmeccanica il gruppo di aziende F.I.M. Il ministro competente obiettò che il parere del Consiglio di Stato inibiva di trasferire all'I.R.I. le aziende F.I.M. con decreto presidenziale. Sarebbe occorsa una legge formale. Ma nel gennaio del 1962 il Governo « delle convergenze » era prossimo a dimettersi. Non vi era praticamente la possibilità di presentare un disegno di legge. Si rimase di intesa che la costituzione dell'Ente autonomo di gestione E.F.I.M. non avrebbe pregiudicato il problema del riordinamento del settore e la soluzione adottata sarebbe stata valutata nel tempo sulla base del suo rendimento. In ogni caso era una soluzione, per dir così, conservativa della gestione delle esistenti partecipazioni, senza che ciò incidesse sul riordinamento delle attività della meccanica di Stato.

Oggi, che cosa è l'E.F.I.M.? E' ancora quello del gennaio 1962? Ritengo di no. Sono dell'avviso che è diventato tutt'altra cosa. Forse un'ottima cosa, certo una cosa diversa. Il Parlamento prenda atto che nel frattempo l'E.F.I.M. è diventato un nuovo I.R.I., un nuovo piccolo I.R.I. o, se si vuole, una nuova Finmeccanica.

Come risulta dal bilancio al 31 dicembre 1963, a questo ente autonomo di gestione non sono state aggregate soltanto le vecchie aziende del F.I.M. ma anche una dozzina (e oltre) di

nuove aziende sorte recentemente, che hanno un notevole interesse per l'economia nazionale, rispondono indubbiamente a un criterio di sviluppo dell'attività di intervento statale, ma in merito alle quali dobbiamo chiederci se sia opportuno che debbano rimanere in questo secondo I.R.I. di cui sanzioniamo sostanzialmente con questo disegno di legge l'esistenza o se debbano essere inquadrare diversamente.

Il citato bilancio contiene, sino alla pagina 21, l'elenco delle vecchie aziende. Ad esse se ne sono aggiunte molte altre come l'A.L.C.E. (Azienda elettromeccanica di Pomezia), la « Sigma » (che gestisce alberghi a Bari e a Vasto), la Società italiana del vetro (che sta costruendo uno stabilimento a San Salvo, presso Vasto), la Cartiera mediterranea (in corso di costruzione a Barletta), la « Brema » (che produrrà pneumatici nella zona industriale di Bari), la « Frigodaunia » (che prevede la produzione di ortofruttili surgelati a Manfredonia), la « Breda-Interlake », con capitale misto italo-americano (che deve costruire un impianto in Sardegna), un'altra società italo-americana collegata alla « Morrison » e infine la « Insud », che costituisce l'iniziativa più importante e che è stata posta in atto dalla Cassa per il mezzogiorno.

C'è veramente da chiedersi se il decreto presidenziale del 1962 desse facoltà all'E.F.I.M. di proliferare in questo modo. Personalmente penso che sarebbe stato meglio seguire una via diversa. Come ministro detti il voto favorevole esclusivamente ad un ente di gestione che evitasse la continuazione della gestione diretta da parte del Ministero delle partecipazioni statali del vecchio F.I.M. Allora neppure lontanamente pensai che vi sarebbe stata una così rigogliosa proliferazione di aziende nell'ambito dell'E.F.I.M. In ogni modo, non metto in dubbio la buona fede di altri, e spero che la si riconosca anche a me. Più che discutere sul passato, vorrei intrattenermi sulle prospettive che ci stanno davanti.

Orbene, ci dobbiamo porre il problema in termini politici. Ci dobbiamo domandare se sia utile, se sia opportuno che noi favoriamo la continuazione all'E.F.I.M. di un'attività distinta dall'I.R.I., principalmente per il settore meccanico, ma anche per i settori vetraio, cartario, alberghiero e così via. E' utile questo sistema in una visione generale di riordinamento delle partecipazioni statali? E' utile che, mentre tutti ci dichiariamo sostenitori della programmazione, vi sia intensificato fervore in queste attività autonome? O è meglio riordinare il settore unitariamente?

L'uomo della strada si domanda, ed a ragione, se il provvedimento al nostro esame si concili con la conclamata volontà dello Stato di mettere ordine nell'economia, per programmare lo sviluppo del paese e per orientare gli stessi piani delle grandi aziende private che il ministro Giolitti, nella nota relazione, riteneva necessario chiamare a collaborare alla programmazione. Ebbene, dopo avere proclamato i principi ispiratori della sua azione, questo stesso Stato si permette il lusso di costituire un nuovo I.R.I. quando ve n'è già uno, una nuova Finmeccanica-E.F.I.M. quando vi è già una Finmeccanica-I.R.I.

In questa discussione vi è una strana apparente convergenza di posizioni. Eppure la posizione dei comunisti e quella dei socialisti non è la mia. Io sono per una unificazione dell'attività meccanica nell'I.R.I.; i comunisti, ed anche i socialisti, coerentemente, sono per la unificazione di un ente di gestione meccanica al di fuori dell'I.R.I. Ci troviamo d'accordo in una sola conclusione: è assurdo che un paese come l'Italia possa mantenere due enti per l'industria meccanica, uno nell'I.R.I. e l'altro fuori dell'I.R.I.

Non è un problema astratto, di lana caprina, è un problema concreto: di costi, di organizzazione, di razionalità. La Finmeccanica-I.R.I. deve vendere. Il suo fatturato ha raggiunto circa 242 miliardi di lire nel 1963; di questi, 58 miliardi furono di esportazione. Vi sono all'estero reti commerciali di distribuzione. Immaginiamo che cosa farà l'E.F.I.M.: tenterà di esportare, di creare un'altra rete autonoma per suo conto. Vi pare logico che accanto alla Finmeccanica-I.R.I. vi debba essere un altro ente eterogeneo che deve creare una nuova organizzazione e sostenere doppie spese, in inutile concorrenza? Quando il padrone o l'azionista è unico non credo che ci si debba fare concorrenza. La si farà, semmai, nello sperpero.

Non riesco a comprendere perché non ci si debba indirizzare decisamente sulla strada dell'unificazione. La storia del nostro paese è maestra di sorprese. Ho trovato oggi, in un volume interessante del successore e predecessore del senatore Bo come ministro delle partecipazioni statali, alcune argomentazioni che potrei svolgere anche in questa sede. L'onorevole Ferrari Aggradi ha emanato due circolari in data 2 maggio 1959 e 8 ottobre 1959 sul riordinamento della meccanica italiana, circolari che sono raccolte nel volume di cui ho detto. Potrei rinunciare a parlare ulteriormente se si avesse la possibilità di

leggere tutte intere le due circolari. Voglio darvene qualche fiore, in rapido estratto.

Il 2 maggio 1959 il ministro delle partecipazioni statali del tempo dava le prime disposizioni per la creazione della Fincantieri e per l'unificazione del F.I.M. nella Finmeccanica. I socialisti e i comunisti possono non essere favorevoli a questo metodo di unificazione nell'I.R.I. ma indubbiamente il sistema è logico: si unifica e si coordina per settori omogenei. E le finanziarie I.R.I. sono omogenee.

Il ministro Ferrari Aggradi scriveva:

« ...non v'ha dubbio che una delle vie più idonee per resistere alla concorrenza estera sul mercato interno e per creare le condizioni adatte a una crescente espansione delle esportazioni, è quella di realizzare una struttura di gruppo basata su maggiori concentramenti produttivi per settori omogenei.

« Il quale generale indirizzo di riorganizzazione e di ridimensionamento favorirà un più rapido processo di consolidamento delle aziende capaci di orientare la propria attività verso quelle produzioni che offrono favorevoli prospettive di sviluppo, assicurando nel contempo una più agevole base di manovra all'azione di risanamento di talune "posizioni" deficitarie, anche con l'eliminazione di quelle lavorazioni che non hanno alcuna possibilità di mercato e la sostituzione di esse, con altre più valide ».

Egli poi aggiungeva:

« ...i criteri direttivi per una riorganizzazione generale del settore meccanico potrebbero, di massima, così delinearli:

a) distribuzione delle aziende in gruppi non troppo vasti, ma ispirati al principio della massima omogeneità, i quali — a semplice titolo esemplificativo — potrebbero, fra gli altri, essere i seguenti: costruzioni e riparazioni navali; costruzioni ferroviarie ed elettrotecniche; costruzioni automobilistiche e motoristiche in genere;

b) coordinamento delle aziende di ciascuno dei gruppi indicati mediante società capogruppo già esistenti o all'uopo da costituire ».

Nella stessa circolare era poi a conclusione scritto:

« Ai fini del riordinamento generale di cui trattasi si dovrà tener conto della situazione azionaria della finanziaria Ernesto Breda: invero il 49 per cento del capitale di questa società è potenzialmente in mano di terzi e in buona parte in possesso di un gruppo anglo-svizzero che ha due rappresentanti nel consiglio di amministrazione per effetto degli

accordi a suo tempo stipulati quando fu concluso il prestito obbligazionario di 4.500 milioni di lire a favore della stessa Breda.

« In relazione per tutto quanto significato con la presente, occorre definire con la massima possibile urgenza un dettagliato programma di attuazione delle direttive cennate, al quale fine codesto istituto è invitato a far conoscere il proprio avviso in proposito ».

Conviene sottolineare che questa società di cui il 49 per cento è nelle mani di terzi privati è in realtà adesso la finanziaria dell'E.F.I.M. Come risulta dal bilancio dell'E.F.I.M., la finanziaria Breda possiede la maggioranza del capitale di tutte le società del gruppo E.F.I.M.: a pagina 15 del bilancio E.F.I.M. si trovano tutti i dati. Si possono fare i confronti per stabilire, società per società, che cosa rimane in mani pubbliche e che cosa è in mani private. Lascio ai colleghi le valutazioni del caso.

Che cosa diceva l'altra circolare, quella dell'8 ottobre 1959, anche più interessante?

Diceva che il F.I.M. doveva andare tutto nella Finmeccanica e che la Finmeccanica doveva essere distribuita in quattro gruppi: un gruppo elettromeccanico, un gruppo automotoristico, uno ferroviario, un gruppo di macchine utensili.

Il ministro Ferrari Aggradi testualmente scriveva: « Ciò premesso e tenuto conto che la Finmeccanica, nella fase di riordinamento, potrà contare sulla disponibilità delle partecipazioni attualmente facenti capo — direttamente e indirettamente — alla Finanziaria Breda, che le sarà affidata mediante mandato fiduciario, la composizione dei singoli gruppi potrebbe configurarsi come segue:

a) gruppo elettromeccanico: comprenderà la Breda Elettromeccanica, l'Ansaldo San Giorgio, lo stabilimento elettromeccanico dei C.R.D.A. e la Ducati Elettrotecnica;

b) gruppo automotoristico: oltre all'Alfa Romeo faranno parte del raggruppamento la Motomeccanica, la Motori Breda, la S.P.I.C.A. di Livorno, l'I.M.A.M.-Aerfer di Napoli, la Ducati meccanica e la C.A.B. di Bergamo;

c) gruppo ferroviario: riunirà la Breda Ferroviaria, le Officine Meccaniche ferroviarie Pistoiesi, la Società titolare del nuovo stabilimento di Pozzuoli, l'A.V.I.S. e le Nuove Reggiane;

d) gruppo macchine utensili: comprenderà oltre la S. Eustacchio, la Fabbrica Macchine Industriali di Napoli e le Officine meccaniche fonderie di Napoli enucleate dalla Navalmeccanica;

e) aziende di meccanica varia non raggruppabili: e cioè il C.M.I. di Genova, la Nuova San Giorgio, la O.T.O. Melara, la Breda Meccanica Bresciana, la Microlambda, l'Aquila, la Breda Fucine, la Termomeccanica italiana, lo Stabilimento Delta, le Fonderie San Giorgio, la S.A.F.O.G., la Filotecnica Salmoiraghi, la Breda Meccanica Romana, la Merisinter di Napoli, la Elettrodomestici San Giorgio e la Breda-Termomeccanica.

Gli anzidetti raggruppamenti non escludono, per altro, la possibilità da parte dell'I.R.I. di trasferire alcune aziende ad altra " finanziaria " ».

Questa circolare è ancora operativa, non è stata revocata; è contenuta in una pubblicazione ufficiale del Ministero delle partecipazioni statali. Siamo nel settembre 1964: sono passati cinque anni. Dopo questa discussione, probabilmente concederemo il fondo di dotazione all'E.F.I.M. e diremo insieme che bisogna riorganizzare il settore meccanico. Ma cinque anni fa il riordinamento era già stato dettato; sarebbe interessante conoscere perché, a casa nostra, noi, legislatori e governanti, non siamo riusciti a regolare la materia.

La situazione attuale è assurda. Delle due l'una: o portiamo tutte le aziende della Finmeccanica nell'E.F.I.M., e la conclusione può apparire logica, anche se ad essa sono contrario; o portiamo tutte le aziende meccaniche E.F.I.M. nella Finmeccanica e gli alberghi in altri tipi di enti autonomi di gestione ed io a questa conclusione sono favorevole. Ma l'attuale è la situazione più illogica che vi possa essere, la più dissipatrice, la meno organica.

Allora, che fare? Non vorrei — lo dico francamente — che si uscisse da questa discussione ancora con idee poco chiare. Non dobbiamo, attraverso l'E.F.I.M., creare il principio dello sgretolamento dell'I.R.I. So benissimo che così può andare a finire: si crea l'E.F.I.M., dapprima piccino, poi si dice che bisogna unificare; allora si sottrae la Finmeccanica all'I.R.I. anziché incorporare l'E.F.I.M. nella Finmeccanica.

Non conosco il fatturato dell'E.F.I.M.; ma dal contenuto della pubblicazione alla quale mi sono riferito risulta che nel 1959 il fatturato dell'E.F.I.M. era di circa 35 miliardi, contro i 270 miliardi del complesso Finmeccanica: un rapporto minimo di fatturato dell'E.F.I.M. rispetto al fatturato globale della Finmeccanica.

Anche per questo, dovendo unificare, è preferibile unificare in sede Finmeccanica e

non in sede E.F.I.M. Si afferma che si vuol fare dell'E.F.I.M. una *holding* di sviluppo, un ente autonomo di gestione soprattutto per l'Italia meridionale. Ma bisogna anche qui essere coerenti. Perché mai allora la Finmeccanica ha dovuto costituire in Calabria l'O.M.E.C.A.? Perché la Finmeccanica deve potenziare l'« Aerfer » a Pomigliano? Perché dobbiamo nel « regno delle due Sicilie » smembrare il processo di sviluppo industriale affidando alla Finmeccanica lo sviluppo della zona calabro-campana e all'E.F.I.M. quello della zona abruzzese-molisano-pugliese?

Tutto ciò non conviene ad alcuno. È preferibile unificare gli strumenti. Intendiamoci, non voglio minimamente difendere la Finmeccanica com'è. Lancio un'idea. Se si ritiene che vi debba essere una terza Finmeccanica (come intuite, vi sono già due Finmeccaniche nell'I.R.I.) per occuparsi dello sviluppo delle nuove iniziative, fatela pure, ma fatela nell'I.R.I. Potrete metterci alla testa gli stessi dirigenti dell'E.F.I.M., contro i quali non ho nulla da dire, anzi posso affermare che in più occasioni hanno dimostrato di possedere capacità ed iniziativa. Il mio discorso prescinde del tutto dalle persone: è un discorso obiettivo, o almeno vorrebbe essere tale.

Chi vi impedisce di creare nell'ambito dell'I.R.I. una Finmeccanica che si occupi, ad esempio, delle iniziative della Cassa per il mezzogiorno, delle iniziative sarde, sicule e campane? Non c'è alcuna difficoltà a costituire una finanziaria di nuovo tipo per lo sviluppo delle iniziative nelle zone depresse.

Perché ho detto poc'anzi che attualmente esistono due Finmeccaniche? Perché la Fincantieri non è altro che una Finmeccanica. Se invece volete l'unificazione della meccanica di Stato in un nuovo ente meccanico di gestione, non vi basterà sottrarre all'I.R.I. Solo la Finmeccanica vera e propria. Molte aziende meccaniche sono nella Fincantieri per ragioni di integrazione, per cui se cominciate a sottrarre all'I.R.I. la Finmeccanica vera e propria, sarete costretti successivamente a sottrarre all'I.R.I. la Fincantieri, e poi altro ancora. E che resterà dell'I.R.I.?

L'I.R.I. non va indubbiamente guardato taumaturgicamente, ma credo di potere affermare che quasi tutte le parti politiche rappresentate in questa Camera, anche quelle di opposizione, riconoscono che l'I.R.I. negli ultimi 15 anni ha svolto un ottimo ruolo e rappresenta non un gioiello o un modello assoluto di perfezione, ma un istituto serio di cui l'Italia non può a cuor leggero volere la

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1964

disintegrazione per una visione illuministica e razionalistica della situazione economica.

Successivamente alla costituzione dell'E.F.I.M. dal punto di vista formale avvenuta nel gennaio 1962, il Consiglio nazionale della economia e del lavoro, nella seduta del 13 febbraio 1962, ha emesso un parere molto elaborato sull'ordinamento delle partecipazioni statali in Italia, frutto di ben 4 anni di lavoro. Il parere era stato richiesto dal ministro Lami Starnuti quando io stesso ero sottosegretario per le partecipazioni statali. Successivamente, il Governo confermò la richiesta di parere attraverso il ministro Ferrarini Aggradi.

Desidero chiedere esplicitamente all'onorevole ministro: che conto fa il Governo di questo parere? Io non sono per l'accettazione automatica dei pareri del C.N.E.L. ma sono per lo studio accurato di essi. Non tutto ciò che il C.N.E.L. ha suggerito può essere tradotto in atto, ma bisogna evitare di disattendere quello che il C.N.E.L. ha suggerito senza averlo letto. Così facendo non si supera il parere del C.N.E.L. in crociana maniera, ma veramente lo si ignora nel modo più banale. In questo parere (a pagina 112) vi sono considerazioni che meritano proprio di essere ricordate qui:

« Un riordinamento degli enti di gestione che si proponga il progresso economico del paese deve potersi immaginare anche come concentrazione e non come smembramento delle attività da svolgere con la partecipazione statale. Lo sviluppo economico sembra anzi seguire, sempre più chiaramente, questo indirizzo. D'altro canto una delle principali finalità delle partecipazioni è di sopperire, con l'intervento dello Stato, alle carenze dell'iniziativa privata... »

« L'attuale organizzazione dell'I.R.I., basata sulla costituzione di sei *holdings* finanziarie (Finsider, Finmeccanica, « Stet », Finmare, Finelettrica, Fincantieri) cui fanno capo le imprese a partecipazione di sei diversi settori, soddisfa indubbiamente una esigenza di omogeneità; per lo meno relativamente ai settori controllati da ciascuna *holdings*. Questo metodo, che forse costituisce il risultato più positivo di una esperienza per il paese tanto onerosa, sembra contenere, coi vantaggi di una omogeneità sostanziale, anche quelli della concentrazione. E si deve, probabilmente, ad esso, ed alle strutture che lo hanno permesso, se si è riusciti a trasformare l'economia autarchica e di guerra senza quei contraccolpi che nell'altro dopoguerra provocarono tante rovine.

« Ciò non significa, naturalmente, che queste strutture si debbano immaginare immutabili. È probabile, anzi, che la necessità di far fronte a nuove esigenze — per esempio di concorrenza internazionale — consigli una concentrazione ancora più accentuata di vari settori. Ma il concetto della utilità della funzione coordinatrice dell'ente, rispetto a grandi gruppi che concentrino attività omogenee, ne uscirebbe consolidato ».

Ed il parere è ancora più preciso: « Lo smembramento dell'I.R.I. o dell'E.N.I. con la conseguente costituzione in loro vece di altri enti di gestione, caratterizzati dalla omogeneità delle partecipazioni che controllano, sarebbe certamente molto onerosa. Implicherebbe, ad esempio, il rimborso delle azioni di minoranza e delle obbligazioni convertibili emesse dalle *holdings* finanziarie, in quanto la loro trasformazione in ente pubblico esclude la possibilità di apporti del capitale privato al fondo di dotazione dell'ente ».

Si aggiunge ancora: « In quanto al rischio di invadenza clientelistica e politica che, secondo alcuni, potrebbero derivare dalla esistenza di enti di gestione troppo potenti, si tratta di preoccupazione che non deve essere trascurata; ma non dovrebbe neppure trascurarsi che la responsabilità di eventuali deviazioni di natura politica clientelistica spetterebbe, in tale caso, ed in misura certamente maggiore, al Governo, per non avere esercitato quei compiti di direttiva e controllo che tanto le leggi quanto i principi generali che regolano la materia delle partecipazioni gli attribuiscono ».

Avviandomi alla fine del mio discorso, voglio dichiarare che non sono intervenuto su questo disegno di legge per fermarlo. Ho troppa stima del ministro Bo e sono così storicamente e politicamente legato alla esperienza di centro-sinistra che non desidero creare un caso per l'E.F.I.M. Non fosse che per solidarietà di centro-sinistra o di gruppo, voterei a favore del provvedimento.

VALITUTTI. Qui sta il male.

SULLO. Non è un male. La libertà è un'altra cosa, l'onorevole Valitutti lo sa meglio di me. Essa si manifesta prima di tutto dicendo lealmente il proprio pensiero. Poi la solidarietà di gruppo investe il deputato al momento del voto, per cui una visione particolare può essere superata da una disciplina intima che non è una disciplina formale. Questo atteggiamento, del resto, è osservato anche da altri gruppi di questa Camera.

Io non mi preoccupo tanto del fondo di dotazione dell'E.F.I.M. quanto del modo come andremo avanti nel riordinamento delle partecipazioni statali, mi preoccupa la mancanza di una visione coerente. Temo lo smembramento dell'I.R.I. Non dobbiamo procedere illuministicamente, con una visione schematica che preveda un certo numero di enti di gestione. Il partito comunista desidera gli enti come se fossero un principio di nazionalizzazione per settori omogenei. Vi può anche essere una visione teorica non collettivista che auspica enti di gestione omogenei. Ma noi dobbiamo partire dalla realtà della situazione finanziaria, della situazione economica, della situazione psicologica italiana. Dobbiamo partire dalla storia. L'I.R.I. è un fatto storico che cammina. Perché dobbiamo rompere un'armonia che già esiste, invece di dare maggiore possibilità di azione all'I.R.I.?

Questi sono i problemi del paese. I problemi del paese non sono quelli astratti della programmazione, che verrà quando verrà. Sono i problemi della programmazione concreta che si fa giorno per giorno, sono i problemi anche del provvedimento singolo. Non vale presentare un programma generale se poi in concreto si travolge lo schema generale.

Signor Presidente, avrei da parlare molto, ma non ho alcuna voglia di aduggiare i colleghi. Ho spiegato le ragioni di fondo per le quali ritengo che l'onorevole ministro, di cui ben conosciamo la sensibilità e la cortesia, lo studio e la passione, nell'atto in cui chiede che venga concesso il fondo di dotazione di 25 miliardi all'E.F.I.M. dovrebbe darci la promessa di unificazione del settore meccanico. Per mio conto, in contrasto con la posizione comunista che sentiremo fra poco, sono per la unificazione del settore nella Finmeccanica-I.R.I. o per la creazione, semmai di una Finmeccanica di sviluppo nell'I.R.I.: sono per la concentrazione in quell'istituto che ha dato prove concrete di essere utile all'economia italiana e che è in grado di attuare il coordinamento necessario.

Vorrei che uscissimo da questa discussione senza equivoci. Ho timore che viceversa accetteremo l'idea dell'unificazione e rimarremo divisi per il modo di attuarla. Dovremmo rompere i luoghi comuni: rompere le posizioni di rivalità di gruppi dirigenziali. Le rivalità di gruppi dirigenziali danneggiano la gestione delle partecipazioni dello Stato e creano confusione. Dal momento che esistono l'I.R.I., l'E.N.I., l'« Enel », raccomanderei di non aumentare il numero degli enti di gestione, di servirsi degli strumenti di cui già di-

sponiamo, di essere politicamente storicisti, poiché capire la storia del paese significa valutare quello che di positivo essa ci può dare.

L'onorevole ministro vorrà perdonarmi la libertà che mi sono preso di dire tutto quello che penso. Mi creda: l'ho fatto per aiutare lui ministro e la sua opera, e soprattutto per sospingere il nostro paese su quella strada di progresso ordinato alla quale tutti diciamo di essere votati, ma che ha bisogno anche di coraggio nelle grandi e nelle piccole occasioni. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leonardi. Ne ha facoltà.

LEONARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo avrebbe desiderato che la discussione di questo disegno di legge sull'E.F.I.M. offrisse alla Camera l'occasione di discutere del problema delle partecipazioni statali nel loro complesso; cioè avrebbe desiderato che questo provvedimento estremamente importante, come d'altra parte è stato messo in rilievo anche dall'intervento del collega Sullo, non fosse considerato come un provvedimento a sé stante ma fosse inquadrato in quel complesso di provvedimenti che sono stati presi recentemente in relazione alle partecipazioni statali e quindi ci desse lo spunto per affrontare il problema nel suo insieme. Proprio per questa ragione noi avevamo accettato che gli altri provvedimenti sulla Cogne, sull'A.M.M.I., sull'E.N.I. e sull'I.R.I. si esaurissero in Commissione in sede legislativa. Appunto in Commissione ci era stata fatta notare l'urgenza dei provvedimenti stessi, naturalmente ricorrendo al pretesto che si trattava di provvedimenti urgenti che era necessario approvare per poter proseguire i lavori in corso, per poter pagare salari e stipendi, cioè si è ricorsi al solito sistema di far richiamo alla nostra coscienza per approvare o non ostacolare provvedimenti molto importanti perché altrimenti avremmo creato serie difficoltà.

Vorrei dire su questo argomento che, naturalmente, nessuno è più conscio di noi dell'opportunità di portare a termine i lavori iniziati, di pagare stipendi e salari; però riteniamo estremamente dannoso adottare provvedimenti in modo affrettato, riducendo, praticamente, i nostri diritti di parlamentari.

L'urgenza, che anche in questo caso è stata adottata, non può servire ad altro che a dimostrare l'insufficienza del Governo a preparare provvedimenti in tempo debito, a coordinare la sua opera con quella delle partecipazioni statali e a permettere un migliore lavoro nel nostro Parlamento.

Vorrei richiamare qui la vostra attenzione sul fatto che questo provvedimento sull'E.F.I.M. è stato presentato insieme con altri quattro provvedimenti. Uno di essi riguardava l'aumento del capitale della Cogne, deferito alla Commissione competente in sede legislativa: aumento di 7 miliardi. Anche in quell'occasione è stato detto che l'aumento era necessario ed urgentissimo. Noi abbiamo sempre sostenuto e sosteniamo che la Cogne è una azienda male amministrata. In occasione della discussione del bilancio delle partecipazioni statali dello scorso anno abbiamo messo in rilievo parecchi elementi in questo senso. L'onorevole Sulotto si è intrattenuto su questo problema, ma nessuna risposta è venuta e adesso ci è stato chiesto l'aumento del capitale della Cogne con urgenza. Si trattava di debiti aperti e che richiedevano di essere velocemente chiusi.

Richiamo il fatto che la Cogne è una delle aziende che ancora dipende direttamente dalle partecipazioni statali e che questo succede dopo otto anni dalla approvazione della legge istitutiva del Ministero benché essa stabilisse che entro un anno la situazione si dovesse regolarizzare. Sarebbe desiderabile che il Ministero dicesse qualcosa in materia, comunque per la Cogne sono trascorsi otto anni, per il gruppo E.F.I.M. che si troverebbe nella stessa situazione, si prospetta una estrema urgenza. Per quanto riguarda gli aumenti del fondo di dotazione all'E.N.I. e all'I.R.I. si trattava di situazioni quasi analoghe, cioè si trattava di avallare aumenti di fondi di dotazione per coprire impegni già presi, per saldare debiti già aperti, cioè avallare decisioni adottate da centri di potere esterni alla nostra possibilità di controllo.

Non opponendoci al passaggio dei summenzionati provvedimenti alla Commissione in sede legislativa abbiamo dato la massima dimostrazione di buona volontà, abbiamo rinunciato al diritto di discutere il provvedimento in Assemblea appunto perché speravamo e contavamo che la discussione sull'E.F.I.M. potesse dare l'occasione di affrontare quei problemi che avevamo rinunciato di affrontare in aula in considerazione dell'urgenza degli altri provvedimenti. Ma ecco che l'ora è tarda, che anche in questo caso vi è urgenza e quindi rischiamo di arrivare alla costituzione di un nuovo piccolo I.R.I. attraverso una discussione di un paio di ore al termine di una seduta!

Ritengo, evidentemente, che questo modo di procedere sia assolutamente assurdo, per nulla corrispondente all'importanza dei pro-

blemi che discutiamo e quindi la prima critica che facciamo riguarda proprio la procedura.

Venendo all'argomento, riteniamo che la questione dell'E.F.I.M. non debba essere considerata singolarmente, come un episodio separato, ma debba essere considerato come un elemento di un fenomeno ben più ampio che deve essere visto nel suo insieme.

Con questo disegno di legge ci viene chiesta l'autorizzazione alla spesa di 25 miliardi per il fondo di dotazione del nuovo ente e di stabilire una disciplina che ponga l'E.F.I.M. in grado di meglio conseguire i fini e gli interessi generali in vista dei quali è stato istituito.

Vorrei subito dire che il nucleo del problema non sta tanto nell'entità del fondo di dotazione, ma nella natura e nella disciplina del nuovo ente di cui non si chiede la costituzione, come giustamente poneva in luce l'oratore che ha parlato prima di me, l'onorevole Sullo, giacché a questo ha già provveduto un decreto presidenziale di quasi tre anni fa, ma una ratifica con concessione di denaro pubblico destinato a costituire un fondo di dotazione. Ora, che tale fondo di dotazione, nella misura richiesta, sia troppo grande o troppo piccolo ci è difficile giudicare, poiché gli elementi di informazione sono del tutto insufficienti, essendo tutti contenuti in un bilancio, quello del primo anno di vita dell'E.F.I.M., primo anno di funzionamento di questo ente, che è ben poco indicativo proprio per il fatto che non vi era ancora un fondo di dotazione.

Sarebbe inoltre occorso, come pure giustamente ha osservato l'onorevole Sullo, di aver in esame il bilancio della Finanziaria Breda, in quanto l'E.F.I.M. è costituito sulla Finanziaria Breda.

Ora con sicurezza possiamo dire che noi siamo contrari ad esso per la natura della sua composizione e per la disciplina cui viene sottoposto: e questo per ragioni assolutamente diverse da quelle prospettate dall'onorevole Sullo. Anzitutto, dicevo, siamo contrari a questo ente per la sua natura, e cioè perché ancora una volta siamo di fronte ad un ente plurisetoriale. Numerose volte abbiamo levato la nostra voce contro il mantenimento o la costituzione di enti plurisetoriali; e che tale sia anche questo ente lo dimostra il fatto che si tratta del vecchio gruppo Breda ereditato dal gruppo E.F.I.M., cui sono state aggiunte nuove attività come attività alberghiera, pneumatici, alimentari e via di se-

guito, di cui alcune già realizzate ed altre in fase di studio.

Si tratta di imprese od aziende in cui la partecipazione al nuovo ente è diversa, essendo totale, o maggioritaria, o minoritaria a seconda dei casi. Questo gruppo di iniziative ha preso accordi con gruppi privati italiani o stranieri (americani, giapponesi), ma nessuna azione è stata condotta, nessun accordo è stato tentato con la Finmeccanica. Eppure la Finmeccanica ha produzioni che sono eguali od analoghe a quelle delle aziende che entrano a far parte dell'E.F.I.M.; eppure non si è ritenuto, chi sa per quale ragione, di stringere accordi con la Finmeccanica, ma sono stati stretti accordi, ripeto, con gruppi privati, anche stranieri.

Noi non sappiamo da che cosa derivi una tale situazione. Noi non abbiamo alcuna preferenza per l'uno o per l'altro ente; solo poniamo in evidenza come questo modo di comportarsi sia del tutto irrazionale e soprattutto sia controproducente per lo sviluppo della produzione del nostro paese. Noi possiamo osservare brevemente come le aziende meccaniche a partecipazione statale facciano capo attualmente a diversi gruppi finanziari. La Finmeccanica (che ha il raggruppamento più grosso, comprendendo 30 aziende principali con 53 mila dipendenti), il gruppo E.F.I.M., il gruppo Fincantieri che raggruppa 9 aziende per costruzioni, riparazioni, ecc. Poi un certo altro numero di aziende meccaniche fa capo ad altri gruppi: fa capo all'E.N.I. il Nuovo Pignone, il 50 per cento di aziende costituite insieme con l'E.F.I.M. stesso abbiamo la Siemens, che fa capo alla S.I.T. e alla « Stet », il gruppo dello stabilimento meccanico tessile di Imola della Cogne; un altro stabilimento meccanico dovrebbe essere entrato nel gruppo attraverso l'acquisto della Lanerossi, ecc.

Dinanzi a questo inquadramento che vede le aziende meccaniche dipendere da numerosi enti pubblici, la prima osservazione da fare è che esso deriva da una pura e semplice logica finanziaria di gruppo e che non vi è alcuna distinzione che sia fondata su differenze merceologiche di ramo, a parte le aziende cantieristiche. Deriva da questa situazione una delle caratteristiche fondamentali della politica delle partecipazioni meccaniche: cioè non esiste un programma meccanico delle industrie meccaniche italiane a partecipazione statale, bensì una serie di programmi concepiti autonomamente l'uno dall'altro.

Su questa considerazione concordiamo con quanto ha esposto l'onorevole Sullò. Noi non

crediamo di essere un paese così ricco da poterci permettere questi lussi che si risolvono nella creazione di grosse burocrazie che finiscono poi per diventare grossi centri di potere.

Non mi soffermo sull'ordinamento e sulla composizione di questo nuovo ente, già illustrati da altri. La stessa relazione De Pascalis mette abbastanza in evidenza il fenomeno. Si tratta del gruppo Breda, come abbiamo detto; si tratta di una serie di aziende costituite soprattutto in questi ultimi anni, alcune delle quali certamente dopo il decreto presidenziale del 1962 istitutivo dell'E.F.I.M. Andiamo dai surgelati ai cantieri navali, alle macchine termiche, agli alberghi, al vetro e alla carta. Sono state aggiunte inoltre la Carbosarda e la società Energie.

Poco sappiamo di questo gruppo di aziende, ma possiamo dire con sicurezza che l'ente di cui ci viene richiesto il riconoscimento attraverso la costituzione di un fondo di dotazione è di gran lunga il più vario della collezione italiana; cioè esso è certamente molto più vario di quanto non sia l'I.R.I., in quanto bisogna tener conto che il secondo è molto più grande del primo. Cioè, dopo esserci attenuti al criterio della omogeneità settoriale (che è la posizione che noi difendiamo) per la costituzione degli enti di gestione per le aziende minerarie, per il cinema e per le aziende termali, si è ritornati al vecchio criterio della plurisetorialità seguito precedentemente alla costituzione del Ministero delle partecipazioni statali e di cui era stato chiesto l'abbandono da diverse parti e non solo dalla nostra. La prima osservazione di fondo di carattere politica ci porta dunque a criticare la costituzione di questo ente appunto perché è un ente plurisetoriale.

Non mi soffermo molto su questo punto. Nella relazione di minoranza da me svolta l'anno scorso sul bilancio delle partecipazioni statali ho già esposto le ragioni della nostra contrarietà agli enti plurisetoriali. In sostanza le relazioni intersettoriali e le decisioni ad esse relative, quali i trasferimenti di utili o la compensazione di *deficit* da un settore all'altro, sono problemi di carattere politico e di politica economica per i quali devono essere competenti unicamente gli organi con responsabilità politica e non gli organi direttivi di enti che simile responsabilità non hanno, senza avere naturalmente neppure quella che loro spetterebbe se si trattasse di società finanziarie private.

Non è in alcun modo valida la giustificazione spesso addotta che con la plurisetoria-

lità si diminuiscono i rischi, si aumentano le possibilità di profitto e simili. Siffatti ragionamenti possono essere fatti da imprese private, ma non da imprese nelle quali la partecipazione pubblica ha precisamente luogo per coprire rischi. Infatti vediamo che il fondo di dotazione non è generalmente mai remunerato e anche per questo nuovo ente vediamo che per i primi dieci anni gli eventuali utili di esercizio andranno ad aumentare il fondo di dotazione. Si concede quindi denaro pubblico senza richiedere una remunerazione per permettere alle partecipazioni statali di svolgere una politica che non è quella che svolgerebbero le imprese private.

L'esistenza di enti plurisetoriali costituisce una grave limitazione dei poteri del Ministero di cui assolvono le funzioni; limita le possibilità di impiego delle imprese a partecipazione statale agli effetti della realizzazione di una politica economica e nello stesso tempo limita le capacità del Ministero di raccogliere elementi essenziali per l'elaborazione della politica economica stessa. Le aziende plurisetoriali agiscono come diaframma e non come organo di mediazione fra Ministero e imprese.

Una delle principali ragioni dell'inadeguatezza funzionale del Ministero delle partecipazioni statali è costituita dall'esistenza di enti plurisetoriali che hanno molte più possibilità di elaborare e tradurre in atto una politica di quante non ne abbia il Ministero stesso. Questa era la situazione denunciata prima della costituzione del Ministero. La situazione non è per nulla migliorata, anzi è peggiorata. Naturalmente non si tratta di un problema di carattere organizzativo, ma di una scelta politica. Noi riteniamo che con il mantenimento degli enti plurisetoriali esistenti e con la costituzione dell'E.F.I.M. si voglia vanificare la decisione presa otto anni fa di costituire il Ministero delle partecipazioni statali, privandolo di fatto di ogni potere.

Si ricorre così alla vecchia concezione dell'intervento pubblico diretto unicamente a sostenere l'iniziativa privata e a coprire con denaro pubblico le perdite da questa ritenute insostenibili. L'E.F.I.M. stesso deriva, nel suo nucleo centrale, dalla vecchia Breda, che nel dopoguerra non è riuscita a risolvere il problema della conversione degli impianti. Questa concezione di carattere privatistico è stata sempre respinta dall'attuale Governo, ma i fatti sono stati ben diversi. Basta esaminare la disciplina cui si vuole sottoporre l'E.F.I.M. per metterlo in grado di meglio conseguire i

fini di interesse generale in vista dei quali è stato costituito.

In base all'articolo 2 il nuovo ente potrà costituire società per azioni, assumere partecipazioni e procedere al riassetto e alla riorganizzazione delle società controllate. E cioè senza l'autorizzazione del ministro, che è richiesta solo in caso di cessione delle partecipazioni dell'ente, l'ente stesso potrà costituire società per azioni e assumere partecipazioni di propria esclusiva iniziativa. Crediamo che l'unica limitazione sia quella della disponibilità finanziaria, che però non è ristretta solo al fondo di dotazione, data la possibilità di ricorrere al credito e al mercato finanziario.

Si sa che le nuove iniziative cominciano con capitali molto inferiori a quelli che successivamente si rendono necessari. Cioè, gli impegni che riguardano il pubblico denaro sono presi da organi privi di qualsiasi responsabilità politica e senza che il Parlamento e il ministro competente abbiano possibilità di controllo.

Abbiamo quindi un ente che avrà la facoltà di costituire società di propria iniziativa e senza alcun controllo esterno, con l'unico limite della sua disponibilità finanziaria, limite che, come ho detto, è molto elastico. In particolare è possibile costituire società con capitale iniziale estremamente modesto, ma che strada facendo amplino sempre più la loro sfera d'azione, costringendo Parlamento e Governo ad avallare costantemente le loro iniziative, sotto la minaccia di interrompere lavori o di diminuire l'occupazione.

Ora ritengo che in questo processo di graduale depauperamento dei poteri di controllo e di intervento del Parlamento si sia andati troppo avanti. Dal 1960 in poi abbiamo assistito ad una continua cessione di poteri da parte del Ministero e quindi, indirettamente, del Parlamento. Con la legge 21 giugno 1960, n. 649, che regolava l'attività dell'Ente di gestione delle aziende termali veniva data facoltà all'ente stesso, con l'articolo 6, di assumere partecipazioni in società aventi per oggetto lo sfruttamento di acque termali, ecc.; veniva però, all'articolo 1, riservata al Ministero la facoltà di costituire società aventi lo stesso scopo.

Con la successiva legge del 4 ottobre 1961, istitutiva dell'Ente di gestione per il cinema, veniva ad esso accordata la facoltà di costituire anche nuove società, sempre però nel settore cinematografico.

Con il disegno di legge che ci sta dinanzi questa facoltà viene estesa anche al nuovo ente, per evitare — come è affermato nella

relazione ministeriale al provvedimento — « ingiustificate differenziazioni e disparità di trattamento fra persone giuridiche pubbliche che... perseguono fino del tutto simili e si trovano in situazioni oggettive e soggettive sostanzialmente identiche ».

Questa affermazione non è esatta in quanto gli altri enti di gestione operano in settori ben definiti e incontrano pertanto precisi limiti costituiti appunto dal carattere merceologico del settore per il quale sono stati costituiti. Nel caso dell'E.F.I.M., invece, questo limite non vi è in quanto l'ente opera nei campi più svariati, da quello meccanico a quello vetrario. Si può dire che, per quanto riguarda questo gruppo, l'unico provvedimento di razionalizzazione è stato la cessione della Breda Siderurgica al gruppo Finsider.

L'attuale disegno di legge, dunque, non solo ci invita a ratificare la formazione di un gruppo costituitosi fuori di ogni possibilità di controllo del Parlamento, ma anche a rinunciare ad ogni sindacato su decisioni future. Approvando il provvedimento come esso si presenta, il Parlamento verrebbe ad abdicare ad uno dei principi fondamentali che giustificano la sua stessa esistenza.

Di fronte a ciò vi è da domandarsi quale differenza vi sia tra l'attuale situazione e quella esistente prima dell'istituzione del Ministero delle partecipazioni statali. Gli anni trascorsi sono sufficienti a consentirci un esame di insieme e a constatare quanto poco si siano realizzati i voti che avevano presieduto alla costituzione di un Ministero alla quale anche il nostro gruppo aveva dato il proprio suffragio, contribuendo così a creare su quel provvedimento una larghissima maggioranza.

Si potrebbero ripetere oggi alcune affermazioni che faceva allora, a proposito dell'I.R.I., il professore Orio Giacchi, ordinario di diritto canonico nell'università cattolica del Sacro Cuore di Milano e quindi certamente uomo non di nostra parte. Rilevava il professor Giacchi che un immenso patrimonio di proprietà dello Stato era paradossalmente avulso da ogni suo effettivo controllo, sino a costituire una sorta di « nuovo feudalesimo di cui politici e studiosi hanno già visto profilarsi la minaccia. Proprio come nella formazione feudale — aggiungeva il professor Giacchi — una grande porzione di potere è attribuita a persone che una volta ricevuta l'investitura la esercitano a proprio giudizio, con una specie di sovranità non fondata sulla partecipazione diretta al potere pubblico né sul diritto privato di proprietà ma soltanto sul titolo di nomina ». Con questa legge noi

ci accingeremmo appunto a dare una nuova investitura. Ora è superfluo che io mi soffermi sul fatto che tutto ciò è estremamente dannoso al reggimento democratico poiché alla responsabilità politica non corrisponde una adeguata possibilità di intervento e di controllo.

In questo modo non si ha alcuna possibilità di programmazione. La programmazione viene distrutta prima di cominciare. Questa è la ragione di fondo dell'accanita lotta condotta in tutti questi anni contro una interpretazione ed una applicazione della legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali che permettesse allo Stato di ordinare e di coordinare i grandi strumenti di intervento di cui dispone e che gli sono pervenuti con l'impiego di denaro pubblico, per il fallimento delle imprese private. Non si tratta di una pura e semplice incapacità organizzativa, ma di ragione politica. Si potrà pervenire ad una programmazione se lo Stato sarà costretto, per attuarla, a fare affidamento esclusivamente sugli strumenti privati o sugli strumenti propri, sui quali non avrà di fatto alcuna possibilità di controllo o di intervento, come attualmente succede? Si dovrà così fare affidamento esclusivamente sui tradizionali strumenti indiretti che possono funzionare soltanto nella misura in cui l'iniziativa privata ha interesse a farli funzionare.

Anche i desideri più modesti, quale quello espresso dall'onorevole de' Cocci relatore alla Commissione industria, che la creazione del nuovo Ministero potesse costituire « un'ottima occasione perché venga una buona volta riesaminata l'intera materia, non solo delle partecipazioni ma anche delle gestioni dirette », non sono stati esauditi. *Idem* per quanto riguarda le considerazioni della commissione Giacchi che rilevava come l'intervento del Parlamento fosse una esigenza largamente sentita che non poteva essere soddisfatta soltanto con la relazione della Corte dei conti in base all'articolo 100 della Costituzione e con il controllo politico del Governo.

Il nostro è l'unico paese che abbia un Ministero delle partecipazioni statali. Si potrebbe osservare che è l'unico appunto perché è l'unico che dispone di una larga massa di partecipazioni statali, mentre in Inghilterra, ad esempio, vi sono imprese pubbliche. Comunque però l'Inghilterra non ha un ministero per le imprese pubbliche. La costituzione del Ministero delle partecipazioni statali è stato un grande passo in avanti contro il quale è stata fatta una battaglia per anni ed anni attraverso provvedimenti di carattere

parziale. L'onorevole Sullo ha posto in evidenza come il decreto presidenziale di tre anni or sono, istitutivo dell'E.F.I.M., avesse carattere diverso da quello odierno. Oggi vi è una pressante richiesta per avallare situazioni che non conosciamo. Noi consideriamo la costituzione di questo nuovo ente un ulteriore passo sulla strada fino ad ora seguita e quindi la respingiamo. Con le nostre decisioni non siamo chiamati a dare mezzi finanziari al fine di superare particolari e temporanee difficoltà, ma a costituire un organismo che tenderà a diventare inevitabilmente stabile nella vita del nostro paese e ad ingrandirsi ulteriormente.

Il fatto di ingrandirsi sarebbe un bene per una politica economica di sviluppo, ma si tende ad ingrandirlo senza alcuna possibilità di un controllo parlamentare, il che noi non approviamo.

In proposito esistono divergenze di opinione notevolissime. L'onorevole Sullo si è dichiarato in disaccordo con noi. Praticamente esistono tre posizioni. Esiste una posizione che non è soltanto nostra, ma che è stata espressa anche dai colleghi socialisti in diverse occasioni: essa postula un'organizzazione per settori omogenei, direttamente dipendenti dal Ministero delle partecipazioni. Noi ci rendiamo conto che una siffatta organizzazione non può essere attuata da un momento all'altro; quindi non vorrei che l'onorevole Sullo ci considerasse come una specie di illuministi. Però a un certo punto bisogna pur scegliere una via di sviluppo, che si potrà attuare gradualmente in base alle possibilità e alle necessità.

Vi è poi la posizione rappresentata dall'onorevole Sullo e da altri, che richiede l'accentramento di ogni attività in enti esistenti, in modo particolare nell'I.R.I. Noi consideriamo che questa soluzione non sia la migliore, proprio perché crea un enorme centro di potere privo di responsabilità politiche, che soverchierà di gran lunga qualsiasi possibilità di intervento da parte del Ministero e quindi da parte dello stesso Parlamento. In proposito condividiamo completamente l'opinione espressa dal professor Giacchi, che considera questo non solo come un problema di efficienza economica, ma anche di efficienza democratica, nel senso che la costituzione di questi centri di potere rappresenta un grave pericolo per la vita democratica.

Infine vi è la posizione di coloro che sono favorevoli alle continue proliferazioni caso per caso, di cui abbiamo l'esempio nella co-

stituzione di questo nuovo ente. Si tratta, a nostro avviso, della posizione peggiore.

Prima che si addivenga ad una decisione che andrà molto al di là di questa legislatura, di questa stessa maggioranza, ritengo sia doveroso che si addivenga ad un chiarimento sulle ragioni che ci hanno indotto a scegliere una strada piuttosto che un'altra.

La situazione attuale non è basata su nessuna ragione di fondo, ma solo sull'accettazione di uno stato di fatto che si è sviluppato al di fuori del controllo del Parlamento e dello stesso Ministero. E non ci si venga a dire che si tratta di pura e semplice applicazione della legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali. Non si tratta soltanto di questo: si tratta dell'applicazione della legge in base ad una determinata interpretazione ed in base ad una procedura di carattere particolare, per cui al vecchio gruppo F.I.M. sono state attribuite determinate iniziative prese da una finanziaria controllata in maggioranza dal F.I.M. stesso, che però ha svolto tutta la sua attività al di fuori di ogni possibilità di controllo.

E' evidente che la legge del 1956 istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali è difettosa: noi stessi lo abbiamo ribadito parecchie volte, ed ormai è generalmente riconosciuto. A questo punto però non bisogna criticare eccessivamente il legislatore del 1956 per aver fatto una legge non sufficientemente esatta e precisa. Probabilmente in quella situazione sono confluite diverse tendenze e posizioni. E' certo però che dopo otto anni di esperienza in cui si è visto che la situazione non è migliorata, anzi è tendenzialmente peggiorata, è necessario rifare il punto, esaminare l'esperienza fatta ed eventualmente rivedere la legge istitutiva in modo che in futuro le partecipazioni statali possano, sia pure gradualmente, essere orientate in un determinato modo e per una determinata ragione.

Per questi motivi noi chiediamo di soprassedere ad una decisione che il Governo ha già reso manifesta con tanto ritardo, e che può essere trasferita all'esame di una commissione che dovrebbe, a nostro parere, esaminare non solo la questione dell'E.F.I.M. e delle società meccaniche, ma l'insieme di tutto il problema delle partecipazioni statali, in modo da orientarci per le decisioni future. Noi riteniamo che per addivenire a questo i problemi del finanziamento immediato debbano essere scissi da quelli per così dire istituzionali, in modo da permetterci di risolvere i primi immediatamente e di avere tempo e modo sufficienti per valutare le future ini-

ziative, le quali debbono essere giustificate, debbono rientrare in una certa linea logica che non sia pura accettazione del fatto compiuto. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buttè, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Sullo, Galli, Girardin e Anderlini:

« La Camera

invita il Governo

a presentare al più presto possibile proposte intese ad inquadrare in un unico ente di gestione le aziende metalmeccaniche a partecipazione statale diretta o indiretta, comprese le aziende attualmente gestite da enti diversi qualora esse non risultassero integrate in tali enti per particolari convenienze tecnico-economiche ».

L'onorevole Buttè ha facoltà di parlare.

BUTTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la richiesta di conferire all'E.F.I.M. un fondo di dotazione che nel giro di cinque anni raggiungerà la cifra di 25 miliardi ha già sollevato nei dibattiti svoltisi in Commissione bilancio numerose obiezioni che sono state qui ripetute. L'onorevole Sullo anzi ha arricchito la problematica, ulteriormente allargata poi dall'onorevole Leonardi.

Ora a me pare che dobbiamo fissare la nostra attenzione su questo disegno di legge, riservandoci di trattare i problemi di politica economica generale quando discuteremo i criteri e l'impostazione operativa della programmazione generale. Sono pertanto d'accordo con il relatore onorevole De Pascalis che ha indicato l'indirizzo della maggioranza della Commissione, la quale, pur non trascurando i problemi che la costituzione del nuovo ente ha sollevato, conclude accettando la richiesta del Governo, con la riserva però che il Governo stesso abbia a presentare al più presto possibile proposte intese ad inquadrare in forma organica le aziende metalmeccaniche a partecipazione statale diretta o indiretta, comprese le aziende attualmente gestite da enti diversi.

Com'è noto, l'istituzione dell'Ente autonomo di gestione per il finanziamento dell'industria meccanica è avvenuta con decreto presidenziale del 27 gennaio 1962, in seguito ad una decisione del Consiglio dei ministri presa nel 1961. In quella occasione la discussione sulla migliore organizzazione è stata ampiamente svolta, come è stato ricordato an-

che negli interventi che l'onorevole ministro ha fatto in Commissione bilancio. Ritengo che in quella sede, spaziando su tutto il panorama degli interventi dello Stato nei settori economici, siano stati tenuti presenti gli studi del C.N.E.L. e le circolari del ministro delle partecipazioni statali. Le conclusioni cui è pervenuto il Consiglio dei ministri sono state uniformate a quelle adottate per la costituzione dell'Ente per le aziende termali e dell'Ente per il cinema. Desidero aggiungere che a questa soluzione si è arrivati pur essendo il problema senza precedenti.

Bisogna infatti considerare che da una parte era necessario far cessare le gestioni dirette dello Stato costituite dalle aziende del gruppo F.I.M. e dall'altra realizzare un programma già in atto che si è rivelato particolarmente interessante, specie per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno. Bisogna altresì riconoscere che lo schematismo e l'omogeneità da più parti invocati urtano spesso contro la realtà concreta che, se ben interpretata, porta a risultati benéfici.

A mio parere va sottolineata nel caso che ci occupa la collaborazione della Cassa per il mezzogiorno, la quale si è associata alla Finanziaria Breda per dar vita all'« Insud » con un capitale di 10 miliardi. Questa azienda promuove iniziative in vari settori industriali che ben si adattano alle necessità delle regioni meridionali particolarmente depresse.

È stata fatta un'obiezione circa la concentrazione territoriale delle imprese dell'« Insud ». Se esaminiamo però a fondo l'elenco complessivo delle varie iniziative dell'ente, essa scompare di fronte alla realtà. Ad ogni modo, non sarà male chiarire a proposito dell'« Insud » un'esclusione di cui si è parlato, quella riguardante la Sicilia e la Sardegna.

Per comprendere tale esclusione occorre rifarsi allo stato delle leggi e delle iniziative analoghe a quella dell'« Insud » esistenti nel Mezzogiorno al gennaio 1963, epoca in cui si è costituita l'« Insud ». A tale epoca esisteva già, dal 3 aprile 1958, per la Sicilia la « Sofis », Società finanziaria siciliana, con lo stesso scopo istituzionale dell'« Insud », che ha fino ad oggi egregiamente svolto il suo compito su basi più vaste dell'« Insud » e con maggiori mezzi. Per la Sardegna era in vigore una legge del piano di rinascita sarda la quale, all'articolo 29, prevedeva la formazione di una società finanziaria per azioni, società che è stata successivamente costituita.

Era un allineamento quindi che veniva ad operarsi e perciò le esclusioni non erano det-

tate da spirito campanilistico, ma dalla volontà di dotare di idonei particolari strumenti alcune regioni e per metterle in parallelo con gli enti finanziari della Sicilia e della Sardegna.

Rimane tuttavia il problema della non omogeneità dell'ente. Esso sussiste; anzi altre aziende di recente creazione o passate successivamente all'E.F.I.M., quali la Carbosarda e la società Energie, possono aver accentuato le caratteristiche di non omogeneità dell'ente stesso, per quanto i suoi investimenti nel settore della meccanica rappresentino il 78 per cento del totale.

Va per altro rilevato che con una attività già in atto da oltre due anni l'E.F.I.M. ha dimostrato la sua possibilità di essere valido strumento per raggiungere i fini che gli furono assegnati dal Ministero delle partecipazioni statali. Non è pertanto da respingere la richiesta di dotare l'ente di un fondo che gli permetta di consolidare la posizione raggiunta e di realizzare il programma predisposto.

L'esperienza rappresentata dalla attività dell'E.F.I.M. va però vagliata anche alla luce del complesso degli enti che agiscono per conto dello Stato in tutti i settori dell'economia.

La stessa relazione ministeriale accenna all'opportunità di studiare l'inquadramento di tutte le aziende del settore meccanico, comprese quelle a partecipazione indiretta dello Stato, in enti di gestione il più possibile omogenei. Il relatore ha opportunamente ripreso l'argomento e ha sottolineato l'importanza e l'urgenza di affrontarlo. Non è dubbio che si debba addivenire ad una sistemazione delle partecipazioni che risponda a criteri di logica economica e di organizzazione razionale. Ormai siamo alla vigilia di una decisione intorno all'indirizzo e al contenuto della programmazione per cui è necessario un riesame di tutte le posizioni raggiunte dall'intervento dello Stato nell'economia.

Ecco quindi il motivo della richiesta al Governo perché studi a fondo il problema prendendo l'avvio dal conferimento del fondo di dotazione dell'E.F.I.M. per il settore meccanico.

In tale senso ho presentato un ordine del giorno che invita il Governo a prospettare le soluzioni più idonee.

Non si chiede una rigida omogeneità nella costituzione degli enti autonomi, ma, tenuto conto delle situazioni e considerate le posizioni in modo particolare delle aziende integrate per convenienze tecnico-economiche, si chiede chiarezza di direttive e armonia di

costruzione nelle dimensioni delle aziende e del gruppo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, è difficile parlando a quest'ora riprendere i motivi polemici che scaturiscono dalla discussione e ci allontanano, per la necessità di una contrapposizione approfondita, dal problema essenziale. Preferisco perciò riprendere i motivi che mi ero proposto di esporre e che danno l'avallo e il sigillo alla mia convinzione che questo disegno di legge vada approvato, e approvato *toto corde*, nell'impegno di portare questa legge agli sviluppi ed ai risultati che da essa ci ripromettiamo.

Il disegno di legge, che si propone di dare all'E.F.I.M. un'adeguata dotazione per incrementarne lo sviluppo, assicurarne la funzionalità concreta e l'intervento attivo, deve avere soprattutto l'adesione convinta di chi, come me, porta qui la voce ed esprime e difende esigenze finora ignorate o addirittura sacrificate. Io mi spiego la posizione dell'onorevole Sullo, ma egli è stato da noi, quando era uomo di governo, sempre criticato appunto perché ha ignorato queste posizioni di cui mi faccio portavoce; perché le ha ignorate l'I.R.I., di cui l'onorevole Sullo si è fatto mallevadore oggi, fino a rappresentare un aspetto assolutamente negativo e fallimentare nella vita e nell'economia del paese, in ordine a determinati drammatici problemi che aspettano ancora soluzione.

Va anzitutto rilevato che non si discute su ipotesi astratte, ma di un organismo che esiste, ha operato ed opera egregiamente attraverso un gruppo di aziende notevole che svolgono la loro azione nell'ambito diretto dello Stato.

Discutere per contrastare questo disegno di legge significa solo voler demolire quello che si è creato fin dal 1961, in funzione di compiti specifici e di obiettivi che l'E.F.I.M. ha dimostrato di assolvere utilmente e di perseguire con intelligente, razionale, organico dinamismo, sviluppandosi nella fiducia che meritano le cose concrete e i fatti compiuti.

Se è vero che esistono organismi operanti nel settore, non possono essere ignorate la vastità, la varietà e la complessità dei compiti a cui sono preposti nella riorganizzazione delle aziende. Il numero eccezionale di queste, in verità, non può consentire che singole *holdings* vengano ammassate in un unico organismo; tanto è vero ciò, che si sono dovute creare

suddivisioni di società finanziarie per operare in modo articolato ed efficiente.

Per uscire dal generico ed indicare un aspetto essenziale dell'economia del nostro paese basterà ricordare che l'intervento dello Stato si è espresso con la creazione della Cassa per il mezzogiorno, la cui funzione dovrà essere continuata e potenziata, e che ha assolto al compito di individuare e di affrontare, nelle specifiche e peculiari condizioni di ambiente, i problemi che sorgevano — e sono stati sacrificati — dalla concentrazione industriale determinante l'evasione delle forze di lavoro, l'emigrazione di massa verso il nord d'Italia dal Mezzogiorno e dalle isole, sempre più inariditi di ogni possibilità di risorsa e di sopravvivenza, e invece, che, nell'« altra Italia », quella naturalmente più fortunata, esplose nel miracolo economico, rivelatosi alla lunga fattore patologico, di congestione, antitetico all'esigenza ed al dovere di uno sviluppo equilibrato e territorialmente distribuito nell'interesse di tutti i cittadini.

Ancor più concretamente va ricordato che un problema a sé stante nel vasto quadro della vita nazionale, qual è quello della mia isola, la Sardegna, non ha conosciuto finora, come dicevo in principio, soluzioni degne di tale nome, attraverso iniziative ad esempio dell'I.R.I. o della Finmeccanica, Fincantieri, Finsider o dell'E.N.I., che ci hanno invece, sempre, totalmente ignorato e hanno lasciato cadere nel nulla il dovere di vitalizzare, localizzandovi iniziative industriali, o sostenendo, in ogni modo possibile, quelle esistenti. Vuoto ed assenza che il partito sardo d'azione ha sempre denunciato nella sua coerente azione politica dinanzi all'opinione pubblica, nel consiglio e nel governo regionale ed in quest'aula.

Dobbiamo far parlare i fatti — ed ognuno deve assumere le proprie responsabilità. Fermare questo provvedimento significa fermare le iniziative in atto e quindi le speranze e le possibilità di lavoro e di sviluppo che in esse si incentrano. Con carità di patria, al di sopra delle opposizioni preconcepite e sistematiche, inconcludenti o autolesionistiche, analizziamo rapidamente la situazione che dà fondamento al disegno di legge.

La relazione dei ministri presentatori e quella del relatore ne danno illustrazione approfondita e convincente. La legge del 1956, istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali, non ha inteso amministrare direttamente le aziende e le quote sociali, ma ha creato gli enti autonomi di gestione, fra cui, nel 1962, l'E.F.I.M.

Questo ente di cui oggi discutiamo, nella coordinazione e secondo gli indirizzi del Ministero, ha realizzato, attraverso il controllo di un gruppo di 40 società, gli scopi che si era prefissi, adeguando le strutture e la funzione alle esigenze attuali ed in particolare obbedendo, con il rispetto della economicità della gestione, al compito di creare fonti di lavoro e di sviluppo industriale. In questo l'ente è stato agevolato dal fatto che le iniziative sono state assunte nella compartecipazione con imprese specializzate, già validamente affermate attraverso l'organicità della costituzione e l'esperienza acquisita. Da ciò è conseguito un altro aspetto essenziale: quello del decentramento delle gestioni e delle responsabilità che sono inerenti al criterio della specializzazione e consentono specifiche competenze, autonome responsabilità e collegamenti azionari al gruppo industriale del settore, attraverso dirigenti resi esperti e maturati nella costante evoluzione, nel dinamismo di sviluppo delle aziende specializzate. Il che non può avvenire nella generica uniformità e staticità dei complessi che pretendono di assommare tutto ed in pratica obbediscono alle pressioni ed agli interessi più forti.

Ciò ha reso possibile al gruppo Breda e all'E.F.I.M. di accogliere l'invito del Ministero delle partecipazioni statali di determinare iniziative industriali nel Mezzogiorno e nelle isole. Io mi riferisco in particolare alla Sardegna, negletta, come ho detto, dagli altri enti. La Carbosarda — ed è grande merito del ministro Bo per le conseguenze positive che ha determinato — attraverso l'E.F.I.M. ha in corso un programma di conversione delle somme di esproprio « Enel » nei settori metalmeccanico, produzione di alluminio, ferroleghie, elettrochimico, ecc.; il che ha reso possibile un dinamismo di iniziativa industriale essenziale, vitale, che ha bisogno indifferibile di essere sostenuto perché si concreti negli sviluppi economico-sociali, nell'occupazione, nel miglior tenore di vita che per altra via non si erano neppure proposti. Mi domando, e domando ai colleghi comunisti sardi, agli altri eventuali amici della Sardegna, all'onorevole Sullo, come faranno, respingendo questo disegno di legge, a presentarsi a Carbonia, in Sardegna, senza meritarsi un linciaggio! Perché questa è la realtà che opera e che apre una soluzione di fronte alla indifferenza negativa e fallimentare del passato. Un passato così fallimentare non può dare sussidio e sostegno alle affermazioni e alla crociata con cui gli oppositori della legge hanno

preteso di indebolire quell'unico elemento, quell'unica leva che positivamente, coraggiosamente e concretamente ha iniziato ad operare.

Se queste iniziative non potessero affermarsi e tradursi nella realtà delle fabbriche e delle officine, la mortificazione rovinosa delle speranze e dei programmi concreti peserebbe in modo mortale là dove lo Stato è stato assente, così come assenti sono stati gli altri enti operativi del Ministero delle partecipazioni.

Non ho bisogno di ripetere agli onorevoli colleghi quello che ieri la stampa ha riportato dei discorsi alla fiera di Bari dei ministri Colombo e Pastore. Situazioni che il mio gruppo va denunciando da oltre 40 anni, relativamente alle quali sono state proposte soluzioni di fondo in funzione del rivoluzionario dell'economia sarda.

I ministeri delle partecipazioni e dell'industria, nella sollecitazione del sempre pur vigile governo regionale, hanno fatto sorgere la supercentrale termoelettrica che decuplica la produzione dell'energia in Sardegna; supercentrale sempre, sintomaticamente, avvertata dall'I.R.I. Questa realizzazione, che ha suscitato l'ammirazione degli esperti più qualificati, rappresenta una formidabile forza energetica che sta per rendersi disponibile. Ma sorge il problema del collocamento di tanta energia e del suo utilizzo industriale. Se l'E.F.I.M. non è posto in condizione di operare e subito — è questo un problema che ci angoschia, come la recente battaglia popolare e politica per Carbonia dimostra — quelle iniziative che ho indicato, suscettibili di moltiplicarsi nel clima industriale e finanziario che ne deriverebbe ed in cui possono collateralmente inserirsi molteplici altre attività di imprenditori piccoli e medi, non giungerebbero in porto. Le vedremo abortire proprio quando finalmente — e per le vie più appassionanti e difficili — erano giunte al punto di affermarsi ed estendersi.

Vedremmo disperso il lavoro fedele ed altamente qualificato dei dirigenti e dei tecnici della Carbosarda, cui si deve il salvataggio delle miniere, la costruzione della supercentrale, l'impostazione degli sviluppi industriali, così impegnativi e promettenti. Vedremmo respinte la visione e la difesa che ne ha avuto e voluto il governo della regione; e vedremmo i lavoratori dell'isola senza lavoro e senza risorse, perché sarebbe cessato l'impulso che il Governo ed in particolare il ministro delle partecipazioni hanno saputo imprimere a queste iniziative e dovremmo attendere che quel-

le prospettive di sviluppo, da proiettare, come scrive l'egregio relatore, verso il Mezzogiorno e le isole in senso territoriale, fossero riproposte.

Ma da chi e come? Da quegli enti che finora ci hanno ignorato e misconosciuto? Mi domando se tra gli oppositori alle cose in atto — che per giungere a conclusione hanno bisogno di questa legge — vi siano deputati, ad esempio, della mia isola. Che cosa potranno dire essi ai sardi, di questa tragica battuta d'arresto?

Io dico che non si può ritardare neppure di un giorno, perché ogni ritardo nella situazione e nell'ora in cui gli interessi concorrenti e contrastanti premono, sarebbe esiziale e porrebbe nel nulla quel che è ormai avviato a soluzione o è d'imminente operatività.

Certo, non ignoro che si pongono anche altri problemi di riorganizzazione e di coordinamento per gli sviluppi che l'E.F.I.M. potrà avere nella dimostrata efficienza, dinamicità e capacità realizzatrice. A ciò si dovrà provvedere e si stabilirà entro quali limiti e dimensioni: ed in ciò concordo con l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Buttè. Ma ora è necessario evitare qualsivoglia battuta d'arresto.

Ho già detto in quest'aula quali conseguenze l'incipiente e malferma industrializzazione del sud abbia subito dalle restrizioni del credito e dalle misure anticongiunturali. Mentre nelle regioni del « miracolo economico », in ambiente ricco e valido, erano intese a determinare un ridimensionamento tra produzione e consumi ed un controllo della economia in espansione a fini economico-sociali, l'applicazione indiscriminata che ne è stata fatta nelle nostre regioni è valsa a determinare asfissia, anemia totale, aggravata in Sardegna dall'abolizione dell'anonimato azionario, che era pur stato, per condizioni eccezionali, ritenuto utile e necessario anche da chi per motivi di principio era ed è contrario ad esso. A ciò si sono aggiunte la paralisi esiziale della Cassa per il mezzogiorno e le cattive annate agricole.

Questo stato di cose dunque, ancora una volta, impone di chiedere che la Camera voti questa legge, che dà i mezzi — attraverso constatate capacità tecniche ed organizzative — ad un organismo, l'E.F.I.M., che di questi mezzi si deve valere soprattutto per il Mezzogiorno e che, agli occhi e alla coscienza di chi come me è un vecchio combattente della rinascita sarda nel progresso generale e giusto del paese, ha la benemerita ed il ti-

tolo — oltretutto in esclusiva — di avere, con l'acquisizione della Carbosarda, studiato e preparato quegli sviluppi impegnativi e sostanziali che segneranno, se realizzati, una tappa importante nel contrastato cammino del nostro avvenire, che è parte fondamentale della vita nazionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Isgrò. Ne ha facoltà.

ISGRÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in ordine al disegno di legge in discussione vorremmo distinguere due aspetti. Vi è infatti un primo aspetto di carattere generale, cioè il problema della connessione del disegno di legge nel quadro della politica delle partecipazioni statali e, se si vuole, anche nel quadro dell'intervento dello Stato nell'economia e quindi anche nella prospettiva della programmazione economica generale, in ordine a cui evidentemente la problematica è ancora aperta.

E potremmo anche essere d'accordo sulle considerazioni dell'onorevole Sullo circa la difficoltà di indicare una connessione organica e sufficientemente adeguata fra questo provvedimento, le prospettive di sviluppo della politica economica ed in particolare di programmazione economica che stanno per essere presentate al Parlamento.

Vi è poi un aspetto più particolare e contingente che un po' ci riguarda come uomini del sud, ed è quello che si riferisce alla politica per il Mezzogiorno e alla situazione congiunturale.

Per quanto riguarda la politica per il Mezzogiorno, indubbiamente non possiamo manifestare un grado altissimo di soddisfazione circa, per esempio, gli interventi fin qui attuati dai « colossi », dalle grosse *holdings* come l'I.R.I. e l'E.N.I., anche in funzione del rispetto del 40 per cento degli investimenti complessivi che nel sud si dovrebbe realizzare.

Vi è indubbiamente anche una ragione economica in ciò. Noi riconosciamo che l'I.R.I., così impegnato nel realizzare investimenti come quelli relativi alle autostrade, ai servizi telefonici, ai trasporti marittimi, ecc., probabilmente, nonostante la buona volontà, non può riuscire a colmare il vuoto che certe iniziative talvolta potrebbero aprire, che per altro sono marginali ma sono fondamentali soprattutto per l'economia del sud al fine di creare un meccanismo di sviluppo autonomo.

Sembrirebbe cioè che questa possibilità di creare un nuovo ente, che cerchi di compensare o colmare i vuoti che i « colossi » non

possono soddisfare, rappresenti un aspetto positivo per quanto attiene alla politica meridionalista e a ciò che i grandi enti a partecipazione statale non hanno potuto finora fare; e, ancor più, sembrerebbe che il nuovo ente possa colmare il vuoto contingente derivante dalla flessione degli investimenti dell'« Isveimer » che nei primi sei mesi del 1964 si sono notevolmente ridotti rispetto ai primi sei mesi del 1963.

Vorrei qui rispondere al collega comunista che poc'anzi citava le aziende a partecipazione statale come aziende che non devono sentire e non devono porsi il problema del rischio, per cui la cosiddetta polemica sulla pluralità delle iniziative che consente di ripartire i rischi non avrebbe consistenza per le aziende pubbliche. Ma se si giungesse alle estreme conseguenze di questo concetto, potremmo dire che le aziende pubbliche non avrebbero gestione economica, potrebbero non averla, e sarebbero soltanto enti di pubblica assistenza e beneficenza.

Noi diciamo che vi sono delle finalità che gli enti pubblici devono perseguire, ma sempre in un quadro che rispetti la competitività e l'economia di mercato del nostro paese. Vi sono quindi evidentemente motivazioni di politica meridionalistica e motivazioni che riguardano la situazione contingente e la politica congiunturale.

Potremmo anche pensare agli aspetti positivi che l'E.F.I.M. ha potuto raggiungere anche nello spezzare alcune aree monopolistiche. Si guardi al settore del vetro: proprio attraverso l'E.F.I.M. si è riusciti ad evitare l'importazione di notevoli quantità di quel prodotto dall'estero e a far sì che il nostro paese potesse addirittura esportarne.

Come sardo non posso che dare il mio voto favorevole al disegno di legge. La Sardegna sta per creare notevoli fonti energetiche, e non può pertanto rinunciare alle disponibilità monetarie per investimenti produttivi che il disegno di legge le offre. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mario Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER MARIO. Due deputati sardi che mi hanno preceduto hanno già espresso il parere favorevole dei gruppi repubblicano e democristiano sulla legge dell'E.F.I.M., anche per il vitale interesse che questa legge ha per la nostra isola. Noi socialisti ci siamo impegnati fin dall'inizio, perché fra i ministri chiamati al concerto figura il compagno onorevole Giolitti, perché il presentatore del disegno di legge è il ministro Bo, nel quale io specialmente ho sempre avu-

to fiducia da quando stringemmo amicizia al Senato ed al quale devo dare atto di essere stato sempre sensibile verso la nostra isola; il relatore, infine, è un socialista, l'onorevole De Pascalis. Noi socialisti siamo dunque compatti per l'approvazione di questa legge.

Lasciate invece che io mi sorprenda del discorso or ora pronunziato dall'onorevole Sullo, ex ministro democristiano; un duro discorso di opposizione applaudito dai liberali e dai comunisti, cioè dai gruppi più decisamente ostili alla legge.

Onorevole Sullo, i dissensi si possono manifestare nelle riunioni dei partiti, non in aula, specialmente da parte di un uomo dalla sottile dialettica come lei e che proprio perciò offre, in questa sede, i più interessanti argomenti ai nostri avversari. Ella, onorevole Sullo, ha dichiarato che voterà a favore in omaggio alla disciplina di partito; ma il suo discorso potrebbe incoraggiare qualche « franco tiratore », e i comunisti non hanno nascosto di averne avuto sentore; e se ne compiacciono.

Eppure i comunisti non ricorrono mai a questi espedienti. E nel dibattito sono scesi compatti e risoluti. Ho ascoltato l'intervento del collega Leonardi e attendo quello dell'onorevole Failla. Con uno dei soliti accorgimenti hanno prospettato di voler chiedere soltanto il rinvio del provvedimento in Commissione, come è detto nell'ordine del giorno Failla; ma essi sanno bene che tale riesame richiederebbe per la sua complessità non poche settimane, addirittura dei mesi; e si concluderebbe in una dilazione interminabile sino all'affossamento. Vi è già un ordine del giorno della maggioranza per un più ampio riordinamento delle attività del Ministero delle partecipazioni statali: ma la legge attuale è di assoluta urgenza.

I comunisti sanno bene che la maggioranza respingerà la loro proposta di rinvio e hanno già dichiarato che voteranno contro la legge. Con questo voto si assumeranno una responsabilità estremamente pesante. Faremo i conti più tardi, specialmente con i comunisti sardi e vedremo chi avrà avuto ragione. Permettetemi pertanto, compagni comunisti (lasciate che vi chiami con questo appellativo perché credo che fra voi non vi sia nessuno che abbia mai pensato ad un mio anticomunismo) di invitarvi a riflettere attentamente, anche se son certo che non muterete la vostra posizione.

E vengo proprio alla importanza del provvedimento ai fini dell'industrializzazione della Sardegna. Noi sardi non abbiamo benefi-

ciato di alcun investimento pubblico nel settore metalmeccanico; e nulla o quasi nulla ci ha dato l'I.R.I. Ora l'azione dell'E.F.I.M., che in questi tre anni ha dimostrato un notevole dinamismo, si amplierà, in concerto con la Cassa per il mezzogiorno, in un investimento di 120 miliardi, dei quali il 31 per cento destinato alla Puglia, il 25 per cento all'Abruzzo e il 25 per cento alla Sardegna. Se si tiene conto della popolazione dell'isola, è facile constatare come questa ripartizione degli investimenti rappresenti un grande privilegio per la Sardegna.

FAILLA. Di quali stanziamenti sta parlando? Il fondo di dotazione che si propone di costituire in favore dell'E.F.I.M. prevede per i primi due esercizi finanziari appena sette miliardi e mezzo!

BERLINGUER MARIO. Si potrebbe rispondere che bisogna tener conto anche degli anni successivi. Ma anche a limitarci ai primi due anni, i dati da me illustrati, e che del resto mi sono stati forniti da esperti di sicuro valore, si riferiscono al complesso degli investimenti in programmi già concretati per la Carbosarda in connessione con l'E.F.I.M. secondo direttive e impegni del Comitato dei ministri per il mezzogiorno nella seduta del 24 giugno scorso ed ufficialmente già stabiliti.

FAILLA. Evidentemente le hanno fornito indicazioni sbagliate.

BERLINGUER MARIO. Ho avuto conferma da un grande studioso sardo, da tutti universalmente apprezzato, e tutto ciò è noto alla giunta regionale il cui presidente ha richiamato l'attenzione dei parlamentari sardi proprio sulla enorme importanza del voto che noi stiamo per dare. Il telegramma del presidente a tutti i deputati sardi precisa che questo voto significherà per la Sardegna la creazione di una grande industria dell'alluminio, gli stabilimenti Breda Ferroleghie di notevolissima importanza; e da queste industrie base si irradieranno altre industrie: e tutto ciò si risolve anche per la supercentrale, per la rinascita della Sardegna e particolarmente per il progresso di Carbonia.

Noi siamo ancora per la Sardegna e per Carbonia! Ricordate, onorevoli colleghi, la lotta difficile ingaggiata dal mio partito per la Carbosarda che volevamo inserita nell'« Enel ». Tutta la Sardegna era in attesa ansiosa, vi sono stati gli scioperi generali di Carbonia, il presidente della giunta regionale insisteva, tutti i partiti e i sindacati si battevano, ma il Governo era contrario. Fummo noi a dare il maggiore apporto rivolgendoci al gruppo socialista, poi alla direzione del

partito, quindi al presidente della Commissione dell'industria Albertini, e finalmente i ministri socialisti si persuasero e impegnarono il Governo sul problema. Senza di ciò la lotta sarebbe stata vana. Siamo orgogliosi di continuare adesso la nostra lotta per gli interessi della Sardegna, con questa nuova legge. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (*Affari Costituzionali*):

« Determinazione del limite massimo di età per la partecipazione ai concorsi per taluni ruoli di personale tecnico in servizio nelle università, negli istituti di istruzione universitaria e negli osservatori astronomici, e nei ruoli degli archeologi, degli storici dell'arte e degli architetti delle sovrintendenze alle antichità e belle arti » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (1606);

dalla IV Commissione (*Giustizia*):

ALESÌ MASSIMO: « Deroga, in materia di protesto cambiario, alle norme di cui al terzo comma dell'articolo 51 del regio decreto 14 febbraio 1933, n. 1669 » (1453), *in un nuovo testo*;

dalla VIII Commissione (*Istruzione*):

Senatori BELLISARIO ed altri: « Norme interpretative della legge 13 marzo 1958, n. 165, e della legge 16 luglio 1960, n. 727, relative al personale insegnante e direttivo degli istituti di istruzione elementare, secondaria ed artistica » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (1332);

dalla XIII Commissione (*Lavoro*):

Senatori AMIGONI ed altri: « Modifiche agli articoli 2, 9 e 13 della legge 4 marzo 1958, n. 179, relativa alla Cassa di previdenza ed assistenza per gli ingegneri ed architetti » (*Approvato dalla X Commissione del Senato*) (1228).

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

CRUCIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Desidero sollecitare lo svolgimento di due mie interrogazioni riguardanti, rispettivamente, la società di assicurazione « Mediterranea » e la C.I.T.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 24 settembre 1964, alle 16,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

GULLO ed altri: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimissionati, licenziati o comunque allontanati dal servizio e danneggiati nella carriera durante il periodo fascista (1036);

SCALIA: Estensione dei benefici combattentistici ai dipendenti civili di ruolo delle Amministrazioni dello Stato perseguitati politici e razziali (1223);

FINOCCHIARO: Concessione di una pensione straordinaria ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni, che furono arbitrariamente licenziati, o comunque allontanati dal servizio, durante il periodo fascista (1317).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo per il finanziamento dell'industria meccanica (E.F.I.M.) (1491);

— *Relatore:* De Pascalis.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione degli Accordi internazionali firmati in Ankara il 12 settembre 1963 e degli Atti connessi, relativi all'Associazione tra la Comunità economica europea e la Turchia (1362);

Conversione in legge del decreto-legge 5 settembre 1964, n. 721, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, recante ritocchi al trattamento fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini (1631).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064):

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme relative al riordinamento del Ministero della difesa e degli Stati maggiori, e delega per il riordinamento delle carriere e delle categorie e per la revisione degli organici del personale civile (*Approvato dal Senato*) (1250);

— *Relatore:* Buffone.

La seduta termina alle 21,30.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1964

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

COLASANTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se e come il Commissariato della gioventù italiana si occupa dell'educazione della gioventù, o se invece limita i suoi compiti alla pura amministrazione del patrimonio, nel quale ultimo caso sarebbe bene esaminare l'opportunità di sciogliere detto ente, provvedendo per altro a garantire l'impiego dei relativi dipendenti.

(7914)

MARZOTTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritengano opportuno disporre, in occasione delle prossime elezioni amministrative, lo scioglimento del consiglio provinciale di Rovigo, il cui mandato scade il 4 giugno 1965, in modo da far coincidere le elezioni amministrative comunali con quelle del consiglio provinciale.

L'interrogante fa presente che il provvedimento invocato oltre ad evitare i maggiori oneri che distinte elezioni comporterebbero, consentirebbe il ritorno a quella regolarità di scadenze elettorali che fu perduta nella provincia di Rovigo per eventi straordinari.

(7915)

TROMBETTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se sia vero che agli effetti della garanzia dei diritti doganali da prestare per la temporanea importazione, l'amministrazione non accetta più, come prima, alla pari e cioè al loro valore nominale, i buoni del tesoro, siano essi annuali o pluriennali, ma pretende uno scarto cautelativo del venti per cento su tale valore, scarto che si traduce per l'operatore economico nello onere di un necessario versamento supplementare da effettuarsi in contanti; se non ritenga che ciò costituisca un inutile appesantimento dei costi di produzione, a danno della riesportazione, oltre che di autolesionismo per lo Stato, tanto da giustificare un pronto intervento atto a ripristinare, con opportune disposizioni, lo stato *quo ante* nella materia.

(7916)

PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia informato:

1) che il Collegio dei professori dell'istituto tecnico commerciale « G. De Felice » di Catania il 27 maggio 1964 ha deliberato, a

norma del secondo comma dell'articolo 3 del regio decreto 4 ottobre 1923, n. 2345, l'adozione, per l'imminente anno scolastico, del testo di storia *Produzione e traffici nella storia della civiltà* di A. Saitta;

2) che il preside del medesimo istituto ha ritenuto di sospendere l'esecuzione di tale perfettamente legittima deliberazione, appigliandosi al disposto dell'articolo 36 del regio decreto 30 aprile 1924, n. 965, che non può invece in nessun modo essere invocato in quanto, nella fattispecie, non esiste assolutamente alcuno dei gravi motivi previsti da detta norma, come per altro dimostra il fatto che il testo in argomento è da anni larghissimamente adottato nelle scuole italiane.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere, in relazione a quanto sopra, se il Ministro interrogato, allo scopo di impedire che abbia successo un così grave attacco alla libertà di insegnamento e alle norme giuridiche che la garantiscono, non ritenga di dovere immediatamente intervenire affinché, prima che abbia inizio l'anno scolastico, il provveditore agli studi di Catania sconfessi l'azione liberticida del preside e ponga in attuazione la decisione del collegio dei professori.

(7917)

BALDINI, MAULINI, BALCONI MARCELLA, SCARPA E LEVI ARIAN GIORGINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni del mancato accoglimento della domanda per la istituzione di un istituto tecnico industriale statale a Domodossola:

per conoscere inoltre se sia a conoscenza del gravissimo disagio di numerose famiglie di Domodossola e della zona dell'Ossola, costrette in gran parte a rinunciare per i loro figli alla istruzione tecnica industriale perché impossibilitati ad affrontare spese rilevanti per assicurare la frequenza scolastica in sedi molto lontane dalla città di Domodossola e dalla zona.

(7918)

GAGLIARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda, in occasione del pensionamento delle due titolari di lingua tedesca del liceo scientifico statale « Benedetti » di Venezia, disporre affinché dall'anno scolastico 1964-65 vengano assegnati due incarichi di lingua inglese per le prime classi dei corsi A e B.

L'interrogante fa presente come non possa venire ignorata la lingua inglese da quegli studenti che si preparano ad affrontare l'università specie nei rami scientifici.

(7919)

MAROTTA MICHELE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare per soddisfare sollecitamente le imprescindibili esigenze di attrezzatura dell'istituto tecnico industriale di Potenza e delle sue sezioni staccate, tenendo conto che la richiesta fu presentata nei modi e nei termini prescritti e che l'inesplicabile ritardo nell'assegnazione dei fondi necessari, cui dovranno seguire le non semplici e non brevi procedure per l'acquisto del materiale, compromette la notevole efficienza già conseguita dal giovane istituto. (7920)

TOGNI. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se corrisponda a verità la notizia che nel riassetto legislativo e organizzativo della Cassa per il mezzogiorno l'isola d'Elba verrebbe esclusa dai benefici previsti per il settore turistico da parte dell'istituto medesimo.

L'interrogante chiede se il Ministro non intenda procedere ad una ufficiale smentita di tale notizia, che ha già portato gravi ripercussioni negli ambienti di settore, frenando numerose iniziative in corso ed impedendo quella ulteriore indispensabile espansione per la quale lo Stato ha già sopportato notevoli sacrifici che tutti verrebbero frustrati da questa inaudita e inaspettata decisione. (7921)

LAMI, MENCHINELLI E PIGNI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare — con la urgenza richiesta dal caso — a favore delle popolazioni colpite gravemente dai danni provocati nelle campagne della bassa Romagna dalle eccezionali calamità atmosferiche verificatesi il 22 agosto 1964.

Gli interroganti fanno rilevare che la situazione è particolarmente grave sia per i lavoratori dei campi e le aziende agricole sia per tutta la popolazione locale essendo la zona caratterizzata da una economia basata principalmente sulla trasformazione e lavorazione dei prodotti agricoli, sia per i comuni interessati in quanto tali disagi economici non possono non riflettersi sulle già precarie condizioni delle finanze comunali per effetto degli inevitabili sgravi fiscali che le amministrazioni hanno già deciso o stanno per decidere di adottare. (7922)

FRANCO RAFFAELE, LIZZERO E BERNETIC MARIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è

stato versato e a quanto ammonta l'importo del contributo dello Stato al consorzio dell'aeroporto di Ronchi dei Legionari in provincia di Gorizia e se detto contributo è sufficiente a costruire le piste in cemento ed altre strutture aeroportuali a carico dello Stato. (7923)

GAGLIARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — richiamandosi anzitutto agli ordini del giorno concordemente presentati dai diversi gruppi al Senato, che impegnano il Governo a svolgere opere di vigilanza affinché fosse garantita la salvaguardia dei diritti e delle aspettative di diritto contrattualmente acquisite dal personale dell'I.N.A. distaccato presso il nuovo ente « Gescal » — quali iniziative intenda assumere per modificare il regolamento per il personale deliberato dal consiglio di amministrazione della « Gescal » in data 7 luglio 1964, che non risolve, in modo conforme all'articolo 39 della legge 14 febbraio 1963, n. 60, ed agli ordini del giorno citati, il problema dell'inquadramento del personale dell'I.N.A. presso la « Gescal » stessa.

Infatti appare evidente:

1) che nella maggior parte dei casi il personale subirebbe una notevole decurtazione dello stipendio attualmente percepito in base ai contratti collettivi di categoria;

2) che l'anzianità di servizio acquisita presso l'istituto verrebbe presa in considerazione soltanto per gli scatti tabellari, mentre dovrebbe essere valutata a tutti gli effetti dell'anzianità, conformemente ai principi sempre seguiti nel passaggio del personale da uno ad altro ente pubblico;

3) che i criteri deliberati per l'inquadramento, basandosi sulla valutazione della sola anzianità di servizio acquisita presso la ex gestione I.N.A.-Casa, conducono a gravi ed inammissibili sperequazioni, in quanto impiegati delle classi meno elevate, comandati presso la gestione dai primi anni di attività (1949-1950) supererebbero gerarchicamente, oltre che economicamente, colleghi delle classi più elevate ma in servizio da minor tempo presso la gestione medesima.

L'interrogante chiede, pertanto, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale se non ritenga di effettuare un più approfondito esame della situazione che sta determinandosi, al fine di salvaguardare le posizioni acquisite dal personale dell'I.N.A. distaccato presso la « Gescal », secondo il disposto dell'articolo 39 della citata legge n. 60 del 1963. (7924)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1964

GIORGI, SPALLONE, DI MAURO ADO GUIDO e ILLUMINATI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

1) se rispondono a verità insistenti voci su una visita fatta dal Ministro in forma privata in un giorno festivo all'A.T.E.S. de L'Aquila, e se lo scopo di tale visita debba essere messo in relazione alla grave situazione determinatasi nella fabbrica stessa, ove malgrado le assicurazioni date dal ministero un anno fa al comitato cittadino de L'Aquila, e cioè che l'attività della fabbrica non sarebbe stata mai ridotta ma ampliata, l'organico del personale occupato che nel settembre 1962 ammontava ad oltre 1.000 unità è sceso nell'aprile del 1964 a 820;

2) cosa c'è di vero su altrettanti insistenti voci circa la trasformazione della produzione attuale ed in particolare su un presunto trasferimento allo stabilimento di Catania della stessa A.T.E.S., della intera produzione dei tubi elettronici, trasmettenti e ricevitori, oggi prodotti nello stabilimento de L'Aquila;

3) se sia a conoscenza dell'avvenuto trapasso dello stabilimento de L'Aquila alla Siemens Italiana e in relazione a ciò quali sono gli esatti termini della cessione e quali i programmi della Siemens per le nuove produzioni già avviate con particolare riferimento ai problemi della occupazione e della qualificazione professionale.

Gli interroganti, inoltre, chiedono di conoscere se di fronte alla situazione di incertezza esistente nella fabbrica dove da due anni sono bloccate le assunzioni, mentre per la mancanza di prospettiva maestranze e tecnici sono oggettivamente e volontariamente messi nelle condizioni di abbandonare la fabbrica in cerca di altro lavoro più sicuro, non ritenga di rendere pubblici gli studi fatti « sulla azienda A.T.E.S. per garantire l'occupazione stabile alle maestranze ».

Chiedono altresì se di fronte al profondo turbamento esistente fra la popolazione de L'Aquila non ritenga di intervenire tempestivamente con i mezzi che il caso ritiene affinché venga conservata alla città più depressa dell'Italia la fabbrica A.T.E.S. per garantire l'occupazione a 1.000 unità e qualora la fabbrica dovesse essere ammodernata ciò venga fatto in pieno accordo con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali. (7925)

GIORGI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza del fatto che l'O.N.M.I. dopo aver ottenuto il finanziamento

necessario per la costruzione in Celano (L'Aquila) della Casa della madre e del bambino e dell'asilo nido, ha realizzato solo la Casa della madre e del bambino eludendo una spesa di lire 9.000.000 (nove milioni) circa, destinata alla costruzione dell'asilo nido;

2) se siano informati che l'area sulla quale è stata costruita la Casa della madre e del bambino fa parte di una zona concessa in enfiteusi dal comune di Celano al convento di Santa Maria Valleverde dell'ordine dei frati minori della provincia Bernardiniana de L'Aquila e per la quale area è stata poi richiesta l'affrancazione dell'amministratore della provincia Bernardiniana;

3) se non ritengano necessario accertare il motivo per cui nove milioni di lire concesse per la realizzazione dell'asilo nido non sono state impiegate;

4) se non reputino indispensabile accertare le responsabilità che gravano su coloro che hanno permesso la costruzione di un immobile pubblico in un'area concessa in enfiteusi, affrancando la quale la proprietà pubblica diventerà bene privato. (7926)

GIORGI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che l'ente per la valorizzazione del Fucino, operante nella Marsica, ha finanziato per la somma di lire 30.000.000 (trenta milioni) la costruzione in Celano di un orfanotrofio ed ha permesso poi che al posto di questo sorgesse la clinica privata « Immacolata Concezione » che risulta essere proprietà del convento di Santa Maria Valleverde dei frati minori della provincia Bernardiniana de L'Aquila.

Chiede inoltre di sapere perché l'immobile sia stato costruito su un'area concessa in enfiteusi dal comune di Celano al convento di Santa Maria Valleverde e per la quale area è stata presentata poi domanda di affrancazione da parte dell'amministratore del convento stesso.

Chiede altresì di conoscere se, dopo aver fatto i dovuti accertamenti, non ritenga necessario che l'opera realizzata con denaro pubblico torni di proprietà pubblica, anche se invece di un orfanotrofio è stata costruita una clinica, e se non ritenga necessario nominare una commissione d'inchiesta per accertare le responsabilità e punire i colpevoli. (7927)

MICELI e POERIO. — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Sulle ragioni per le quali a tutt'oggi non è stato effettuato

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1964

il pagamento degli operai e degli istruttori i quali hanno partecipato ai corsi di olivicoltura tenuti lo scorso inverno per conto dello ispettorato provinciale di agricoltura di Catanzaro nei comuni di Pentone, di Soverato e di Sellia Marina.

L'ammontare della spesa è assolutamente modesto, ed il ritardo nella sua erogazione aggrava le condizioni di disagio di persone in stato di estremo bisogno.

Gli interroganti, anche in considerazione che sin dal 5 luglio 1964 è stato effettuato il necessario accredito chiedono se il Ministro interrogato intenda intervenire perché il richiesto pagamento venga effettuato al più presto. (7928)

MICELI E POERIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Sulla esigenza di installare l'apparecchiatura televisiva del secondo canale presso il ripetitore esistente in località « Colla » del comune di Soveria Mannelli (Catanzaro). Il predetto ripetitore serve numerosi comuni, tra i quali quello di Decollatura con popolazione superiore ai 5.000 abitanti, tradizionali centri turistici della provincia che non dovrebbero più oltre essere privati di un servizio ormai esteso a tutto il territorio nazionale.

Gli interroganti, anche in relazione al fatto che la mancata installazione dipenderebbe soltanto da ingiustificato ritardo nella fornitura da parte dell'industria tedesca, chiede se il Ministro interrogato non ritenga opportuno intervenire con tempestività per l'installazione richiesta. (7929)

MAROTTA VINCENZO. — *Ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendono adottare per assicurare l'assistenza malattia ai dipendenti statali della provincia di Lecce i quali da tempo non possono beneficiare della convenzione ospedaliera con l'ospedale civile di Lecce e con altri della provincia, e sono costretti a sopportare l'intero onere.

L'interrogante chiede di conoscere quali passi sono stati fatti e se non si ritiene opportuno un urgente intervento per normalizzare la situazione. (7930)

MONTANTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere i motivi per cui ancora non sono stati resi noti i risultati dell'inchiesta a suo tempo condotta dal ministero della sanità sull'amministrazione dell'ospedale civile di Belluno e per conoscere quali provvedi-

menti, intanto, intende prendere a seguito della denuncia presentata alla procura della Repubblica di Belluno dal dottor Ruggero Broglio, primario chirurgo dell'ospedale civile di Belluno contro Armando Coleselli, presidente dell'ospedale, il signor Gianfranco Orsini, consigliere dell'amministrazione ospedaliera, il dottor Angelo Capuzzo, direttore dell'ospedale e contro il dottor Alfonso Iovine aiuto chirurgo. (7931)

VESPIGNANI. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano di intervenire presso la direzione della Croce rossa italiana al fine di evitare la progettata chiusura del posto di pronto soccorso stradale, in comune di Casalecchio di Reno (Bologna) in via Porrettana.

Ciò al fine di evitare che sia gravemente limitata l'assistenza infortunistica in una vasta zona (circa 50.000 abitanti) di grande traffico, ove convergono l'autostrada del sole, la strada statale n. 64, la provinciale Bazzanese, zona nella quale si verificano circa 300 incidenti all'anno, molti dei quali anche gravi. (7932)

ACCREMAN E VENTUROLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che il magistrato Giuseppe Alvaro — giudice presso il tribunale di Bologna — è attualmente sottoposto a procedimento disciplinare per aver pubblicato tre articoli sul giornale *Avanti!* del 12, 15 e 18 gennaio 1964;

premessi che in quegli articoli il magistrato criticava il Capo dello Stato per aver inviato al Presidente della Corte di cassazione una lettera di plauso per i giudici che avevano pronunciato la nota sentenza contro gli edili romani; criticava il Presidente della Corte di cassazione per avere convocato quei giudici nel suo ufficio e aver loro letto quella lettera di plauso alla presenza di molti alti magistrati; criticava il Consiglio Superiore della Magistratura per avere, con proprio ordine del giorno, giudicato lo sciopero di protesta di altri lavoratori contro quella sentenza come un atto lesivo della indipendenza della magistratura;

premessi che il magistrato Alvaro tali critiche muoveva senza violare alcuna norma penale o disciplinare, e dunque esercitava il diritto costituzionale di manifestare liberamente, con lo scritto, il proprio pensiero;

premessi che nel nostro ordinamento non vi sono istituzioni sottratte alla libera

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1964

critica di ciascun cittadino — se egli sia il promotore dell'azione disciplinare contro il giudice Giuseppe Alvaro. (7933)

FRANCHI, GIUGNI LATTARI JOLE E GRILLI ANTONIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in ordine alle decisioni prese dalla scuola superiore di disegno industriale di Venezia di limitare a sole venti le iscrizioni al primo corso. (7934)

LEVI ARIAN GIORGINA, PICCIOTTO E SCIONTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se corrisponde a verità quanto è stato denunciato sul settimanale *Il rinnovamento della scuola* del 12 settembre 1964, che negli istituti scolastici statali forniti di amministrazione autonoma il consiglio di amministrazione può assegnare indennità e assegni speciali a determinati insegnanti, a seconda dei criteri del preside, facoltativamente e in misura difforme, favorendo così arbitri e provocando malcontento e sfiducia;

e se non ritenga opportuno, in attesa della definizione dello stato giuridico degli insegnanti, provvedere affinché i bilanci dettagliati delle amministrazioni dei suddetti istituti scolastici siano annualmente resi pubblici a tutto il corpo insegnante e agli alunni, al fine di assicurare la serietà e la serenità della scuola. (7935)

LEVI ARIAN GIORGINA, SULOTTO, TONDROS, MAULINI, LEONARDI E BALCONI MARCELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno verificare per quali motivi il consiglio scolastico provinciale di Torino, città medaglia d'oro della Resistenza, non ha approvato la proposta degli insegnanti della borgata Leumann del comune di Collegno di intitolare una nuova scuola elementare ai fratelli Cervi, con osservazioni che riguarderebbero il merito della proposta e la procedura. Si fa presente che questa è stata identica a quella seguita per intitolare altre due nuove scuole di Collegno, rispettivamente a don Minzoni e a Renzo Cattaneo, contro la quale il consiglio scolastico provinciale non ebbe nulla da eccepire;

per sapere se non ritenga contrario allo spirito della Costituzione della Repubblica, ai fini democratici e civili propri della nostra scuola e alla volontà nazionale di ricordare degnamente il Ventennale della Resistenza, il rifiutare di riconoscere il merito del titolo di

una scuola ai sette fratelli Cervi, che furono insigniti della medaglia d'oro della Resistenza con una cerimonia particolarmente solenne presieduta dal Presidente della Repubblica, e il cui sublime sacrificio e valore è dovere della scuola far conoscere a tutti i giovani;

per chiedere infine al Ministro di intervenire affinché sia rispettata la decisione degli insegnanti della borgata Leumann e per la nuova scuola sia mantenuta la denominazione scelta di « Fratelli Cervi ». (7936)

VESPIGNANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e quando intenda provvedere ad istituire in Medicina — comune di Bologna — una sezione coordinata per meccanici dell'istituto professionale per l'industria e l'artigianato « Fioravanti » di Bologna, sezione indispensabile per la formazione di manodopera specializzata atta a garantire lo sviluppo delle attività artigiane e industriali della zona. (7937)

BATTISTELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per cui i lavori di completamento del raddoppio dell'autostrada Milano-Laghi è ancora lontano dal compimento, come era nei programmi iniziali della società che gestisce l'autostrada.

È noto l'intensissimo transito di autoveicoli, che ha per vertice Milano-Varese-Como e sono note le esigenze determinate dallo sviluppo industriale e commerciale di queste province. Questa autostrada costituisce un asse importante dell'attuale sistema dei trasporti in questa regione.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se il Ministro non intenda intervenire presso gli uffici competenti (ministero lavori pubblici, direzione generale A.N.A.S.) per sollecitare l'espletamento delle formalità che ancora non sono state definite e costituiscono elemento di ritardo nella prosecuzione dei lavori. (7938)

COCCIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere per quali ragioni non siano stati adottati i provvedimenti previsti dalla legge nei confronti dei sindaci di Petrella Salto ed Accumoli, il primo condannato dal tribunale di Rieti, il secondo rinviato a giudizio per reati contro la pubblica amministrazione, che rendono incompatibile il proseguimento del mandato. (7939)

COCCIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se, in conseguenza della soppressione della pretura di Fara

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1964

Sabina, in virtù del noto provvedimento, e del conseguente ampliamento del mandamento della pretura di Poggio Mirteto, che conterà ben 26 comuni, avente giurisdizione su una popolazione di 50 mila abitanti con ben tre sedi distaccate (Magliano Sabino, Torri e Fara Sabina), sia informato del come l'attività giudiziaria viene a far carico, quanto agli ausiliari del giudice, ad un solo cancelliere e ad un solo ufficiale giudiziario, con il risultato che l'attività giudiziaria tende concretamente a paralizzarsi;

e se non ritenga di disporre con urgenza l'ampliamento degli organici, si da mettere a disposizione di questa pretura almeno tre cancellieri, di cui un funzionario dirigente, ed un funzionario di cancelleria, nonché un aiutante ufficiale giudiziario. (7940)

FRANCHI, NICOSIA E GONELLA GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno, del turismo e spettacolo, delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere se non intendano chiarire lo stato dei rapporti tra la C.I.T. e le ferrovie dello Stato, e l'esistenza di possibilità di intervento in ordine al grave dissesto finanziario dell'azienda ed alla mancata attuazione dei giusti miglioramenti economici al personale dovuto appunto alla situazione deficitaria citata. (7941)

ABELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga opportuno che vengano assorbiti nei ruoli direttivi delle ferrovie dello Stato, mediante concorso interno per titoli, gli ingegneri già di ruolo nelle ferrovie dello Stato attualmente utilizzati in mansioni di concetto o di esercizio: ciò in considerazione del fatto che nel settore esiste carenza di funzionari ingegneri, essendo andati pressoché deserti gli ultimi concorsi, tanto che l'amministrazione delle ferrovie dello Stato da alcuni anni si sobbarca l'onere di sovvenzionare appositi corsi di ingegneria ferroviaria, dai quali trae, senza concorso, i giovani laureati in ingegneria per immetterli nei ruoli direttivi. (7942)

BOLOGNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se, in relazione alle notizie dell'asporto dei mosaici della basilica Eufrasiana di Parenzo d'Istria per collocarli nel museo di Zagabria da parte delle autorità jugoslave, siano stati compiuti o si abbia intenzione di compiere i necessari passi perché il lamentato trasferimento venga scongiurato.

A tal fine l'interrogante fa presente che vi è un impegno del governo jugoslavo a mantenere al loro posto le opere d'arte venute in suo possesso a seguito del passaggio dei territori italiani della Venezia Giulia e di Zara per effetto del Trattato di pace.

Nel caso sopra denunciato dell'asporto dei bellissimi mosaici dalla sede loro propria, la basilica Eufrasiana, al museo di Zagabria, l'interrogante osserva che le giustificazioni addotte dagli jugoslavi — almeno secondo le notizie avute — con le quali si sostiene la necessità dell'asporto per proteggere i mosaici stessi dal deterioramento indotto da agenti esterni (umidità, salsedine) non sono da considerarsi soddisfacenti, poiché i mezzi tecnici moderni consentono la protezione delle opere d'arte, pur mantenendole *in loco*. (7943)

BALLARDINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni che lo indussero a non trasferire, con il decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1963, n. 2105, dal mandamento di Borgo a quello di Pergine (in provincia di Trento) il territorio del comune di Calceranica, così come invece giustamente fu trasferito quello del comune di Caldonazzo, che rispetto a Pergine è più eccentrico di quello di Calceranica;

se, nell'ipotesi in cui si fosse trattato di una svista, non ritenga di dover promuovere l'adozione del provvedimento necessario a rimediare, come è stato chiesto dal consiglio comunale di Calceranica. (7944)

CRUCIANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave inconveniente cui vanno incontro i contribuenti italiani in sede di discussione dei loro ricorsi presso le commissioni comunali per l'imposta di famiglia.

Premesso che tali commissioni corrispondono alle commissioni distrettuali per le imposte erariali di cui al regio decreto-legge 7 agosto 1936, n. 1639, si è avuto modo di constatare che il corpo giurisdicente in prima istanza non osserva scrupolosamente il disposto dell'articolo 278 del T.U.F.L. sostituito dall'articolo 47 della legge 2 luglio 1952, n. 703.

Lo stesso, infatti, recita testualmente:

« *Omissis.* — Il segretario comunale o altro impiegato del comune funziona da segretario della commissione; egli risponde della conservazione dei documenti e della regolare tenuta del registro delle decisioni e cura ogni altro adempimento richiesto dai lavori della commissione ».

Risulta in modo univoco che le funzioni di segretario del predetto collegio vengono esplicate dal capo dei servizi tributi locali e più precisamente da colui che pone in rapporto giuridico l'ente accertatore e cittadino contribuente.

Questi assume — anche e soprattutto — in seno alla commissione la figura del rappresentante dell'amministrazione comunale accertatrice e fornisce tutti i chiarimenti che siano necessari a sostegno della sua proposta ed espone alla commissione le sue controdeduzioni agli argomenti ed ai dati adottati dal contribuente.

Dichiarata chiusa la discussione rimane presente alla votazione ed ha facoltà di interloquire.

L'esercizio di tale facoltà — oltre che costituire abuso — ha indubbiamente riflessi di ordine psicologico nei confronti dei contribuenti che è opportuno eliminare al fine di rendere più manifesta l'opera di chiarificazione dei rapporti fiscali iniziata con la legge sulla perequazione tributaria.

L'interrogante chiede di conoscere inoltre se ritenga, in attesa della riforma del contenzioso tributario, conveniente oltre che opportuno e corretto emanare anche in tale delicato settore tassative disposizioni analoghe a quelle di cui alla circolare dell'ex Ministro delle finanze onorevole Giulio Andreotti del 12 agosto 1955, n. 10526, atte ad inibire che le funzioni di segretario delle prefate commissioni comunali vengano esplicate dal capo ufficio dei servizi tributi locali. (7945)

CRUCIANI, ROMEO, CALABRÒ E MANCO. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave tentativo di intimidazione contro la pienezza dei diritti del dottor Maggiore Aurelio, che, in data 29-30 e 31 gennaio e 1° febbraio 1964, ha presentato, ai sensi dell'articolo 277 del T.U.F.L. articolo 46 legge 2 luglio 1952, n. 703, ricorso contro terzi per l'accertamento dell'imposta di famiglia iscritta — in via provvisoria — nei ruoli relativi all'anno 1964 a carico di alcuni cittadini di Assisi, fra cui lo stesso sindaco; e ciò allo scopo di apportare un contributo al ripristino della serietà negli accertamenti dell'imposta di famiglia.

Il sindaco di Assisi, infatti, senza avere ancora trasmesso ai competenti organi tributari i predetti ricorsi, speculando sulla qualifica del ricorrente che è funzionario della amministrazione provinciale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, ha fatto pres-

sione presso i superiori dello stesso — in particolare presso l'intendente di finanza di Perugia — gratificandolo di accuse che l'interessato sta giudicando e confutando in altra sede, al fine di ottenere il discredito del ricorrente e conseguente allontanamento dalla sua sede di servizio.

Chiedono pertanto di sapere se i Ministri non ritengano di ripristinare la normalità dell'esercizio delle azioni giuridiche, assicurando e restaurando quel clima di dovuta serenità, per cui effettivamente l'organo giudicante adito in sede amministrativa possa esaminare i predetti ricorsi non solo nell'interesse delle parti, ma — anche — nell'interesse di tutta la popolazione di Assisi, che è ovviamente interessata affinché tutti i cittadini paghino giustamente l'imposta di famiglia e che — in particolare — il sindaco della città usi nei confronti di sé stesso quello zelo che è solito usare verso gli accertamenti di altri cittadini; chiedono inoltre di sapere se sono a conoscenza dello stato di malessere della cittadinanza di Assisi e della latente sfiducia nella classe dirigente la città, determinati dalla incompatibilità fra le varie attività del signor Cianchetta Romeo — conseguenti — fra l'altro — l'attuazione della legge 9 ottobre 1957, n. 976, e la sua posizione di sindaco; e di sapere se il Ministro delle finanze, in particolare, è a conoscenza del grave malcontento esistente fra gli operatori economici della città di Assisi per il fatto — assai strano — che alcuni fra essi sono stati eseguiti per il pagamento di imposte conseguenti atti economici stipulati in attuazione della predetta legge, mentre nei confronti di altri si è fatto luogo — a seguito di pressioni politiche e quindi illegalmente, alla sospensione — *sine die* — della riscossione di tributi erariali; chiedono di sapere se non ritengano di aprire sollecitamente una inchiesta al fine di accertare le responsabilità dell'intendente di finanza di Perugia in ordine al comportamento non responsabile tenuto nei confronti del vice direttore titolare dell'ufficio del registro di Assisi in presenza di una controversia instaurata dal cittadino Maggiore Aurelio e — per altro — conforme alle leggi vigenti in quanto il predetto intendente di finanza, avvalendosi del rapporto di subordinazione che vincola l'inferiore al superiore, ha fatto di tutto — ricorrendo alle intimidazioni — per inibire ad un cittadino della Repubblica, nella integrità della propria dignità e nella pienezza dei suoi diritti, l'elementare esercizio delle proprie azioni giuridiche previste dall'ordinamento giuridico dello Stato italiano; chiedono infine di conoscere quali

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1964

provvedimenti intendano adottare per riportare quanto sopra alla normalità, per il rispetto della legge, per la difesa del prestigio dei funzionari e dei diritti dei cittadini contribuenti. (7946)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno — in relazione a talune voci e dichiarazioni di membri del Governo raccolte dalla stampa, secondo le quali sarebbe stata formulata la pretesa di un rinvio delle elezioni amministrative in riferimento a una particolare situazione costituzionale che non ha con esse alcuna attinenza — per avere conferma che le elezioni dei Consigli comunali e provinciali, il cui mandato scade nel prossimo novembre, saranno svolte nel termine stabilito dalla legge, la cui inosservanza non potrebbe essere comunque giustificata nelle presenti circostanze. (1582)

« LUZZATTO, CACCIATORE, PIGNI, ANGELINO PAOLO, FRANCO PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Governo di fronte alla gravissima situazione della Lancia che ha ridotto l'orario di lavoro a sole 24 ore settimanali con il pericolo di licenziamenti a breve scadenza, alla non certo buona situazione della Fiat dove continua l'orario ridotto per 65.000 dipendenti, anche qui con prospettive di peggioramento, e ad analoghe difficoltà nelle altre industrie automobilistiche ed in numerose aziende ad esse collegate.

« E per conoscere se non ritenga che dell'attuale crisi in questo settore che, come al solito, viene pagata dai lavoratori, sia direttamente responsabile il Governo di centro-sinistra che ha voluto stabilire una pesante tassa di acquisto sugli autoveicoli rimanendo sordo alle documentate negative previsioni dell'aprile 1964 e l'ha voluta mantenere anche dopo gli allarmati richiami in sede parlamentare. (1583)

« ABELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere come giustifichi giuridicamente, in assenza di norme che disciplinino il diritto di sciopero previsto dall'articolo 40 della Costituzione della Repubblica italiana, il fatto che, in occa-

sione del pagamento del parziale congelamento della tredicesima mensilità al personale statale, le varie amministrazioni dello Stato hanno provveduto alla ritenuta delle giornate per scioperi effettuati, su precise indicazioni delle organizzazioni sindacali, nel passato ed anche nel lontano passato (esempio il Ministero del lavoro e della previdenza sociale sta provvedendo a ritenute per giornate di scioperi effettuati due anni fa). (1584)

« Malfatti Francesco ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, per conoscere i motivi che lo hanno indotto a sostituire il passato commissario all'O.N.M.I. di Foggia con un nuovo commissario, perpetuando una gestione straordinaria che dura da molti anni, invece di ripristinare la normale amministrazione. (1585)

« Pasqualicchio, Magno, Di Vittorio Berti Baldina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere con l'urgenza che il caso richiede — premesso che non è stato espletato il concorso ordinario a posti di direttore didattico, ne è stato bandito il concorso speciale riservato ai direttori incaricati, per cui, in adempimento della legge che ha vietato, con decorrenza dal 1° ottobre 1964, il conferimento dell'incarico delle direzioni vacanti a direttori incaricati, molte direzioni, prive di titolari, dovranno essere affidate in reggenza ai direttori delle sedi viciniori — 1) se il Ministro non ritenga di impartire disposizioni affinché tutti i direttori didattici, attualmente comandati presso uffici o istituti, assumano servizio nelle rispettive sedi di titolarità per alleviare, almeno in parte, la pesante situazione che prevedibilmente si determinerà nel servizio direttivo prima dell'espletamento dei suddetti concorsi; 2) se il Ministro non ritenga di adottare analogo provvedimento nei riguardi degli ispettori scolastici di circoscrizione, che sono sostituiti da direttori didattici, i quali sono perciò sottratti al servizio direttivo; 3) se il Ministro, per quanto è in suo potere, non ritenga di affrettare gli adempimenti per il più rapido espletamento del concorso generale ed ordinario a posti di direttore didattico e per l'inizio degli atti relativi al concorso speciale riservato. (1586)

« Valitutti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se sono vere le notizie sulle misure restrittive della

libertà personale adottate con estremo rigore nei confronti dell'ex segretario generale del C.N.E.N., Ippolito, anche ad occasione dei necessari trasferimenti da reparto a reparto nella clinica dove questi si trova ricoverato per essere sottoposto a operazione chirurgica, e per quali ragioni particolari e secondo quali norme ciò è avvenuto.

« L'interrogante, più in generale, chiede di sapere se nei casi di detenzione preventiva si tenga conto o no da chi di dovere della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950 e ratificata dal Parlamento con legge 4 agosto 1955, n. 848, la quale — come è stato anche dalla stampa autorevolmente rilevato — all'articolo 5, paragrafo 3 dice: « Ogni persona arrestata o detenuta nelle condizioni previste al paragrafo 1 c) del presente articolo deve essere immediatamente tradotta davanti a un giudice o ad un altro magistrato abilitato dalla legge a esercitare le funzioni giudiziarie e ha il diritto di essere giudicata in un termine ragionevole o liberata durante la procedura... ».

(1587)

« BOLOGNA ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri del bilancio e delle partecipazioni statali, per conoscere quali iniziative essi intendano assumere in relazione alle disastrose condizioni economiche in cui vengono a trovarsi le popolazioni della Lunigiana, atteso che il loro reddito medio viene oggi calcolato al di sotto della metà del reddito medio nazionale e attesi inoltre i seguenti fatti:

lo Iutificio Montecatini, che è l'unico vero complesso industriale della Lunigiana, da circa un anno non assume più personale per rimpiazzare chi va (o è invitato ad andarsene) in pensione e l'organico è sceso a soli 640 dipendenti, donne in maggior parte; attualmente l'orario settimanale è di 32 ore (per il resto in cassa integrazione);

la Montecatini sembra intenzionata a ridurre di molto l'organico e fa di tutto, con le buone o con le cattive, per indurre quanti più dipendenti può a licenziarsi;

la società S.A.M.E.R. di Pian delle Quercie da oltre un anno è sempre in arretrato con i salari, costringendo i circa 100 dipendenti a continue agitazioni e scioperi; e si teme la chiusura, data o una crisi finanziaria o la mancanza o inadeguatezza di

commesse (polvere e recuperi, in genere per lo Stato).

La società ingegner Nino Ferrari, che per conto dell'E.N.EL. costruisce nella periferia di Aulla un grande stabilimento da consegnare alla marina militare, ha licenziato decine di muratori, carpentieri e manovali poiché un grosso lotto di ulteriori lavori non è ancora definito e aggiudicato.

La società Roncallo (laterizi) che già non aveva riassunto quest'anno un numero di dipendenti eguale all'anno scorso, sta licenziandone una decina.

Lo stabilimento Polverificio statale di Pallerone, per la cui riattivazione lo Stato ha speso tre miliardi e mezzo, è chiuso.

(277)

« MENCHINELLI ».

Mozione.

« La Camera,

constatato che, mentre permangono e, in taluni casi, si aggravano le spinte all'aumento dei prezzi e del costo della vita, sta prendendo sempre più preoccupante rilievo la tendenza alla caduta del ritmo di sviluppo e dell'attività produttiva, con conseguenze gravi per ciò che riguarda licenziamenti, sospensioni e riduzioni dell'orario di lavoro e per ciò che concerne tutta la prospettiva della nostra economia;

constatato che recessione e stagnazione produttiva e sempre più manifesti ritardi in settori decisivi dell'industria stanno accentuando il processo di colonizzazione della nostra economia e determinando le condizioni di una aggravata subordinazione a centri di potere economico e politico stranieri, soprattutto in legame alle ristrette basi della ricerca scientifica, al livello della tecnologia e alla debolezza del settore dei beni strumentali;

rilevato che la linea fondamentale, che ha ispirato le recenti misure di politica economica adottate dal Governo, accentua le spinte inflazioniste, riversando sui lavoratori e sui ceti medi il peso delle attuali difficoltà, senza garantire una ripresa produttiva fondata su nuove solide basi, senza determinare nuove occasioni di lavoro nei settori che prioritariamente vanno sviluppati e favorendo, invece, soltanto un processo di concentrazione monopolistica, che accentua ancor più squilibri e carenze strutturali della nostra economia e aggrava lo strapotere dei ceti privilegiati;

rilevato e denunciato il grave ritardo esistente nel portare nelle sedi consultive e deliberanti i risultati dell'ampio dibattito

sviluppatosi attorno ai temi e agli obiettivi di una programmazione democratica, dibattito che ha compiuto recentemente un passo avanti con la redazione del "piano Giolitti";

al fine di difendere il livello di vita delle masse e di evitare che la prosecuzione dell'attuale linea di politica economica pregiudichi le possibilità stesse di attuazione di una programmazione democratica che affronti con riforme e misure adeguate i problemi della liquidazione delle rendite e il problema di un controllo e di una direzione degli investimenti tali da subordinare la spontaneità del mercato agli interessi generali democraticamente e consapevolmente espressi,

impegna il Governo:

1) a sottoporre urgentemente al Parlamento le grandi linee di un programma di sviluppo che persegua, attraverso un vasto intervento pubblico centrale e articolato a livello regionale e locale, un alto tasso di sviluppo del reddito fondato su un generale processo produttivo, sul potenziamento della ricerca scientifica e della formazione professionale, sullo sviluppo del settore dei beni strumentali, sull'espansione dei consumi fondamentali di massa e sull'attuazione di misure di riforma capaci di favorire un autonomo e democratico processo di accumulazione nell'agricoltura e nel Mezzogiorno;

2) ad attuare misure di controllo pubblico sulle grandi aziende e sui gruppi che richiedono licenziamenti o attuano riduzioni di orario, al fine di accertare le cause e tutte le possibilità di evitare tali provvedimenti e, più in generale, al fine di attuare un orientamento dei programmi di investimento industriale tale da garantire i livelli complessivi di occupazione e da corrispondere alle esigenze di avvio della programmazione;

3) a non operare, anche in funzione dei livelli di occupazione, nessuna riduzione della spesa pubblica, centrale e locale; ed accrescere il livello degli investimenti pubblici nei settori direttamente produttivi e nel settore edilizio-urbanistico e a garantire la copertura finanziaria attraverso misure fiscali anche di natura straordinaria, che debbono fondarsi sull'avvio di un'immediata vasta e rigorosa azione di lotta contro l'evasione fiscale dei ceti privilegiati;

4) a svolgere una vasta e vigorosa azione contro l'aumento dei prezzi al consumo e del costo della vita, attraverso il potenziamento delle attività degli enti locali nella distribuzione dei prodotti alimentari, la riforma della Federconsorzi e lo sviluppo della cooperazione, il contenimento delle tariffe, un miglioramento delle funzioni di controllo del C.I.P., colpendo tutte le attività speculative e le rendite parassitarie e favorendo anche per questa via l'ammodernamento del settore terziario, la difesa dei redditi dei contadini e il finanziamento dello sviluppo dell'agricoltore;

5) ad agire in modo da favorire la difesa e lo sviluppo del potere contrattuale della classe operaia, affermandone e sostenendone i diritti di libertà e di autonomo intervento.

(24) « BARCA, AMENDOLA GIORGIO, Busetto, Caprara, Chiaromonte, D'Alessio, De Pasquale, Failla, Gessi Nives, Ingraio, Laconi, Lama, Lajolo, Magno, Miceli, Natoli, Pajetta, Raffaelli, Cinciari Rodano Maria Lisa, Scarpa, Sulotto, Tognoni, D'Alema, Ferri Giancarlo, Leonardini, Maschiella, Raucci, Trentin, Vianello ».